

**Un reporter
chiamato
Malaparte**
Barilli pag. 19

**Fazio: il festival
al tempo della crisi**
Rosa pag. 20



**L'infanzia
«politically
correct»**
Brunelli pag. 17

U:

Berlusconi parla, la Borsa cade

Adesso propone il condono tombale. Schizza lo spread, sprofonda Milano: - 4,5%

«Il ritorno del Cavaliere e il caso Mps spaventano gli operatori», lo scrive il Wall Street Journal seguito a ruota dal Financial Times: «L'improvviso crollo di Btp e Borsa è dovuto al riemergere di Berlusconi nei sondaggi». Secca ri-

sposta di Bersani al Cavaliere: «Mai più un condono». Monti: «Vuole comprare il voto degli italiani con i soldi degli italiani. Chi toglie l'Imu poi dovrà mettere più tasse: e questo rasenta l'usura».

LOMBARDO VENTIMIGLIA A PAG. 2-3

La scelta degli italiani

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

Nei prossimi venti giorni c'è da aspettarsi di tutto. Quella scatenata da Silvio Berlusconi è infatti una «guerra totale» che non ammette alcuna tregua e che richiede l'uso spregiudicato di tutte le armi di distrazione di massa immaginabili. Basti vedere quel che l'ex premier è riuscito a combinare nelle ultime ventiquattro ore per capire quali rischi stiamo correndo.

SEGUE A PAG. 2

L'INTERVISTA

Visco: «È l'elogio dell'illegalità Ma così si affonda»

BIANCA DI GIOVANNI

«Torna il modello dell'illegalità sistematica». Vincenzo Visco non sa proprio come reagire alle ultime esternazioni di Silvio Berlusconi sul condono tombale. Che fanno seguito a quelle sull'Imu, sull'accordo con la Svizzera, sulla criminalizzazione di Equitalia. Una miscela populista ad alto grado di irresponsabilità. «Cose che hanno dell'incredibile», esclama Visco. Il modello è lo stesso del 1994, poi del '96, poi del 2001, poi del 2008. Fino a oggi, il 2013.

SEGUE A PAG. 3

MONTEPASCHI, RIZZO CONFERMA: «LA BANDA DEL 5% ESISTEVA DAVVERO»



La promessa di Mussari: «Parlerò ma non oggi»

● Il sospetto di proventi illegali: il testimone fa i nomi di almeno cinque manager ● Si fa strada l'ipotesi nazionalizzazione

L'ex presidente di Mps prende tempo e promette che parlerà giovedì o forse venerdì a settimana borsistica chiusa. Chi parla invece è Antonio Rizzo, ex Dresdner Bank, che racconta come funzionava il «metodo 5%» e fa i nomi di alcuni manager.

FUSANI A PAG. 8-9

Il pubblico e l'innovazione

L'ANALISI

PAOLO DE IOANNA

In che cosa consiste una politica industriale che organizza risorse e specialismi in funzione della innovazione? Certamente non nella immagine, un poco crozziana, di quattro funzionari pubblici che in un garage hanno il compito, per contratto di diritto privato, di inventare la Apple.

SEGUE A PAG. 15

«Scuole e ospedali con i soldi degli F-35»

● Bersani: riqualificazione con i risparmi delle spese militari ● Mobilitazione Pd: 14mila volontari al lavoro nelle regioni in bilico

Bersani presenta il piano per riqualificare scuole e ospedali. Per l'operazione saranno usati i fondi strutturali e i risparmi sulle spese militari a partire dagli F-35. Oggi il leader Pd sarà a Berlino dove incontrerà il ministro delle Finanze Schäuble. Intanto si mobilita il popolo delle primarie: già 14mila volontari al lavoro nelle regioni in bilico.

COLLINI ZEGARELLI A PAG. 4-5

Staino



«ESEMPIO ALITALIA»

IL CASO

Parma contesta Grillo: «Asili troppo cari»

● Il comico fischiato insieme con il sindaco Pizzarotti

MANCA A PAG. 6

POMIGLIANO

Il reintegro secondo Fiat

● Niente lavoro: i 19 operai Fiom saranno pagati ma dovranno restare a casa

Pagati per non lavorare. Nonostante la sentenza di reintegro del Tribunale di Roma, la Fiat non lascerà entrare i 19 operai Fiom (i primi su 145) nello stabilimento di Pomigliano. Riceveranno il salario ma dovranno restare a casa. Landini: «Uno schiaffo alla dignità dei lavoratori».

FRANCHI A PAG. 11



I cattolici e la sinistra

L'INTERVENTO

MARIO TRONTI

Ha ragione Claudio Sardo a mettere in evidenza la doppia reciproca sfida che dai cattolici viene alla sinistra e che dalla sinistra investe i cattolici. Questi non sono più, come un tempo, due mondi internamente compatti.

SEGUE A PAG. 15

FRANCIA

Sì alle donne in pantaloni: Parigi cancella l'antico divieto

● Via la norma del 1799: risaliva al tempo dei sanculotti

ARDUINI A PAG. 14

Indizio per il giallo di giovedì: costa solo 1,99 €

su ebook.unita.it

VERSO LE ELEZIONI

Effetto Berlusconi crolla piazza Affari e riparte lo spread

● La Borsa perde il 4,5%, peggiore piazza in Europa ● Il differenziale Btp/Bund a 287 punti

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Se non fosse tragico, sarebbe comico. È capitato, infatti, che dopo le sparate del Cavaliere sul rimborso Imu e sul condono fiscale, i frequentatori dei mercati finanziari abbiano riaperto ieri di soprassalto il dossier Italia. Risultato, in poche ore di contrattazioni azionarie e sui titoli di Stato, sono svaniti ben più miliardi di quelli che Berlusconi aveva promesso di far risparmiare agli italiani.

Una performance negativa che ha anche risentito della cattiva intonazione complessiva delle Borse internazionali, con la maglia nera che però spetta di gran lunga a Milano. Naturalmente il leader del Pdl ha subito smentito ogni collegamento fra il tracollo del mercato e le sue improvvise affermazioni, e poco importa che sulle due sponde dell'Oceano Atlantico ad indicarlo come responsabile siano stati nientemeno che il *Wall Street Journal* ed il *Financial Times*, non propriamente noti per le loro simpatie progressiste. Sforzandosi di vedere qualcosa di positivo nell'accaduto, si può solo sperare che il ribasso di oltre quattro punti percentuali di Piazza Affari, accompagnato dal pericoloso sollevarsi dello spread verso quota trecento, rappresenti un chiaro avvertimento di quel che accadrebbe al nostro Paese all'indomani di una vittoria elettorale del centrodestra.

MALE ANCHE LA SPAGNA

Cominciamo dai numeri, già di per sé molto eloquenti. La seduta borsistica, come detto, in Europa è stata negativa ovunque: Londra ha perso, tutti i principali listini hanno dunque chiuso in ribasso: l'Ftse 100 di Londra ha perso l'1,58%, il Dax di Francoforte il 2,49%, ed ancor peggio è andata al Cac 40 di Parigi con il suo -3,01%. Ad innescare gli arretramenti, fattori plurimi: realizzati dopo i rialzi delle sedute precedenti, la complessiva difficoltà del comparto bancario, la cattiva apertura di Wall Street. Piazza Affari ha però amplificato tutto questo a causa, appunto, del «fattore B», chiudendo la seduta addirittura con un -4,50%. Ed a riprova di quanto le vicende politiche interne ad un Paese pesino sulle contrattazioni, c'è anche il caso della Spagna. La Borsa di Madrid, infatti, ha anch'essa accusato un ribasso superiore alla media, -3,77%, ed a spiegarlo c'è stavolta il «fattore R», ovvero l'inchiesta sulle presunte tangenti pagate a esponenti del Partito Popolare che sta minando la stabilità del governo Rajoy.

Quanto allo spread, anche qui si è riproposto un poco incoraggiante dualismo italo-spagnolo. Il differenziale di rendimento fra il Btp decennale e l'omologo Bund tedesco è cresciuto costantemente nel corso della seduta fino a chiudere sul valore di 287 punti base. Il che, guardando al mercato secondario dei titoli di Stato, equivale ad un tasso del 4,48% pagato dal decennale. Parallelo l'appesantirsi del Bonos spagnolo, il cui spread sul Bund si è impennato a 385 punti, con un interesse del 5,45%.

Impegnato a Trieste in un comizio,

e soprattutto indiziato di essere il maggior responsabile del crollo di Piazza Affari e dell'innalzamento dello spread, Berlusconi se l'è cavata al solito modo, negando l'evidenza: «La Borsa va giù perché c'è un grosso scandalo del Monte dei Paschi di Siena». Sorvolando sul fatto che il caso Mps si protrae ormai da giorni, ieri il titolo della banca di Siena non è stato nemmeno fra quelli che hanno accusato le maggiori perdite nel comparto (Unicredit ha ceduto ben l'8,29%).

Ben diversa ed assai più attendibile l'analisi dei fatti del *Wall Street Journal*, secondo cui «il fatto che l'ex premier Silvio Berlusconi stia guadagnando popolarità nei sondaggi pre-elettorali, promettendo una riduzione della pressione fiscale, alimenta la paura dei mercati che l'Italia possa dovere fare presto i conti con nuovi e gravi problemi di conti». Sulla stessa linea il *Financial Times* che sottolinea come il crollo dei Btp italiani è dovuto al «riemergere del leader del Pdl nei sondaggi». In particolare, secondo il quotidiano della City londinese «le promesse di un rimborso fiscale stanno aumentando le chance di Berlusconi, e il mercato dei titoli italiani è consapevole di questa prospettiva».

A non mostrare dubbi sull'accaduto è la democratica Anna Finocchiaro: «Berlusconi cerca di attribuire il crollo della Borsa non alle incertezze determinate dal suo ritorno in campo e dalle sue promesse non realizzabili ma ai problemi di una banca. Si tratta di un tentativo assai penoso». Per il presidente dei senatori del Pd «l'unica lampante certezza è che all'Italia serve che dalle elezioni esca un governo stabile in grado di rassicurare i mercati e porre fine ai danni inferti al Paese negli anni scorsi dai governi della destra». Francesco Boccia, coordinatore delle Commissioni economiche del Pd alla Camera, ha sottolineato come «i riflessi delle prese di posizione di Berlusconi ci aiutano a fare chiarezza: se qualcuno aveva dimenticato quanto incideva sulla credibilità del nostro Paese la sua presenza al governo e quanto l'Italia fosse considerata un rischio per i mercati, è bastato soltanto che riaffiorassero le sue promesse per ricordarlo».



Il Cavaliere ci riprova:

- Dopo l'Imu il Cav lancia la sanatoria fiscale «tombale»
- Monti: «Usura». Il Pdl: si dimetta dal Senato

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Dopo la sparata sulla restituzione dell'Imu «anche in contanti» addirittura allo sportello della posta o «via Internet» in «tre minuti», Silvio Berlusconi la spara ancora più grossa e promette il «condono tombale» in caso di vittoria (che dà per certa). Una sanatoria fiscale permanente per chi ha evaso le tasse, che ovviamente escluderebbe i lavoratori dipendenti che il contributo all'erario lo hanno dato. «Sono vent'anni che Berlusconi imbroglia gli italiani, è la sesta volta che si candida con lo stesso copione. Ci vorrebbe un telegiornale intero per elencare tutte le promesse tradite», commenta per il Pd Dario France-

schini. «La parola condono suona dolce all'orecchio degli evasori. La legalità andrà sottoterra», commenta Nichi Vendola.

Ogni giorno rilancia, il Cavaliere, per riconquistare il suo elettorato e fare breccia sugli indecisi. Ma ieri, in una delle rare apparizioni in piazza di questa campagna elettorale mediatica, è stato contestato. È avvenuto a Trieste mentre entrava nel palazzo della Regione col governatore del Fvg Tondo; nella città considerata un territorio amico dove si esibì nello scherzetto del cucù con Angela Merkel, Berlusconi è stato accolto da fischi mischiati ad applausi di sostegno e da qualche urlo di scherno salito dalla piccola folla: chi grida «pagliaccio» e chi «Balotelli».

Si alzano i toni in un botta e risposta infuocato a (poca) distanza con Monti. «Meraviglioso, non è la prima volta che qualcuno cerca di comprare il voto degli italiani con i soldi degli italiani», gli ha risposto il Professore ieri mattina, quando i due si sono quasi incrociati negli studi de La7, Berlusconi ospite de *L'Aria che tira*, il premier del *Coffee break*. Quest'ultimo ha praticamente in-

dividuato dei reati nelle proposte elettorali del leader Pdl: dal «voto di scambio» al «simpatico tentativo di corruzione» che ricorda antiche campagne elettorali: «Lauro a Napoli si dice che desse un scarpa e che promettesse l'altra dopo il voto, ma erano soldi di Lauro, qui sono voti nostri che ci vengono sollecitati usando la promessa che vengano dati soldi nostri», fino a sfiorare «qualche elemento di usura», ha detto Monti, stupito dall'ultima uscita del Cav («e poi, che altro?»). Ma all'ex premier il Professore lancia la sfida di un confronto tv, ancora una volta rifiutata (ma Skytg24 non intende rinunciare al faccia a faccia con chi ci sta).

In compenso Berlusconi non va leggero contro il premier: «Monti ne dice tante di stupidaggini» eppure «ci sono cascato, mi sembrava diverso». Se in Italia c'è qualcuno che è credibile questo è il sottoscritto», si è detto da solo. Dal Pdl poi parte un fuoco di fila perché Monti «si dimetta da senatore a vita», è il tormentone del giorno lanciato da Angelino Alfano, «perché ha insultato e offeso il presidente Berlusconi».

Lo scontro più duro è con il premier,

Il gioco pericoloso e la scelta degli italiani

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Dalla promessa di rimborsare l'Imu alla provocazione del condono fiscale tombale, dall'accordo fantasma con la Svizzera per far tornare i capitali esportati alla singolare richiesta di far dimettere Monti da senatore a vita, il Cavaliere sta facendo precipitare la campagna elettorale in un'irresponsabile battaglia mediatica «one man show». Ma non siamo soli nel mondo e quindi quel che accade qui viene valutato con preoccupata attenzione

in ogni capitale. Ci guarda l'Europa e ci guardano i mercati. E ieri i mercati ci hanno visto messi male: dopo la raffica di promesse che fanno tremare i conti pubblici, il «signor spread» ha bussato di nuovo alla nostra porta. La Borsa di Milano è entrata in sofferenza e a fine giornata è andata giù del 4,5%. È il segnale - dicono gli analisti, tra i quali il *Wall Street Journal* e il *Financial Times* - che gli annunci mirabolanti del vecchio premier e l'incertezza del risultato elettorale allarmano gli investitori. Possiamo tradurre così: l'ipotesi, ancorché improbabile, che il Cavaliere torni a Palazzo Chigi terrorizza ovunque. Nessuno ha dimenticato quei sei

mesi vissuti pericolosamente, tra giugno e novembre del 2011, quando Berlusconi, negando la crisi, stava portando l'Italia nella zona default e l'Europa a un passo da un devastante effetto domino. Non bisogna mai dimenticare quei centottanta giorni. Ma non va dimenticata nemmeno un'altra operazione destabilizzante nella quale oggi, purtroppo, Berlusconi è in buona compagnia. Forse neppure il Cavaliere pensa che la destra possa vincere le elezioni. Il suo obiettivo massimo è non farle vincere a nessuno, il minimo è far uscire dalle urne un vincitore azzoppato. Impedire che ci sia, dopo la parentesi tecnica, un governo

legittimato dal voto nella pienezza delle sue funzioni. Muoia Sansone con tutti i filistei e il Paese vada in malora purché non tornino i «vecchi soliti comunisti»: è questa, in fondo, la strategia del signore di Arcore. È un tentativo pericoloso che, sommato alla linea guerrigliera scelta in campagna elettorale dalla destra, mette gli elettori di fronte a un bivio. Per decidere in che direzione andare per imboccare la strada del cambiamento bisogna avere un grande senso di responsabilità e sapere quale è la reale posta in gioco. Il voto, questa volta più che mai, non si esercita tra due opzioni programmatiche alternative. Certo, si sono anche quelle e dimostrano che chi sostiene che destra e sinistra non esistono più dice un'evidente fesseria. Però qui siamo oltre. L'alternativa è se mettersi al lavoro per salvare e ricostruire il Paese oppure affondare nelle sabbie mobili dell'eterna ripetizione del passato. Se portare in Europa un'Italia più

...
Wall Street Journal e Financial Times concordati: le promesse del Cavaliere spaventano i mercati



Silvio Berlusconi con Myrta Merlino nella trasmissione de La7 «L'aria che tira»
FOTO RICCARDO PEZZETTI

«Torna l'illegalità sistematica È il modello che ci ha rovinati»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA
Quasi 20 anni con la stessa proposta fiscale. «Quella che ha portato il Paese al disastro», commenta l'ex ministro del Tesoro.

Professore, è sempre la stessa musica.
«Certo, è il modo in cui hanno governato e hanno portato il Paese vicino al default. Berlusconi continua a prospettare un modello che si basa sull'illegalità sistematica a diversi livelli: quello fiscale, quello della lotta alla corruzione che diventa tolleranza. Fare i condoni è il modo migliore per non risanare il bilancio. Si esercitano su misure spot e sulle dimissioni del patrimonio pubblico: e naturalmente non risanano nulla. Il condono è un principio contro ogni legalità internazionale: non credo proprio che faccia bene al Paese. Se si vuole portare il Paese al default la linea di Berlusconi è ottima».

Solo per il condono?
«Certo che no. Anche, per esempio, per tutte quelle dichiarazioni sul ritorno alla lira. Berlusconi deve sapere che uscire oggi dall'euro equivale al fallimento di tutte le banche con un impoverimento di tutto il Paese e il fallimento delle imprese. Non si fa una cosa così, con l'integrazione europea in corso».

Sono slogan elettorali.

«Difatti la campagna elettorale è surreale. Si parla di cose irrilevanti, o senza senso, e non si parla di quello di cui il Paese avrebbe bisogno: una seria spending review, provvedimenti per l'industria, per la creazione di lavoro, per l'edilizia. Invece tutti parlano di Imu, di Irap, di condoni. C'è da restare allibiti».

Per la verità anche Monti ha utilizzato questa strategia.

«Lo stavo per dire: in questo si è distinto anche lui, in un certo senso rinnegando se stesso. Era arrivato con un messaggio di serietà, di responsabilità, di consapevolezza. Oggi mi sembra lontano da quel livello. In più ci sono i media, che invece di chiedere le cose più serie, si

...

«Campagna elettorale surreale, non si parla di quello che serve: lavoro e industria»

L'INTERVISTA

Vincenzo Visco

«La sanatoria è il modo migliore per non risanare. Ma i media si acconciano a slogan demenziali. Non domandano che idea di sviluppo c'è dietro»



acconciano alla demenzialità degli slogan. Possibile che nessuno si chieda: che modello di sviluppo c'è nei condoni? Che modello di sviluppo è quello che dice che non si riscuotono le imposte?».

Il messaggio berlusconiano non è mai stato così articolato.

«No di certo: il suo è tutto un ammiccamento. Prima ha strizzato l'occhio ai fascisti, poi agli evasori. È una fitta serie di messaggi devianti. Poi questo si sovrappone a Grillo, che a sua volta si sovrappone a Ingroia. Così procediamo allegramente verso il disastro. La verità è che in Italia se si fa casino la gente ti viene dietro».

Beh, questo è il populismo. È così un po' dappertutto.

«Non è vero. In altri Paesi i cittadini chiedono anche di avere una prospettiva, non solo un vantaggio a breve termine, immediato. Da noi si continuano a perpetuare divisioni tra diversi lavoratori, e non si pensa al bene comune. L'unico che non segue questa linea è Bersani, e

vedo che qualcuno comincia pure a rimproverarglielo. Roba da pazzi». **Forse il mondo a cui si rivolge oggi è limitato: il lavoro dipendente non è più così centrale.**

«C'è un mondo in crisi, in cui i dipendenti perdono lavoro e le imprese falliscono. Bisogna ridare prospettive a tutto il Paese nel suo insieme, invece il centrodestra perpetua la divisione tra evasori e chi paga i servizi».

Un modello già sperimentato.

«Infatti, si conferma che è un modello sbagliato perché ha portato a un'involuzione. Il Paese non ha alcuna strategia per il futuro. Il momento per voltare pagina è questo. Bisognerebbe dire: basta con il passato e rimettiamoci al lavoro. Invece di fronte a questi vecchi slogan non vedo nessuna ribellione».

Anche il Pd non appare molto innovativo.

«Dipende da cosa s'intende per innovazione. In Europa vuol dire andare oltre gli interessi nazionali per favorire l'integrazione. Berlusconi non può realizzare questo perché ormai in Europa è un paria. Poi c'è la questione interna, che richiede un risanamento morale, con regole non asfissianti ma di civiltà. Infine l'economia, che richiede il consolidamento dei conti, e poi interventi mirati per attirare capitali (e qui servono nuove regole giuridiche) e per avviare politiche espansive rispettando i vincoli. Il che vuol dire modificare la composizione del bilancio: un lavoro duro, molto faticoso. Servirebbe una transizione che finisca con una buona ripresa economica. Solo così il Paese manterrà il ruolo internazionale, uscendo dalla decadenza e l'irrelevanza in cui lo ha confinato il berlusconismo».

Come giudica l'accordo con la Svizzera, che Brunetta considera vicino?

«Ma non avevano detto che facevano gli scudi per far tornare i capitali dall'estero? Invece sono ancora lì, e con il caso Mps sappiamo a chi hanno fatto favori. Quanto all'intesa, con il mantenimento del segreto mi pare difficile. E poi la Francia non la vuole e la Germania l'ha bloccata. Di cosa parliamo?».

...

«Intesa con la Svizzera? La Francia non la vuole e Berlino l'ha bloccata: di che parliamo?»

condono-shock

il Cavaliere invece lancia un amo a Matteo Renzi che gli piace tanto (il sindaco risponde: «Sembra Super Pippo, prima o poi cadrà»), poi attacca Bersani con un tweet: «Ecco chi ha firmato il decreto che ha permesso ad Equitalia di avere tutto il potere che ha oggi» (un decreto del 2006 firmato dall'allora ministro dello Sviluppo), senza dire ovviamente che a rafforzare il potere di Equitalia è stato l'ex ministro Tremonti. E su Monte Paschi si dice «cliente normale» e protesta perché «non hanno arrestato nessuno».

A Trieste, in un'altra conferenza stampa-comizio, il Cavaliere si sbraccia per mostrarsi come «il più credibile» nel mantenere le promesse. La mattina ospite a La7 ha articolato una semplicistica quanto fantasiosa spiegazione sul risarcimento dell'Imu, sul quale anche Tremonti ironizza scettico. Come fa restituire 4 miliardi in contanti? Facile, è lo spot berlusconiano, «faremo un accordo con le Poste, che hanno i contanti sufficienti per poter pagare chi si presenterà allo sportello», oppure basta dare il codice Iban et voilà, «il Tesoro le fa il bonifico in dieci minuti. Con internet

si fa tutto in tre minuti», al punto che già moltiplica le poltrone con un «vice-ministro ad hoc» allo Sviluppo per lo sviluppo della Rete.

LO SPOT SULLA WEB RADIO RAI

Tanto che viene usato Twitter per lanciare anche un suadente «appello ai giovani», un vero e proprio spot recitato dalla voce di Silvio dalla «web radio Rai» (che raccoglie gli appelli sui giovani di tutti i leader politici): la promessa di «4 milioni posti di lavoro» a costo zero per le imprese, «senza contributi, né tasse per il primo anno», più «conveniente che al nero» per le imprese, poi «5 anni senza tasse» ai giovani che aprono delle attività in proprio.

L'IRONIA SU TWITTER

Uno spottone, insomma, ma proprio dai social network arriva una valanga sarcastica alla sua #propostashock (hashtag gettonatissimo negli ultimi giorni). Per dire: #Berlusconi sta per enunciare il 5 mistero di Fatima #propostashock... grazie a lui ci sarà vita eterna e camminerà sulle acque. E c'è chi lo declina in #votodiscambio.

credibile e moderna oppure lasciarla marcire alla periferia di un mondo che va avanti anche senza di noi. Se ridare centralità al lavoro, all'innovazione e al ruolo dell'impresa oppure offrire qualche mancia alle piccole corporazioni che frenano il Paese premiando i furbi e gli impostori. Per questo dire che è indispensabile che vinca il centrosinistra non è, come forse può apparire, un'affermazione scontata e un po' pretenziosa. Perché quella vittoria è invece l'unica condizione per evitare il buco nero di un inarrestabile declino. Se non vince il Pd, vincerà il peggio del populismo e della frammentazione, finiremo in balia dell'estremismo di Grillo, del razzismo leghista e dello sfascismo berlusconiano. Si può criticare il Pd, ma non si può non vedere che oggi è l'unico partito attorno al quale è possibile costruire una coalizione di salvezza nazionale, l'unico che abbia un'idea di questo Paese e una strategia delle alleanze per attuarla.

L'unico che pensa che da solo non ce la farà in un'impresa così grande e chiede l'aiuto delle forze più responsabili.

Il Pd deve avere maggiore consapevolezza di questo suo ruolo centrale, deve evitare di ondeggiare tra l'entusiasmo di una vittoria certa e la preoccupazione per il recupero a sorpresa di Berlusconi. Bisogna invece che rompa il giocattolo del Cavaliere, impedendo che sia lui a dettare ogni giorno l'agenda elettorale. La vera sfida è stare al centro della vita degli italiani con l'orgoglio di essere una grande forza nazionale che non vende miracoli ma chiede a ciascuno di mettersi in gioco per il proprio Paese. Perché ci sarà molto da fare, sapendo che non ci si salva da soli ma soltanto lavorando tutti insieme. Se il Pd riuscirà, con maggiore determinazione, a far cambiare la scena, gli elettori sapranno distinguere. E vedrete che useranno in modo intelligente il loro potere di scelta.

Ruby, legittimo impedimento

● I giudici accolgono l'istanza dell'ex premier: in campagna elettorale l'intervista in tv non si può rinviare

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Stavolta sì. Stavolta l'ospitata televisiva rappresenta per Silvio Berlusconi un legittimo impedimento che vale una giustificata assenza all'udienza del processo Ruby, per il quale è chiamato a rispondere delle ipotesi di reato di concussione e prostituzione minorile.

I giudici hanno accolto la richiesta presentata ieri dagli avvocati Nicolò Ghedini e Piero Longo, che informava il Tribunale della partecipazione del

Cavaliere alla trasmissione «L'aria che tira», in onda dalle 10,50 alle 12,20 su La7. E se sta in tv, evidentemente l'ex premier non può stare in aula.

L'ospitata televisiva è stata ritenuta anche dal collegio presieduto da Giulia Turri un impedimento legittimo, tanto da giustificare un rinvio dell'udienza. Alla base del ragionamento dei giudici, la consapevolezza che le regole della par condicio sulla comunicazione politica in televisione durante campagna elettorale non avrebbero consentito al Cavaliere di recuperare l'intervista televisiva prima del voto. Il meccanismo è stato spiegato in due lettere scritte dalla conduttrice di La7 Mirta Merlino e dalla commissione di Vigilanza Rai e allegate all'istanza presentata al Tribunale dalla difesa di Berlusconi.

Niente da fare per l'accusa, sostenuta dal procuratore Ilda Boccassini e dal pm Antonio Sangermano, che si

era opposta alla richiesta di far saltare l'udienza durante la quale era prevista la testimonianza del pm del Tribunale dei minori, Annamaria Fiorillo (ieri presente in aula), che era intervenuta la notte in cui Ruby venne fermata per un furto e portata in Questura, e rilasciata dopo una telefonata di Berlusconi. Se ne riparlerà lunedì prossimo. «Non me lo aspettavo», ha commentato l'avvocato Ghedini lasciando il palazzo di Giustizia. «È stata rispettata la norma e riconosciuto un legittimo impedimento oggettivo». Tuttavia, ha aggiunto il legale e candidato alle politiche per il Pdl, «ci aspetteremo un rinvio di tutto il processo a dopo le elezioni. Il problema è che durante la campagna elettorale non si dovrebbero tenere le udienze». Un ragionamento già sostenuto, senza fortuna, dalla difesa di Berlusconi anche davanti alla collegio di Corte d'appello che sta giudicando il Cavaliere nel processo sui cosiddetti diritti tv.

VERSO LE ELEZIONI

Bersani: «Un piano per scuole e ospedali»

- **«Mai più condoni»**
Tagliare le spese militari per riqualificare le strutture pubbliche
- **Oggi a Berlino**
il leader Pd incontra il ministro tedesco delle Finanze Schäuble
- **D'Alema: a Torino**
si parlerà di democrazia

S. C.
scollini@unita.it

Un piano di riqualificazione per scuole e ospedali da finanziare con i fondi strutturali europei e con quanto recuperato da una riduzione delle spese militari. Pier Luigi Bersani evita di inseguire Silvio Berlusconi limitandosi a dire «con noi mai più condoni», e invece mette sul piatto un'operazione che se attuata avrebbe un impatto immediato dal punto di vista economico, sociale, ambientale, occupazionale. Il leader del Pd ha fatto mettere a punto dai diversi dipartimenti del partito un piano di riqualificazione per gli ospedali e le 10.761 scuole statali dove studiano e lavorano 9 milioni di persone.

Secondo i calcoli effettuati al quartier generale del Pd, le operazioni per la messa in sicurezza, l'efficienza energetica, la manutenzione e la bonifica da amianto dovrebbero ammontare a 7 miliardi e mezzo da investire nell'arco di tre anni. Per la copertura di questa spesa, il Pd ha lavorato su una diminuzione delle spese militari, che sono state di 19,96 miliardi di euro, pari all'1,2% del Pil, nel 2012, e che in prospettiva dovrebbero aumentare a 20,93 miliardi di euro per il 2013. Bersani ritiene queste cifre insostenibili e ingiustificate, e intende rivedere, in caso di vittoria alle elezioni, il bilancio del ministero della Difesa. «Bisogna assolutamente rivedere il nostro impegno per gli F-35, la nostra priorità non sono i caccia ma il lavoro», aveva detto non a caso Bersani una decina di giorni fa.

È però chiaro che le risorse ottenute grazie al taglio della spesa del ministero della Difesa non basteranno a coprire i 7 miliardi e mezzo necessari per il piano di riqualificazione di scuole e ospedali. E infatti il dipartimento Economia del Pd ha individuato le altre fonti di copertura in un allentamento del Patto di stabilità per i Comuni e nei fondi strutturali europei (siamo alla vigilia del nuovo settennato 2014-2020).

VANTAGGI ECONOMICI E SOCIALI

Oltre ai vantaggi per chi vive in quei luoghi, l'operazione solo dal punto di vista della riqualificazione degli istituti scolastici porterebbe a risparmi per quasi due milioni in bolletta energetica, a 500 milioni di gettito fiscale aggiuntivo, a oltre 3 miliardi di incremento potenziale del reddito immobiliare e a un sostegno al tessuto produttivo e all'occupazione (è stato calcolato che nel piano saranno coinvolti oltre 17 mila nuovi occupati soltanto nelle zone del centro e del sud Italia).

È questa la proposta che Bersani

...
Costo dell'operazione su 10mila istituti, 7 miliardi e mezzo in tre anni

lancia mentre Berlusconi promette la restituzione dell'Imu e parla di condono tombale. Il leader del Pd sa che nel tentativo di recuperare altri punti nei sondaggi, l'ex premier ogni giorno «sparerà fuochi artificiali» inverosimili. Magari una volta attaccando Angela Merkel e una volta evocando l'uscita dell'Italia dall'euro.

APPUNTAMENTO CON SCHÄUBLE

È proprio ciò che non possiamo permetterci, secondo Bersani. Che oggi volerà a Berlino per incontrare il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble. «Litigare con la Germania è un non senso», dice il leader del Pd alla vigilia del viaggio. «È necessario invece discutere seriamente. Bisogna prendere impegni sulla stabilità e convincere dell'urgenza di dare spazio alla crescita. Bisogna stringere collaborazioni tra i nostri Paesi nel vastissimo campo dell'economia reale, degli investimenti e del lavoro. Nel corso degli incontri, a proposito di tutto questo, porteremo la nostra idea».

Non sarà questo l'unico appuntamento fissato sotto la voce agenda europea. Venerdì e sabato arriveranno a Torino da ogni angolo dell'Unione lea-

...

Sabato sera il segretario sarà con Renzi allo stadio per vedere Juventus-Fiorentina

der politici, capi di Stato e di governo, ministri delle principali forze progressiste europee.

Spiega Massimo D'Alema, che come presidente della Fondazione per gli studi progressisti europei ha organizzato questa iniziativa, così come quella che si è svolta a Parigi nel marzo scorso. «La Conferenza è la seconda tappa di un percorso, che abbiamo avviato da circa un anno e mezzo, "Renaissance for Europe", con l'idea di accompagnare il momento elettorale con uno sforzo di programma e proposta sui temi europei. Dopo l'appuntamento di Parigi, durante le presidenziali di Francia, la Conferenza di Torino sarà dedicata ai temi dell'unione politica e della questione della democrazia in Europa».

Ci sarà però anche un'altra tappa, dopo quella al Cirque D'Hiver del marzo scorso e questa al Teatro Regio di Torino. Sarà a Lipsia, a maggio, cioè alla vigilia delle elezioni in Germania.

Bersani interverrà sabato mattina. Poi, la sera, andrà allo Juventus Stadium a vedere la partita. Gioca la Juventus, squadra del cuore del leader Pd, contro la Fiorentina. E insieme a chi andrà allo stadio Bersani? A Matteo Renzi, gran tifoso viola. Sarà il bis della bella serata di venerdì a Firenze? Dipenderà dal risultato, scherzano da ambo le parti i membri degli staff. Ma al di là delle battute, la nuova uscita a due degli ex sfidanti delle primarie è un altro colpo mediatico messo a segno dal Pd.

«A Torino si apre la stagione dell'europeismo progressista»

SIMONE COLLINI
Twitter @simone_collini

«Con questa iniziativa non solo si esprime il sostegno delle forze europee di centrosinistra al Pd e a Pier Luigi Bersani, ma si compie un'altra tappa della costruzione di un'agenda dei progressisti per l'Ue». Roberto Gualtieri parla dell'appuntamento che si svolge a Torino venerdì e sabato. Al Teatro Regio ci saranno leader politici, ministri, capi di Stato e di governo provenienti dai quattro angoli dell'Ue. E sotto la Mole firmeranno la cosiddetta «dichiarazione di Torino», un documento centrato sulla necessità di realizzare una vera unità politica dell'Europa. Alla stesura del testo, per l'Italia, stanno lavorando per l'Italia Giuliano Amato, Cesare Pinelli e l'europarlamentare Pd Roberto Gualtieri. Che spiega: «Una delle ragioni dell'attuale egemonia in Europa dei conservatori sono i limiti che i progressisti hanno manifestato nella stagione in cui erano al governo in quasi tutti i Paesi europei, alla fine degli anni 90».

Quali limiti?

«Da un lato, la Terza via ha avuto il limite di affidarsi eccessivamente agli effetti della globalizzazione tramite il mercato, dall'altro, c'è stata la permanenza del modello di riformismo nazionale tipico della socialdemocrazia. È mancata cioè una nuova fase politica, che definirei europeismo progressista».

Qual è la sfida che hanno di fronte oggi i progressisti europei?

«Quella di costruire un'Europa politica. La crisi ha mostrato che va rafforzato il processo di integrazione, che serve un governo economico dell'euro, che si deve superare la asimmetria tra una politica monetaria comune e una politica economica lasciata ai singoli Stati. Le forze progressiste in passato hanno sa-

L'INTERVISTA

Roberto Gualtieri

«Con il manifesto di Parigi abbiamo definito l'agenda. Ora dobbiamo collocare quelle idee in una visione dell'Europa politica»



puto costruire lo Stato sociale. Ma ora nell'epoca della finanza globale bisogna realizzare un nuovo ciclo di civilizzazione del capitalismo su base europea».

L'appuntamento di Parigi, nel marzo scorso, e ora quello di Torino possono servire a realizzare questo progetto?

«Assolutamente. Alla Fondazione per gli studi progressisti europei va il merito di aver immaginato la possibilità di realizzare questa nuova piattaforma attraverso delle iniziative da organizzare in Francia, Italia e Germania. A Parigi abbiamo in parte definito un'agenda economica progressista, con proposte che allora sembravano utopiche e che oggi non lo sono più, come l'introduzione di una tassazione sulle transazioni finanziarie, o la necessità di riequilibrare rigore e crescita. A Torino, nella seconda tappa di questo percorso, riprenderemo l'elaborazione di questi aspetti però collocandoli in una visione più ampia dell'Europa politica».

Perché?

«Perché una politica europea per la crescita e la coesione sociale richiede un governo economico dell'euro che a sua volta non può essere costruito senza avanzare con decisione sulla strada dell'Europa politica».

L'appuntamento di Torino avrà anche una valenza elettorale favorevole al Pd?

«Il Pd è l'unico partito che ha una chiara collocazione europea, all'interno dell'Alleanza dei socialisti e dei democratici. Monti dice che non fa parte del

...

«In Europa c'è solo il Pd: Monti non sta nel Ppe (che non vuole il Pdl), Grillo e Ingroia non esistono»



Ppe. Il Ppe dice che non vuole Berlusconi e però non arriva alle debite conclusioni. Grillo, Ingroia non hanno riferimenti. Appare chiaro che la nostra è l'unica proposta di governo credibile anche perché è l'unica incardinata sul terreno di una politica europea».

Non si può però dire che Monti sia privo di una visione europeista, non crede?

«Il punto è che solo politicizzando l'Europa ci si sottrae alla dialettica pericolosa, per l'Italia e per l'Ue, tra tecnocrati da una parte e populistici dall'altra».

Cosa intende dire?

«La polarizzazione tra un'Europa dei tecnici e un'antieuropeismo come quello professato da Berlusconi o da Grillo può essere superata soltanto costruendo una vera dialettica tra progressisti e conservatori su scala continentale, e battendosi per un'Europa diversa».

Basta questo per dire che Monti non può invece garantire una politica realmente europeista?

«Mi ha colpito molto quanto ha scritto Monti nel libro "La democrazia in Europa", laddove si esprime contro la scelta di un'elezione per così dire diretta da parte dei cittadini del presidente della Commissione europea. I progressisti europei hanno fatto una scelta diversa, che rilanceranno proprio a Torino. Quella cioè di utilizzare le elezioni europee anche per rendere non più frutto di trattative a porte chiuse ma frutto di una decisione degli elettori la scelta del presidente della Commissione».

Cosa intende quando parla di costruzione di un'Europa politica?

«Serve una transizione verso un modello originale di Unione federale, dotata di un sistema di risorse proprie e degli strumenti necessari a un effettivo governo del ciclo economico. Ora che è chiaro a tutti che va corretta la linea dell'austerità, va definito un modello di governance democratica dell'Unione. Emerge infatti forte il nesso tra la correzione della linea dell'austerità e la costruzione di un equilibrio migliore tra disciplina di bilancio, sviluppo e occupazione, da un lato. E, dall'altro, il rafforzamento delle istituzioni europee e del loro carattere democratico. A Torino presenteremo le nostre proposte».

Mobilizzazione in mille piazze La campagna stile Berlinguer

La nostra strategia è questa: niente illusioni e promesse in campagna elettorale». È il responsabile comunicazione Pd, Stefano Di Traglia, in un'intervista alla tv di partito, Youdem - rilanciata su Facebook e Youtube - a spiegare che se il Cavaliere ne spara una al giorno, dall'Imu al condono tombale, i democratici proseguiranno per la loro strada. «Quello di Berlusconi è il dinamismo di chi deve inseguire, di chi deve recuperare», sostiene Di Traglia.

Il Pd punta alla «grande offensiva di partecipazione» chiamando in causa direttamente il popolo delle primarie per la mobilitazione finale. Tore Corona, altra figura centrale nella macchina organizzativa del partito, invece, ha messo a punto un altro intervento di attacco proprio nelle quattro Regioni dove si giocherà il futuro della maggioranza: in Veneto, Sicilia, Lombardia e Campania sono mobilitati 14 volontari ognuno dei quali ha «adottato» un seggio elettorale (14.600 quelli oggetto di «attenzione») dei Comuni sopra i 15mila abitanti. Da qui alla fine della campagna ogni «adottante» dovrà fare un vero e proprio porta a porta bussando all'indirizzo di tutti gli elettori di centrosinistra del 2008 e quelli delle primarie, spiegando i punti programmatici e la necessità di non disperdere il voto.

«Puntiamo soprattutto agli indecisi, a coloro che vorrebbero votare Grillo o Ingroia e a quanti ancora oggi pensano che non andranno a votare», spiega Corona. Parlare con gli eletto-

LA STRATEGIA

MARIA ZEGARELLI
ROMA

14mila volontari hanno «adottato un seggio» in Veneto, Lombardia, Campania e Sicilia. Dai mercati al porta e porta nelle città prima del voto

ri «guardandoli negli occhi», come dice il segretario, per cercare di spostare quel consenso che oggi ancora manca per assicurarsi una vittoria sia alla Camera sia al Senato. È vero che cinque anni fa la forbice tra centrodestra e centrosinistra, soprattutto in Lombardia e in Sicilia, era molto più che ampia, mentre oggi alcuni sondaggi danno la coalizione capeggiata da Bersani avanti di mezzo punto, ma nessuno si lascia andare a facile ottimismo.

Soprattutto sul Veneto le speranze di fare il giro di boa sono piuttosto esigue. Al Nazareno non ignorano la forza di Silvio Berlusconi: la lenta ma progressiva risalita del centrodestra che solo qualche mese fa sarebbe stata impensabile oggi sembra non arretrarsi. E se l'annuncio sull'Imu non avrebbe convinto gli italiani è pur vero che gli scandali che hanno coinvolto l'ex premier e i danni provocati

all'economia per aver sottovalutato e nascosto la crisi, è come se fossero avvenuti - nell'immaginario dell'Italia moderata e destra - in un'altra epoca e per altre mani. Il Pd, dal canto suo, sta già pagando un prezzo, in termini di consenso, per le vicende legate alla banca senese. Una campagna «di stampa e degli avversari politici contro di noi», la definiscono al quartier generale del Pd, dove se non vogliono sentir parlare di complotti restano però convinti che i poteri forti stiano alacremente lavorando per arrestare la salita di Bersani verso Palazzo Chigi.

L'ULTIMO MIGLIO

E così la partita si giocherà sul filo dei voti, soprattutto per il Senato. Bersani, dopo aver chiamato alla mobilitazione il popolo delle primarie e i volontari del Pd, ai suoi ha detto che la linea deve essere quella seguita fin qui: nessun annuncio ad effetto, ma una campagna capillare sul territorio, parlando alle persone normali di cose concrete: scuola, lavoro, esodati, sanità. Il prossimo fine settimana, come spiega Di Traglia, «il Pd sarà nei mercati, nei supermercati e negli ipermercati, laddove più si sente la sofferenza degli italiani», mentre quello successivo saranno «mille piazze per un'Italia più giusta», con la mobilitazione finale prima del voto.

Corona dice che organizzando il lavoro di quest'ultimo miglio hanno pensato ad una frase detta nel 1984 a Padova da Enrico Berlinguer in occasione della campagna elettorale per le europee: «Compagni, lavorate tutti, casa per casa, strada per strada, azienda per azienda».



Benedetto XVI e Giorgio Napolitano FOTO AP

Napolitano e il Papa: «Sette anni di ascolto reciproco»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Poche parole «in forma di simbolico pubblico commiato» quelle che il presidente della Repubblica nella fase finale del suo mandato ha rivolto al Papa e a quanti affollavano la sala Nervi in Vaticano per il tradizionale concerto in occasione dell'anniversario dei Patti Lateranensi e che hanno riservato un applauso scrosciante all'intervento del Capo dello Stato. L'occasione è stata colta per ricordare «con particolare commozione» i numerosi incontri che Napolitano ha avuto in questi anni con il Pontefice, alcuni «propiziati da un comune amore per la musica», molti altri «nel corso di questi sette difficili anni, difficili non solo per il mio Paese in un mondo sempre più interdipendente» per confrontarsi sulle contingenze, per confermare «una serena e fiduciosa cooperazione tra Stato e Chiesa al servizio del bene comune nel pieno rispetto della distinzione tra la sfera politica e la sfera religiosa», parole queste ultime dette dal Papa.

È stato «il nostro un reciproco ascoltarci». Un dialogo, ha detto Napolitano che «molto mi ha arricchito: sull'Italia, sull'Europa, sulla pace e sulla stessa politica intesa come dimensione essenziale dell'agire umano, sulle radici ideali e morali dell'impegno politico».

E questi sono stati gli argomenti del colloquio «inteso e cordiale» si legge in una nota vaticana, durato circa venti minuti, che Benedetto XVI e il Capo dello Stato hanno avuto prima di raggiungere le altre autorità presenti in sala: i presidenti delle Camere e il premier uscente, molti esponenti della politica, ambasciatori, e anche il segretario del Pd Bersani e Matteo Renzi, il sindaco di Firenze, la città del Maggio la cui orchestra si è esibita in concerto.

Durante il colloquio «significativo» anche il Papa ha ricordato i sette anni in cui con Napolitano «ci siamo incontrati più volte e abbiamo condiviso esperienze e riflessioni». Anche ieri, infatti, si è parlato della necessità di una prospettiva costruttiva per i problemi che l'Italia deve affrontare.

Un concerto per celebrare la «specialissima intesa e sintonia che tanto ha contribuito alla stabilità di un Paese troppo spesso afflitto da travagliate divisioni, intesa che trovò il suo momento più alto nella partecipazione attiva e convinta della Santa Sede e della Chiesa italiana alle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia». Così l'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede ha illustrato in una nota il concerto in onore di Benedetto XVI e di Giorgio Napolitano che negli anni passati si svolgeva in primavera ed era offerto dal presidente della Repubblica al Papa, nell'anniversario della sua ascesa al Soglio pontificio. Quest'anno, invece, il concerto è stato offerto, tramite l'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, al presidente Napolitano, in vista del termine del suo settennato, «come un laico ringraziamento».

Lombardia, voto utile adesioni tra i montiani

LAURA MATTEUCCI
MILANO

L'appello a non sprecare il voto, la chiamata a raccolta di tutti i lombardi che vogliono rompere col passato e impedire «il ritorno dei soliti noti», arriva in contemporanea dal candidato del centrosinistra Umberto Ambrosoli e dal Pd regionale. Ma pure nelle fila montiane si aprono le prime crepe. La candidata parlamentare nella lista Monti, Ilaria Borletti Buitoni, l'altro giorno con un tweet ha invitato a fare come lei: votare Monti a Camera e Senato, d'accordo, ma Ambrosoli (e non il candidato del premier uscente, Gabriele Albertini) alle regionali. «Ambrosoli ha ragione, voto disgiunto ipotesi utile», ha cinguettato. Perché, come dice Maurizio Martina, segretario regionale Pd, «il cambiamento ha un solo volto, quello di Ambrosoli. Maroni fa finta di essere il nuovo, in realtà è stato ministro dell'Interno con delega alla Finanza locale nel governo Berlusconi, e con loro la Lombardia ha dovuto subire pesantissimi colpi bassi». Conti alla mano, dal 2009 ad oggi il governo Berlusconi-Maroni ha significato 12 miliardi di tagli agli enti territoriali della sola Lombardia (in linea con le altre regioni), spiegano il tesoriere del Pd Antonio Misiani e il candidato parlamentare Massimo Mucchetti. Che dice: «Promettono soldi quando hanno appena finito di toglierli». Ambrosoli va anche oltre, e riprende le ultime prodezze di Berlusconi, tra l'acquisto della «mela marcia» Balotelli e la mirabolante promessa della restituzione dell'Imu (circa 8 miliardi in tutto da trovare, tra la tassa vera e propria e il mancato introito per lo Stato, oltre ogni umana possibilità): «Abbiamo appena avuto due manifestazioni diverse

del voto di scambio - dice durante un videoforum di Repubblica.it. - Una nei confronti dei tifosi, l'altra con la promessa, se così si può dire, di restituzione dell'Imu, ma gli italiani sanno benissimo che questi metodi non pagano. Non è parlando al portafogli che si può vincere la sfida tra il vecchio, che è Berlusconi e Maroni, e il nuovo che sono solo io», dice durante un videoforum di Repubblica.it. «Siamo alla fiera - incalza Mucchetti - con l'imbonitore che offre una partita di piatti».

IL SONDAGGIO

Cambiamento o consunzione? Si gioca intorno a questa domanda l'esito elettorale nella regione chiave d'Italia. «Perché il voto di bandiera serve solo a fare un favore a chi vuole mantenere lo status quo», dice ancora Martina. L'appello al voto utile è rivolto a tutti: i circa 100mila indecisi, i grillini, i delusi di Lega e Pdl, i montiani, gli altri astenuti. Per gli ultimi sondaggi (Ipsos) tra Ambrosoli e Maroni è sempre testa a testa: 39,4% il primo, 39,7% l'altro, Silvana Carcano (Movimento 5 stelle) intorno all'11% e Albertini al 6,6%. «Per pochi voti - ancora Martina - ci giochiamo un cambiamento cruciale per la Lombardia e per il Paese».

Si definiscono, intanto, anche le date per i confronti tra i candidati: il 19 febbraio saranno in diretta su Sky dalle 20.30, anche se Maroni, in realtà, continua a negarsi. Tanto che Ambrosoli lo sfida ad un confronto pubblico «in piazza, in un teatro, in televisione, anche a Pontida». «Io ho già confermato la mia disponibilità a SkyTg24 per il confronto in diretta televisiva - aggiunge - così come quella ai dibattiti proposti dal Tg Regionale della Rai e a tutte le altre iniziative pubbliche sul territorio».

«Le quote latte a noi costano 4,5 miliardi»

M. Z.
ROMA

«Questa è una storia dove si intrecciano responsabilità politiche della Lega anche gravi e conflitti di interessi che oggi ricadono su tutti gli italiani». Non parliamo di Mps, ma delle quote latte, vicenda «vecchia» eppure attualissima: oltre 4,5miliardi di euro determinati dalle multe accumulate dai produttori di latte che non hanno rispettato le quote decise dall'Ue. Ernesto Carbone, 38 anni, candidato del Pd in Lombardia nelle liste della Camera, si occupa di Agricoltura da 14 anni, «e questa storia non solo la conosco bene, ma continuo a denunciarla da anni e a chiedere conto ai leghisti del loro operato».

Su questo tra Pd e Monti c'è assoluta sintonia: una cifra pari all'Imu versata nel 2012. Anche secondo lei siamo di fronte ad una «connivenza della Lega»?

«Questa connivenza inizia circa 15 anni fa, quando i soldi degli «sfotorati», coloro cioè che non hanno pagato le multe, sono confluiti in Credieuronord, la banca voluta dalla Lega e fallita dopo quattro anni lasciando senza soldi circa 15mila correntisti. La Credieuronord viene assorbita dalla sera alla mattina dalla Banca popolare di Lodi di Fiorani, in cambio dell'appoggio della Lega a Fazio, governatore della Banca d'Italia per oltre sette anni. L'allora portavoce Cobas della Lega Nord, il senatore Giovanni Robusti, era anche presidente di Credieuronord e per questa vicenda è stato indagato».

Maroni dice che la Lega non c'entra niente.

«Sono due anni che, da responsabile Forum Agricoltura, chiedo conto di quanto hanno fatto e nessuno risponde ma la Lega c'entra eccome. In tutte le manovre degli scorsi anni non trovavano i sol-

L'INTERVISTA

Ernesto Carbone

«Per consentire agli agricoltori difesi da Lega e Tremonti di non pagare le multe abbiamo speso cifre enormi»

di per i terremotati de l'Aquila, ma Tremonti stanziava 5 milioni di euro per pagare gli interessi delle multe invase. Galan quando andò al ministero dell'Agricoltura provò in tutti i modi a far pagare le multe agli agricoltori ma non ci riuscì perché lo bloccarono i suoi stessi colleghi. Vuole che le racconti un episodio che la dice lunga su come la Lega seguiva la vicenda?».

Ce lo racconti. Che accadde?

«Nel corso di un consiglio dei Ministri decisero di istituire una commissione formata da ministri per cercare una soluzione a questa vicenda. Nominarono il ministro degli Esteri, quello delle Politiche comunitarie e quello all'Agricoltura. A sorpresa ci finì anche il ministro per la semplificazione, il leghista Roberto Calderoli».

Perché ha parlato di conflitto di interessi?

«Il capogruppo in commissione Agricoltura alla Camera, ricandidato, l'onorevole Ranieri, ha circa due milioni di euro di multa sulla testa. Non le sembra questo un conflitto di interessi gigantesco? Basterebbe far passare l'intera vicenda delle riscossioni a Equitalia, come fanno per una banale multa presa sulla strada e mi creda si risolverebbe l'intera questione».

VERSO LE ELEZIONI

«Asili, rette alle stelle» Parma fischia Grillo

- Il comico e il sindaco Pizzarotti contestati durante un comizio dal comitato delle famiglie
- Beppe Grillo prova a difendere il primo cittadino: «Va in bicicletta, vende le auto blu, che deve fare di più?»

PAOLA BENEDETTA MANCA
PARMA

I cittadini di Parma contestano duramente il sindaco a 5 Stelle, Federico Pizzarotti, e lo fanno proprio durante lo «Tsunami Tour» di Beppe Grillo. Domenica sera, mentre il comico genovese fuororeggiava in piazza Garibaldi, il Comitato «Famiglie Parma» ha interrotto lo show manifestando contro l'aumento delle tariffe dei nidi, delle materne e della refezione scolastica, esponendo uno striscione: «Asili e materne tariffe alle stelle». L'amministrazione di Pizzarotti ha anche cancellato il «quoziente Parma» che permetteva sgravi fiscali a chi ha più figli. Una stangata per le famiglie parmensi che agita la città da settimane.

Dopo la delusione per l'inceneritore che, contrariamente alle promesse di Pizzarotti in campagna elettorale, verrà costruito, arriva un'altra bocciatura per l'amministratore eletto a maggio 2012.

I 5 Stelle, alla prima prova di governo di una grande città, scoprono che nonostante il loro «modo nuovo» di fare politica, alternativo ai vecchi partiti, non è così semplice stare nella stanza dei bottoni. Grillo ha cercato di difendere Pizzarotti e calmare il comitato, ma invano. «Hanno aumentato le tariffe alle fami-

glie con il reddito più alto, che sono il 20%, per mantenere le rette basse all'80% delle altre famiglie» si giustifica. «È il momento di fare così: deve donare chi ha di più. Pizzarotti sta facendo miracoli, risparmia in ogni modo: vende le auto blu, va in bici, va nei quartieri, cosa deve fare di più?».

Ma le parole di Grillo si infrangono contro i dati portati dai genitori. «Una famiglia con un reddito Isee di 32mila euro (cifra che rientra nella fascia massima) dovrà pagare per due figli al nido 1.300 euro al mese» protesta Fabrizio Pezzuto del comitato. «Ad avere un reddito simile, però, sono tantissime famiglie: tutte quelle in cui lavorano marito e moglie (prendendo uno stipendio di 1.500 euro) e che hanno un casa in genere acquistata con il mutuo». «Ci sono famiglie numerose, poi - denuncia - che, con la cancellazione del quoziente Parma, hanno dovuto togliere uno dei figli dal nido».

Alla fine del comizio di Grillo, il comitato si confronta con Pizzarotti. Il sindaco ricorda il debito di 860 milioni che ha ereditato dall'amministrazione precedente (Pdl) e la necessità di ritoccare i costi dei servizi. Grillo chiede di «dare tempo» all'amministrazione ma per i cittadini di Parma il tempo sembra ormai

scaduto. Le maggiorazioni delle rette «sono del 22% per le materne, dell'11% per i nidi e del 5% per le mense scolastiche» spiega il consigliere comunale Pd Massimo Iotti. «Un aumento - attacca - che si somma a quello dell'anno precedente, arrivando al 23% per i nidi, al 20,5% per le materne e al 17% per le mense delle elementari». «In pratica si fa cassa con le rette delle famiglie. Di questo passo ad avvantaggiarsi saranno le scuole private, grazie alle rinunce di iscrizioni già in corso alle scuole pubbliche».

E la rabbia dei genitori ieri è stata rinfocolata dall'assessore al Bilancio Gino Capelli che ha precisato che l'aumento non è dovuto alla necessità di colmare il debito delle partecipate ma ai minori trasferimenti dello Stato. «La persona più autorevole della Giunta in materia di conti - accusa «Famiglie Parma» - ci spiega che quanto ci è stato detto dagli esponenti del M5S non corrisponde alla realtà». Quella di aumentare le rette «non è una decisione dettata dalla necessità di pagare il debito ma da una scelta politica ben precisa». Ma dallo staff del sindaco Pizzarotti insistono: «Parma è in emergenza. Siamo costretti ad aumentare le tariffe per chi ha più reddito. L'alternativa è ridurre i servizi o aumentare le rette per tutti». Ricordano poi che «il Comune si carica del 75% dei costi dei servizi» e assicurano che «dall'anno prossimo gli aumenti si possono rivedere». Il Comitato non si arrende e chiede, in vista dell'approvazione del Bilancio, il ripristino del quoziente Parma e la rimodulazione degli aumenti per le materne.



Beppe Grillo durante lo «tsunami tour» FOTO MARICCHIOLO/TM NEWS - INFOPHOT



L'ITALIA GIUSTA

UN NUOVO PATTO PER LA SALUTE

Incontro con gli operatori della sanità

PIER LUIGI BERSANI, NICOLA ZINGARETTI

Parteciperanno

**Enrico Gasbarra, Paolo Fontanelli, Roberta Agostini, Amedeo Bianco
Annalisa Silvestro, Ignazio Marino**

ROMA, MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 2013 - ORE 11

Azienda ospedaliera San Camillo - Piazza Carlo Forlanini 1, Aula Magna Forlanini

Bersani partitodemocratico.it
2013 bersani2013.it



Nella lista Monti già si parla di separazioni

● **Nessun comizio comune per Monti, Fini e Casini. In Parlamento montezemoliani pronti a fare un «sottogruppo»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Questo non è un autobus per portare deputati e senatori», avverte da Torino il ministro Andrea Riccardi. «Inizia la storia di un movimento politico che avrà un suo riverbero anche a livello locale...».

Parole che suonano lapalissiane, per chi ha appena messo in piedi una lista civica patrocinata dal premier in persona. E tuttavia il richiamo di Riccardi fa capire che il problema c'è: nella fretta con cui è stata costruita, la coalizione centrista non ha trovato un'amalgama. E nonostante i proclami di tutti i leader, e anche il codice Bondi firmato da tutti i candidati, le ipotesi su uno sfarinamento del rassemblement subito dopo il voto si fanno sempre più insistenti. Come l'anomalia di una coalizione che non schiera mai assieme i suoi leader.

A oggi, infatti, non sono previsti comizi comuni tra Monti, Fini e Casini. Curioso per una squadra che, come ha ribadito più volte il leader Udc, dovrebbe essere destinata non solo a fare gruppi unici in Parlamento, ma a «costruire un vero e proprio partito». E così si sprecano le ipotesi sul futuro, a seconda dell'esito delle urne. Casini punta ad avere almeno 10 senatori per poter fare un gruppo autonomo a palazzo Madama e trattare con Bersani senza il condizionamento del premier.

Riccardi e le teste d'uovo più vicine a Monti invece pensano al partito del futuro, che nelle intenzioni dei promotori dovrebbe costituire la sezione italiana del Ppe, drenando voti a Berlusconi. Il contrario di quello che sta accadendo negli ultimi giorni.

Anche Montezemolo, dopo essere andato controvoce alla kermesse montiana a Bergamo il 20 gennaio, e aver garantito la massima collaborazione alla campagna elettorale, sembra nuovamente sparito dai radar. Negli ultimi giorni si segnala un'intervista in cui auspica le manette per i politici disonesti e la commozione alla presentazione della nuova Ferrari. Oltre al consueto campionario di metafore automobilistiche già sperimentato in anni di training alla discesa in campo: «Se l'Italia fosse una

Formula Uno non vincerebbe mai neppure col miglior pilota al mondo: è troppo complicata...».

In attesa di vederlo nuovamente su un palco al fianco di Monti, anche tra il premier e Casini il clima non sembra dei migliori: i sondaggi fotografano impietosamente il «cannibalismo» (come lo chiama un dirigente di punta dell'Udc) dei civici ai danni dei centristi. Scendere troppo sotto il 4%, per gli uomini di Casini, equivarrebbe a una debacle. Eppure sono stati loro i più fermi contro l'ipotesi di una lista unica anche alla Camera, per potersi contare alle urne. Una scelta che Casini a Natale ha fatto da una posizione di forza, una forza che però nelle ultime settimane sta scemando sotto il peso dei sondaggi.

Nella lista civica, invece, come testimoniano le preoccupazioni di Riccardi, è scattata la sindrome dell'autobus. La truppa di Montezemolo, infatti, mantiene una sua forte coesione interna, ed è pronta a costituire una sorta di sottogruppo nel futuro Parlamento (fonti interne la definiscono «una lobby»). «Italia Futura non intende sciogliersi», ha ribadito il patron Ferrari alla kermesse di Bergamo. E così il premier potrà contare realmente solo sulla ristretta truppa dei fedelissimi scelti personalmente, come Ichino, la virologa Ilaria Capua, Annalisa Minetti e una spruzzata di professionisti: in tutto poco più di una ventina di persone.

A complicare le cose ci si mettono anche le nozze gay. Ieri Monti, che sui temi eticamente sensibili è sempre abbottonato, ha lanciato una timida apertura a una «soluzione che vada in direzione dell'Europa». Parole che indicano senza dubbio un passo avanti deciso rispetto all'attuale legislazione italiana. Curioso però che l'unico apprezzamento da dentro la coalizione, arrivi da personalità decisamente laica come Flavia Perina di Fli. Che dice: «In materia di diritti chiarisce un punto importante della sua proposta, condiviso dalla stragrande maggioranza degli italiani». Dagli altri partner però nessun commento. Né dall'Udc né dall'ala cattolica della lista civica. Tanto che da destra si divertono a sottolineare l'imbarazzo dell'Udc.

Non saranno certo i diritti gay a far implodere la squadra centrista. E tuttavia l'impressione è quella di una campagna senza coordinamento, con un contravanti che occupa tutta la scena con una campagna aggressiva contro Pd e Pdl. E i gregari che rischiano di restare quasi sempre senza palla. Ma Fini è ottimista: «A differenza di Pier penso che supereremo il 15%...».



Mario Monti in uno studio tv. FOTO LAPRESSE

ARTICOLO 21

20mila firme: il Maxxi non censuri il film di Emmott

Ventimila persone in due giorni hanno firmato la petizione «Melandri, il film di Emmott non deve essere censurato». Una risposta di massa sul sito www.change.org all'appello lanciato da Articolo21 per chiedere che il film «Girlfriend in coma» di Bill Emmott e Annalisa Piras, rinviato dalla presidente della Fondazione Maxxi di Roma, Giovanna Melandri, a dopo le elezioni, venga proiettato il 13 febbraio come da programma.

«Annalisa Piras ed io siamo molto grati ed incoraggiati» dal supporto di chi ha firmato» scrive l'ex direttore dell'Economist, Bill Emmott, perché «la politicizzazione delle istituzioni culturali è troppo spesso degli stessi media è un enorme ostacolo alla libertà di espressione e di pensiero». «Perché non proiettare un film "politico" prima delle elezioni?» si chiede il direttore di Articolo21 Stefano Corradino, sperando che Melandri «torni sui suoi passi».

Niente processi alle intenzioni, io rispetto la storia del Pd

LA LETTERA

ANDREA RICCARDI

● **CARO DIRETTORE, LA CAMPAGNA ELETTORALE PORTA CON SÉ inevitabilmente asprezze e forzature. Devo però confidarle il dispiacere e la meraviglia nella lettura dell'articolo di ieri di Franco Monaco, un cattolico democratico che stimo, quando mi dedica le seguenti righe: «Confesso di avere osservato con un certo stupore l'espressione quasi compiaciuta del ministro Riccardi che stava a fianco di Monti a Napoli quando questi pronunciava l'infelice battuta sul Pd nato nel 1921». Una battuta, quella di Monti, peraltro immediatamente ridimensionata dallo stesso presidente del Consiglio.**

Vorrei far osservare che è la prima volta che vengo criticato non per le cose che dico, ma per l'espressione dei muscoli facciali. Per quel che mi riguarda ho sempre espresso attenzione e rispetto per la storia della sinistra italiana e per il Pd, che considero un serbatoio di democrazia e di buona politica. Piuttosto, ho appuntato spesso le mie critiche sul sistema bipolare italiano, fondato sulle contrapposizioni personali, sulle divisioni artificiose. Un bipolarismo che non ha prodotto in quasi venti anni buoni risultati per l'Italia e per la vita dei nostri concittadini. Per questo, ribadisco, da una persona corretta come Monaco mai mi sarei aspettato un processo pubblico al mio presunto pensiero.

Ps. Mi permetto di far osservare all'on. Monaco che la transizione dalla Dc al Ppi fu sicuramente sofferta e dolorosa, come egli scrive. Ma vorrei aggiungere che nessuno, nemmeno la sinistra di quel tempo, capì e appoggiò quel travaglio. Anzi, durante la campagna elettorale del 1994 tutti gli esponenti della sinistra e i giornali ad essa vicini, con rarissime eccezioni, spararono cannonate contro la pattuglia di popolari guidati da Martinazzoli, il quale rivendicava con fierezza la sua collocazione centrista. Gli argomenti allora usati contro i popolari? Quelli di essere i sopravvissuti di un «vecchio» partito, la Dc, pieno di corrotti, mafiosi e tangentari. Vorrei però essere chiaro: quest'ultima è una puntualizzazione a carattere storico, che non ha e non può avere alcuna valenza con la politica situazione odierna. Non vorrei, infatti, che si aprisse sulle colonne de *L'Unità* un altro spiacevole processo alle (mie) intenzioni.

Diritto allo studio, i ragazzi contro il decreto

Era un atto dovuto, richiesto dalla legge Gelmini, ma il decreto sul diritto allo studio proposto dal ministro Profumo non ha avuto l'accoglienza riservata alle grandi riforme. «Siamo convinti che non si possa in nessun modo approvare un decreto del genere così frettolosamente e prima della fine della legislatura - dichiara il sindacato studentesco Link -, non si può fare finta che non esista un problema d'accesso e diritto allo studio in Italia che di certo non si risolve, ma si aggraverebbe ancora di più con l'emanazione di questo decreto».

Ieri gli studenti si sono ritrovati a Roma per la seduta del Consiglio nazionale degli studenti universitari che avrebbe dovuto varare il proprio parere. Gli studenti delle liste di sinistra, che sono il gruppo più numeroso, hanno scelto però di non partecipare alla seduta e di richiedere al ministro Profumo una pausa di riflessione. «Chiediamo al ministro di ritirare questo decreto. Pensiamo sia meglio che a occuparsi di questa materia sia il prossimo governo e non un ministro in scadenza», spiega Enrico Lippo, capogruppo

IL CASO

MARIO CASTAGNA

Il Consiglio nazionale degli studenti in allarme: «Troppe criticità, il ministro Profumo ritiri il testo». Ed è allarme sulle borse di studio

degli studenti di sinistra al Cnsu.

Molti, secondo gli studenti, gli elementi di criticità. Negli ultimi due anni le borse di studio erogate sono calate del 31%, passando da 147.000 a poco più di 110.000. E, stando alle stime degli studenti, fra pochi mesi il numero dei borsisti potrebbe assottigliarsi a poco più di 89mila beneficiari. Il decreto infatti abbassa le soglie massime di reddito di accesso alle borse di stu-

dio e le differenze per Regione: 20mila euro in Lombardia, 17.150 nel Lazio e 14.300 in Sicilia e Campania. Attualmente, il limite per tutti è di 20.124,71 euro annui. Raddoppiano poi i crediti che ogni studente deve acquisire per vedersi garantita la borsa di studio negli anni successivi al primo.

A prescindere dalle condizioni sociali di partenza, il diritto allo studio dovrebbe garantire a tutti di accedere ai livelli più elevati dell'istruzione. Purtroppo non è così. La trappola sociale che blocca la mobilità sociale dei giovani italiani infatti non ha pari in Europa, almeno secondo i dati Ocse dell'annuale rapporto sull'istruzione che analizza la provenienza sociale degli studenti italiani: nel loro percorso educativo è ancora troppo forte il peso del background sociale dei genitori.

Anche i recenti dati del Cui (il Consiglio universitario nazionale) evidenziano un crollo delle iscrizioni che coinvolge soprattutto le fasce più deboli della popolazione. «Ieri il ministro ha contestato in un'intervista a *La Stampa* i numeri del crollo, sostenendo che a diminuire sono solamen-

te gli iscritti «tardivi». Peccato però che i dati del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario dicano il contrario. Nel 2007 il 68% dei diciannovesenni si iscriveva all'università, oggi questa percentuale è scesa al 61%», così Federico Nastasi, portavoce della Rete universitaria nazionale, parlando del crollo delle immatricolazioni accusa esplicitamente il sistema italiano di essere inefficiente e iniquo.

E dagli studenti è partito l'appello al presidente della Repubblica e ai governatori della Puglia e della Toscana per cercare di bloccare in extremis questa riforma. Il 7 il decreto arriverà sul tavolo della conferenza Stato-Regioni per il parere obbligatorio degli enti locali. Anche in quella sede ci sarà più di un assessore regionale disponibile ad alzare un po' la voce. Anche loro infatti lamentano il fatto di esser stati abbandonati dallo Stato nel contrasto alla crescente crisi dei ceti medi. E se anche da loro arrivasse una bocciatura al decreto, sarebbe veramente necessaria una pausa di riflessione.

IL CASO MONTE PASCHI

La «banda del 5%» è diventata un gruppo

- Sono almeno cinque i manager individuati dai pm senesi che si dividevano i proventi illegali
- Mussari pronto a rispondere, chiede un rinvio
- Roma apre un fascicolo sui conti segreti allo Ior

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A SIENA

Mai avrebbe pensato che proprio lui, «il senesone» e «contradaio», il bello e anche un po' impossibile, un giorno sarebbe dovuto entrare a palazzo di Giustizia ripiegato sul sedile di una Smart rossa. Giuseppe Mussari, per dieci anni l'uomo più potente di Siena e tra i più richiesti in Italia, si fa largo alle 15 e 25 tra una selva di telecamere e giornalisti che nonostante i depistaggi lo attendono all'entrata secondaria del tribunale. Al volante c'è il suo avvocato Fabio Pisillo. L'ex presidente di Montepaschi siede accanto, braccia conserte, faccia parecchio imbronciata, sguardo dritto nel vuoto. Non vuole consegnare il suo sguardo di preoccupazione «e di rabbia» - dice chi lo segue in questi giorni - al resto del mondo.

Ma «il resto del mondo», soprattutto finanziario, è col fiato sospeso in attesa di sapere cosa dirà «il Mussari». Tanto che non sembra casuale il rinvio «tecnico» a giovedì o venerdì, a settimana borsistica chiusa e, soprattutto, dopo il cda della banca previsto per domani, che dovrà spiegare come «aggiustare» nel bilancio le perdite per i derivati. «Il dottor Mussari intende collaborare con i magistrati - spiega dopo venti minuti l'avvocato Pisillo - e proprio per questo abbiamo chiesto di rinviare l'interrogatorio a giovedì quando potrà essere presente anche l'altro legale (professor Padovani, ndr)». Una domanda dell'interrogatorio riguarderà il fatto che «dal pc di Mussari sono state rimosse volontariamente le mail del 2007». Lo scrive la Guardia di finanza in un'informativa. Sono, quelli, i mesi della trattativa segreta su Antonven-

...

Rizzo (ex Dresdner Bank) ha fatto i nomi di chi si divideva la percentuale sugli affari

ta.

Se la giornata in Procura di Mussari dura venti minuti, è lunga tre ore quella di un altro teste chiave dell'inchiesta senese sulla folle gestione finanziaria della banca più antica del mondo.

Antonio Rizzo è stato sentito a Roma dagli uomini del Nucleo Valutario della Guardia di Finanza. Ex funzionario di Dresdner Bank a Milano (una delle tante banche con cui Mps faceva compravendita di titoli), Rizzo ha confermato quanto aveva detto agli investigatori del Tributario a Milano il 13 ottobre 2008 nell'ambito dell'inchiesta del pm Pellicano su una società di brokeraggio svizzera (Lutifin sa). Spiegando anche a voce il contenuto delle registrazioni dei colloqui avvenuti nel 2007 con alcuni suoi ex superiori e colleghi, Lorenzo Cutolo e Michele Cortese, responsabile di Dresdner Bank a Londra (registrazioni consegnate nel 2008 all'ag milanese e trasmesse ai magistrati senesi).

Da quei colloqui risulta che l'Area finanza di Mps, diretta da Gianluca Baldassarri e Matteo Pontone, sarebbe stata soggetto attivo di un gruppo di broker e finanziari soliti ritagliarsi una percentuale del 5 per cento su ogni operazione di compravendita dei titoli. Dice la voce di Cortese a Rizzo in una cena del 12 marzo 2008: «Ma come, sei tu l'unico a non sapere, Baldassarri e Pontone sono conosciuti come la banda del 5% perché questa è la commissione che si prendono su ogni operazione». L'operazione in questione era il riacquisto da parte di Mps di 120 milioni di titoli cdo (un derivato che si può definire tossico) che Dresdner aveva venduto a Mps Londra che poi riacquistava da Dresdner. Su quell'operazione Lutifin, l'intermediario, incassa 600 mila euro. Scrive la Guardia di Finanza: «Lutifin sa era stata utilizzata come veicolo per effettuare pagamenti riservati nei confronti di alti dirigenti di Monte dei Paschi in cambio dell'acquisto da parte dell'istituto senese di un pacchetto di titoli all'interno dei

quali ve n'erano alcuni (cdo) che presentavano forti perdite per Dresdner bank». Rizzo ha spiegato così alla Finanza i segreti di quelle intermediazioni. E ha indicato i nomi di almeno cinque soci di quella che lui ha definito come la «banda del 5%». Non solo Baldassarri e Pontone quindi. La Guardia di Finanza evidenzia nel suo rapporto il ruolo di Massimiliano Pero, responsabile di Dresdner Bank Londra e «destinatario della ricevuta di pagamento della commissione da 600 mila euro». E fa riferimento anche ai «due banchieri che da Dresdner emigrano subito dopo in Nomura, guarda caso la banca che con Mps sviluppa la ristrutturazione del derivato Alexandria». Operazione per cui Nomura guadagna 200 milioni. Ma che per Mps significa un rischio di 220 milioni di perdite.

I CONTI SEGRETI ALLO IOR

I magistrati senesi hanno davanti due settimane di interrogatori. Sono tre i filoni dell'inchiesta Mps: lo «strano» acquisto di Antonveneta nel 2007 (10 miliardi contro i 6,6 spesi due mesi prima dal Santander); la folle gestione finanziaria degli anni a seguire per nascondere in bilancio le perdite causate dall'acquisto di Antonveneta; la speculazione sui titoli Bnl (nel 2005). L'ipotesi è che dietro si nasconda una maxi tangente e una serie di operazioni irregolari per creare «provviste» in nero all'estero per i manager Mps. In questa ipotesi c'entra lo Ior. *L'Unità* ha già scritto di conti segreti di manager Mps alla banca vaticana. La Procura di Roma ha aperto un fascicolo sull'inchiesta di Paolo Mondani (Report sul *Corriere della Sera*) che ha raccolto la testimonianza circa la presenza di «quattro conti correnti intestati ad organizzazioni religiose ma in realtà riferibili ad altrettanti manager di Mps». L'inchiesta ritaglia un ruolo speciale per Andrea Orsel, il banchiere di area cattolica nel 2007 advisor di Santander e poi di Montepaschi nella scalata Antonveneta.

...

Dal computer dell'ex presidente sono state cancellate tutte le mail del 2007



L'arrivo in Procura di Giuseppe Mussari ex presidente Mps
FOTOLAPRESSE

Il Csm contro l'inchiesta di Trani

GIULIA PILLA
ROMA

La sovrapposizione di inchieste per iniziativa di diverse Procure sulla vicenda Mps diventa un caso e approda in Csm. L'organo di autogoverno della magistratura ha deliberato ieri di aprire una pratica formale sul problema delle norme che regolano la competenza territoriale nei procedimenti penali. Una decisione presa dal Consiglio superiore della magistratura in seguito alle polemiche suscitate dall'iniziativa della procura di Trani di aprire un suo fascicolo sullo scandalo del Monte dei Paschi di Siena, sul

quale indagava già la procura della città del Palio.

«Qualche iniziativa che ho definito estemporanea mi sembra più dettata da esigenze di inseguire notorietà che da un coerente e responsabile esercizio dell'azione penale», aveva detto poche ore prima il vicepresidente del Csm, Michele Vietti. Ancora: «Quando diciamo che i magistrati devono ispirarsi sempre a un rigoroso rispetto delle regole vogliamo fare riferimento anche alle regole sulla competenza territoriale che non è un optional ma uno dei criteri fondamentali nell'esercizio della giurisdizione».

Le repliche non si sono fatte atten-

Quando Mps finanziava Berlusconi a tassi di favore

L'affaire Monte dei Paschi è ancora in divenire e sembra dividersi in vari rivoli. Ovviamente essendo in campagna elettorale è divenuto motivo di scontro. Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, ha innestato la quinta ed è partito lancia in resta contro Pci, Ds, Pds, Pd, ecc... Ma il suo leader Silvio Berlusconi si tiene in disparte. Non partecipa all'assalto all'arma bianca e non chiama in causa in questa vicenda ad ogni pie sospinto «i comunisti», in genere rei di quasi tutti i mali dell'umanità.

Sul Monte dei Paschi il Cavaliere preferisce mandare avanti le truppe fedeli e restare nelle retrovie. Anzi afferma che «il Monte dei Paschi è un'istituzione a cui voglio bene». E ne ha vari motivi. Indaffarato a promettere tagli dell'Imu e l'abolizione dell'uso dei contanti sopra i 1.000 euro «per favorire la vendita dei beni di lusso a chi se li può permettere ed evitare disagi alle signore che devono andare oltre frontiera ad acquistare gioielli e borse firmate», Berlusconi si è dimenticato di raccontare agli italiani, che, oltre a varie fonti di capitali, a finanziare la sua

LA STORIA

PIERO BENASSAI
SIENA

I prestiti tra il 1974 e il 1981 per Milano 2, i legami con Gelli. La denuncia del collegio sindacale: un rapporto «preferenziale non giustificabile»

scalata al successo economico hanno contribuito, e non poco, i soldi che gli ha elargito il Monte dei Paschi tra il 1974 ed il 1981, a tassi di vero favore. In quell'epoca l'istituto di credito senese era guidato dal provveditore (amministratore delegato, ndr) Giovanni Cresti ed il vice presidente era l'onorevole socialista Loris Scricciolo i cui nomi, come quello del Signor Fininvest, erano nella lista della P2 trovata a Villa Vanda sede storica del Gran Maestro Licio Gelli.

Dei circa 200 miliardi di lire di fidi e 150 miliardi di fidejussioni di cui disponevano all'epoca le società del gruppo di Silvio Berlusconi ben il 20% provenivano dalle casse di Rocca Salimbeni. Nella relazione del collegio sindacale di Mps, redatta l'8 ottobre 1981 da Carlo Turchi, padre dell'attuale vice presidente del Monte dei Paschi ed allegata agli atti della Commissione parlamentare sulla P2 guidata da Tina Anselmi, emerge che «gli ispettori hanno esaminato la posizione in questione e ne hanno fatto un'accurata analisi che consente di pervenire a considerazioni che dimostrano l'esistenza di un com-

portamento preferenziale accentuato, che suscita perplessità e non trova ragionevole giustificazione».

Interessante sottolineare che questi finanziamenti venivano erogati ad un tasso medio del 9-9,5%, mentre, secondo i dati della Banca d'Italia, il tasso di interesse nominale all'epoca oscillava tra il 14 ed il 19,7%. In pratica il Monte dei Paschi, diretto dai fratelli piduisti, nominati dal ministero del Tesoro e non dalla Fondazione, che all'epoca non esisteva, prestavano soldi al futuro leader del Pdl ad un tasso inferiore a quello interbancario. Mps avrebbe guadagnato molto di più se avesse prestato i soldi ad un'altra banca.

La società che ha goduto di questi privilegi è la Edilnord Centri Residenziali Sas, costituita per la realizzazione di Milano 2, che dopo vari prestanome, avrà come socio accomandatario il commercialista romano Umberto Previti, padre di Cesare Previti. Il Monte dei Paschi sarà la prima banca ad aprire uno sportello a Milano 2. Altra società che ha finanziato questa operazione immobiliare è la svizzera

Aktiengesellschaft für Immobilienlagen in Resideuzzentren, rappresentata dall'avvocato ticinese Renzo Rezzonico e controllata dalla Discount Bank Overseas Limited, società con sede a Tel Aviv e filiali anche a Lugano, Ginevra e Milano, dietro la quale non si è mai saputo quali finanziatori si celassero. Queste proprietà immobiliari saranno poi cedute nel settembre del 1977 alla Immobiliare San Martino spa, amministrata da Marcello Dell'Utri, trasformata in Milano 2 S.p.A. e quindi convogliata nel nascente gruppo Fininvest i cui anonimi soci sono coperti dalle due fiduciarie romane Servizio Italia e Saf Società azionaria fiduciaria.

Anche il Gran Maestro della P2, Licio Gelli, utilizzò i canali della Banca Toscana, controllata ed oggi inglobata da Monte dei Paschi, per riciclare un po' di soldi. Nel 1992, infine, il pm di Palmi Agostino Cordova aprì un'inchiesta sui legami tra mafia, politica e massoneria, dalle sue indagini emerse che la maggior parte dei responsabili delle filiali estere del Monte dei Paschi erano iscritti ad una loggia massonica.



«Il mercato ancora non ci crede» Lo Stato si avvicina alla banca

● **L'azione sprofonda ai minimi** ● **Viola: non si valutano i nuovi risultati** ● **Si fa strada la nazionalizzazione**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Nuovo capibombolo in Borsa dell'azione Mps (-4,83), in una giornata da dimenticare per il listino milanese (-4,50), e non solo. I bancari viaggiano in negativo in tutta Europa, ma per la banca senese si infittiscono i dubbi sul suo prossimo futuro. L'amministratore delegato Fabrizio Viola ammette: «Il mercato non crede al nostro piano». Ma il manager insiste sulla riuscita di

quel progetto. Domani il consiglio d'amministrazione dovrà valutare l'impatto dei derivati: e non sarà certo una passeggiata.

In una situazione così si fa strada tra gli analisti, e anche tra i profondi conoscitori dell'istituto senese, l'idea che la nazionalizzazione sia ormai inevitabile. «C'è già un commissariamento di fatto - dichiara una fonte vicina al dossier senese - Con un intervento pubblico con i Monti bond di quasi 4 miliardi a un'azienda che capitalizza 1 miliardo e 300 milioni, ma piare che la nazionalizzazione sia inevitabile. Non vedo come si possano pagare i pesanti interessi chiesti dal Tesoro: e se non si paga lo Stato entra». Quanto alla Fondazione, ormai è in un vicolo cieco, con un patrimonio ridotto a 300 milioni di euro (ai corsi attuali di Borsa) e un indebitamento pesante. Per Palazzo Sansedoni la partita è chiusa: alla fine si ritroverà

tra il 5 e il 10%.

La scommessa è far rialzare la testa all'azione, attraverso il piano industriale del duo Viola-Profumo. «Auspiciamo che si creino in tempi brevi le condizioni per l'ingresso di soci finanziari stabili e di qualità per la banca - ha dichiarato ieri l'amministratore delegato - Anche se il presidente Profumo non si sta assolutamente muovendo alla ricerca di investitori». Insomma, di nuovi azionisti all'orizzonte non se ne vedono, almeno a breve.

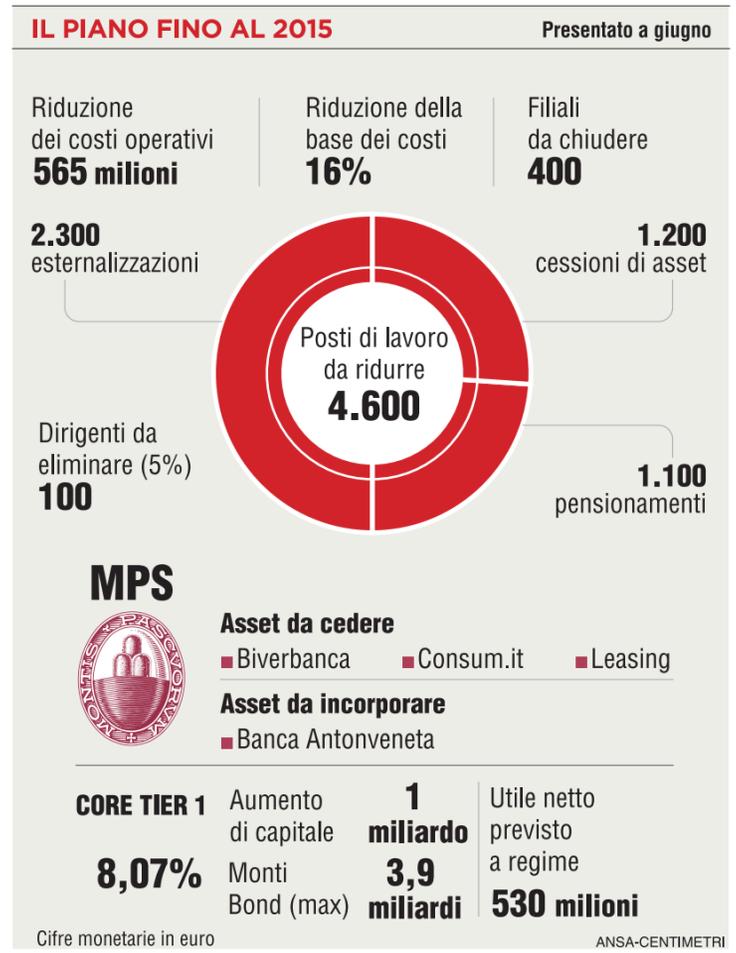
Viola si dice convinto che, quando si sarà posato il polverone delle inchieste giudiziarie, il mercato reagirà diversamente. «Il mercato da tempo attribuisce al titolo Mps uno sconto molto forte e molto più elevato rispetto ai propri competitor sul patrimonio netto - dichiara - questo a mio avviso è sintomo del fatto che ancora il mercato non crede a quello che potrà essere il miglioramento dei fondamentali implicito nel piano industriale che abbiamo approvato e iniziato a realizzare nella seconda parte dell'anno scorso».

Il manager ci tiene a precisare che «dal punto di vista gestionale la banca sta continuando a operare assolutamente in modo regolare, e devo dire con grande sforzo da parte di tutti, primi fra tutti i dipendenti, che sono evidentemente tutti i giorni messi alla prova e stanno dimostrando un grande attaccamento e una grande professionalità».

Insomma, ancora messaggi rassicuranti che il vertice si affretta a inviare alla comunità finanziaria e ai clienti. Ma il piano elaborato del nuovo management è poco orientato al rilancio, osserva qualcuno. C'è un forte contenimento dei costi, ma sul piano dello sviluppo si vede ancora poco.

Domani sul tavolo dei consiglieri arriverà il nodo di Alexandria, il derivato all'origine dello scandalo scoppiato a inizio gennaio. La banca è riuscita quindi a completare la valutazione tecnica con gli advisor legali e contabili e deciderà se e come sciogliere i nodi dell'operazione già da quest'anno. Per gli strutturati Alexandria, Santorini e Nota Italia l'impatto patrimoniale può arrivare fino a 500 milioni.

Per quanto riguarda le azioni di responsabilità, l'attuale consiglio dovrà attendere le conclusioni dell'inchiesta giudiziaria, che tra l'altro sta diventando sempre più intricata, con tre filoni d'inchiesta aperti. A dare spiegazioni ai magistrati dovranno essere anche i revisori dei conti, Ernst and Young, e il collegio sindacale della banca.



dere. La procura di Trani soffre di "protagonismo" se indaga sul caso del Monte dei Paschi di Siena? Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Rodolfo Sabelli preferirebbe glissare, poi afferma: «Tutto è possibile, ma non ho motivi per ritenere che questo sia il caso di Trani». In ogni caso, ha sottolineato il leader del sindacato delle toghe, «il problema della competenza territoriale è delicato, ma c'è la sede per chiarirlo, in Cassazione. Spesso si celebrano processi che poi vengono travolti per ragioni di competenza territoriale, forse in futuro sarebbe il caso di trovare una soluzione legislativa per anticipare questa decisione sulla competenza».

Magistratura indipendente (opposizione interna dell'Anm), con il suo leader Cosimo Ferri, parla di iniziativa «intempestiva» che «suscita una domanda: perché solo ora? Prima era diverso? Cosa è cambiato?». Si tratta di un problema da tempo dibattuto all'interno della magistratura, continua Ferri, «ed

è corretto interrogarsi sulle possibili modifiche da suggerire al legislatore per garantire ai cittadini il rispetto del giudice naturale».

Interviene anche Adusbef, l'associazione dei consumatori che con un suo esposto ha dato il via all'inchiesta di Trani. «Quando si censurano i magistrati che fanno il loro dovere, sorvolando su atti importanti dell'inchiesta Mps, che impiega ben 5 anni prima di essere trasmessa alla Procura più competente, come quella di Siena, potremmo trovarci di fronte ad un regime che invece di perseguire la verità, persegue l'intimidazione e l'insabbiamento», tuona il presidente Elio Lannutti. Che annuncia un nuovo esposto: questa volta al Csm, alla Cassazione e al ministero della Giustizia. Infine, in serata, il capo della procura di Trani, «Chiedo rispetto per il lavoro dei nostri sostituti e dei nostri uffici - ha detto - L'inchiesta è a buon punto, ma ci occupiamo solo dei fatti che attengono strettamente al nostro territorio».

Derivati a Milano: «Le banche complici della truffa»

● **Le motivazioni della condanna degli istituti registi delle operazioni** ● **La «formidabile ingenuità» del Comune**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

L'affondo sulle banche arriva alla fine, nel capitolo dedicato alla «responsabilità degli enti». Il giudice Oscar Magi scrive delle condotte delittuose dei nove tra (ex) dirigenti e funzionari condannati per lo scandalo derivati al Comune di Milano. E le inserisce «in un più generale contesto di una omogenea e condivisa politica di impresa», «dovendosi quindi ritenere le medesime non quale frutto di autonome determinazioni, la cui realizzazione è stata resa possibile dalla violazione degli obblighi di direzione e vigilanza, quanto come puntuale esecuzione di precise direttive dirigenziali».

Il passaggio è contenuto nelle motivazioni della sentenza con cui prima di Natale nove funzionari di Depfa, Deutsche Bank, Ubs e Jp Morgan, sono stati condannati (in primo grado) per la presunta truffa a suon di strumenti finanziari derivati messa in piedi ai danni di palazzo Marino.

Dalle motivazioni emerge come almeno in parte i dirigenti condannati eseguissero gli ordini delle loro banche, anche in ragione di quel «rapporto di immedesimazione organica» che gli imputati avrebbero avuto con l'ente di appartenenza» richiamato dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo nei capi di imputazione. «Le loro condotte (...) - chiarisce Magi riferendosi ai manager - si sono sicuramente uniformate alle istruzioni ed alle prassi aziendali allora vigenti».

Non c'è dubbio quindi, almeno leggendo le motivazioni, che le banche - chiamate a rispondere in forza della legge sulla responsabilità degli enti - fossero a conoscenza dei dettagli dell'affaire milanese. «Tra l'altro (ed è

circostanza non da poco) - scrive ancora il giudice - deve affermarsi con assoluta certezza che i contratti in questione, per la loro rilevanza ed i valori economici indicati, hanno sicuramente avuto l'avallo da parte dei massimi dirigenti delle società in questione».

LA STORIA

Un'operazione che, per il momento, costa alle quattro banche una sanzione da un milione di euro l'una e una confisca complessiva di 89 milioni. Mentre dirigenti ed ex manager sono stati condannati con pene (sospese) che vanno tra i sei e gli otto mesi e mezzo. Per tutti, il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione per un anno.

Sotto processo c'erano i contratti

...

I giudici: non è un processo al sistema bancario ma a singoli comportamenti

derivati firmati dal Comune di Milano quando il sindaco era Gabriele Albertini e poi rinegoziati da Letizia Moratti, entrambi sentiti durante il dibattimento come testimoni. Era il 2005 e palazzo Marino doveva ristrutturare il suo debito, composto prevalentemente da mutui per oltre 1,5 miliardi. Da qui gli accordi con le quattro banche, che però nella ricostruzione dell'accusa avrebbero raggirato l'amministrazione milanese non informandola di tutti i rischi dell'operazione, che prevedeva uno swap trentennale (uno strumento derivato, appunto, col quale generalmente si intende uno «scambio» tra le parti di capitali o flussi d'interesse). L'affare alla fine avrebbe comportato un danno per le casse di Palazzo Marino pari a cento milioni di euro, e un presunto vantaggio per gli istituti di credito.

LA PREMessa

Nelle sue motivazioni alla condanna, il giudice Magi esordisce così: «Questo processo non è stato e non vuole essere un processo al sistema

bancario nel suo complesso o agli strumenti derivati ma solo al cattivo uso degli stessi in una circostanza storicamente determinata». In particolare, le banche avrebbero approfittato dell'«ingenuità formidabile» dell'amministrazione milanese. «Il Comune di Milano - scrive il giudice a questo proposito - pur essendosi dichiarato in una precedente operazione «operatore qualificato», non aveva, con tutta evidenza, una caratura finanziaria e commerciale tale da garantire la corrispondenza tra tale dichiarazione e la realtà: le banche, quindi, avrebbero dovuto rendersi conto di tale situazione e non approfittarsene».

E invece, per il tribunale di Milano, gli istituti bancari avrebbero disatteso «le norme che prevedono una adeguata informazione al cliente anche in considerazione della esistenza (indubitabile) di un evidente conflitto di interessi tra le banche stesse identificate come «arrangers» o «advisors» (consulenti, ndr) del cliente e, nello stesso tempo, controparti del medesimo».

ECONOMIA**Foxconn, la fabbrica dei suicidi apre al voto**

● Il colosso cinese dice sì a una rappresentanza sindacale ● Nel 2010 era finito sotto accusa per le condizioni di lavoro ● Apple, primo partner, decisiva nella scelta

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Era famosa per essere la fabbrica dei suicidi degli operai, adesso avrà la prima rappresentanza sindacale della sua storia. La Foxconn, il colosso taiwanese che assembla i prodotti della Apple ma anche di Dell, Sony e Nokia, era finita al centro di diverse critiche nel 2010, quando alcuni dei suoi operai si erano suicidati a causa delle condizioni di lavoro più simili ad un lager che ad una fabbrica.

CONQUISTA

Adesso per la prima volta nella sua storia i lavoratori dell'azienda taiwanese si preparano ad eleggere i propri rappresentanti sindacali, come rivela il Financial Times. La Foxconn impiega in Cina circa 1,2 milioni di addetti, che finora avevano risposto solo al management e alle autorità locali, venendo sempre controllati in modo molto rigido.

L'introduzione di una rappresentanza sindacale assume perciò il segno di un'innovazione fondamentale. L'azienda ha fatto sapere che i delegati sindacali saranno giovani e non proverran-



Foxconn, il gigante cinese occupa oltre un milione di lavoratori

no dal management. Le elezioni saranno segrete e si terranno ogni 5 anni. Dopo l'ondata di suicidi che aveva travolto l'azienda, i media internazionali si erano interessati al caso, attaccando duramente la Apple, in quanto prima cliente della Foxconn. Un'inchiesta del New York Times sulla «fabbrica degli schiavi della Apple» aveva lasciato il segno. Lo stesso gruppo creato da Steve Jobs aveva così dovuto sollecitare un'indagine indipendente e convincere il suo partner taiwanese ad accettarla. Così era nato il rapporto della Fair

Labour Association (Fla) che denunciava i soprusi di cui erano vittime i lavoratori della Foxconn.

L'indagine, durata tremila ore e che aveva coinvolto 35mila lavoratori, aveva portato la Foxconn ad ammettere i

...

L'azienda fabbrica componenti anche per i prodotti di Dell, Sony e della Nokia

problemi e ad impegnarsi a rimuovere le violazioni registrate. Sia la Apple che l'azienda taiwanese avevano concordato una serie di modifiche nel trattamento dei 1,2 milioni di operai cinesi, modifiche destinate ad incidere su tutta la produzione industriale in Cina.

L'accordo prevedeva che le ore di lavoro degli operai non superassero le 49 a settimana, anche nei periodi di picco e compresi gli straordinari, contro le 60 ore precedenti, senza che i salari fossero ritoccati verso il basso. Per far fronte ai «buchi», la Foxconn ha assun-

to alcune migliaia di lavoratori in più. Insomma, una concretizzazione del famoso slogan lavorare meno, lavorare tutti.

PRODUZIONE

La casa madre della Foxconn è la Hon Hai Precision Industry di Tucheng, un sobborgo di Taiwan. La Hon Hai produce nelle sue fabbriche nel Sud della Cina, oltre agli iPhone ed agli iPad della Apple, anche i prodotti di Dell, Hewlett-Packard, Motorola, Nokia e Sony, fornendo componenti per circa il 50% di tutti il mercato.

Quando il rapporto della Fla era arrivato sul tavolo della dirigenza della Apple e su quelli delle redazioni dei giornali, il Ceo della Mela morsicata, Tim Cook, era impegnato in una trasferta cinese. Viste le informazioni contenute nel rapporto, Cook aveva immediatamente deciso di far visita allo stabilimento Foxconn di Zhengzhou, nella provincia dell'Henan, uno stabilimento che conta oltre 120.000 dipendenti. Una sorta di città nella città. Una tappa che a quel punto era diventata obbligatoria, ma di cui non si conoscono i dettagli, visto che a testimoniare la visita ci sono soltanto alcune foto che ritraggono il Ceo della Apple sorridente accanto ad alcuni operai.

Cook aveva poi incontrato il vice premier cinese Li Keqiang, che gli aveva prospettato la necessità, sia da parte della Apple, sia da parte di tutte le altre multinazionali operanti in Cina, di prestare più attenzione ai basilari diritti dei lavoratori della più grande economia crescente a livello mondiale. Un appello piuttosto ipocrita, visto che per primo è proprio il governo di Pechino a favorire lo sfruttamento dei lavoratori per attirare le imprese sul suo territorio. Ma per quanto riguarda la Foxconn, le cose sono cambiate.

LA FORZA DEL MARE**IDEE DI GOVERNO PER L'ECONOMIA DEL MARE**

Relazione introduttiva di
Matteo Mauri
responsabile trasporti
e infrastrutture del Pd

Conclusioni di
Enrico Letta
vice segretario
Partito Democratico

Interviene il mondo della portualità e della logistica

Roma
Mercoledì 6 febbraio 2013
ore 10.30-13.30
Centro Congressi Roma Eventi
Via Alibert 5 A

Bersani partitodemocratico.it
2013 bersani2013.it



Comm. resp. L. 515/93 Stefano Di Troglia

I tedeschi puliranno le Frece di Trenitalia

Toccherà al gruppo tedesco Dussmann curare, per i prossimi tre anni, la pulizia e l'igiene delle Frece AV di Trenitalia, Frecciarossa e Frecciargento. Obiettivo dell'operazione: raggiungere il top, a livello europeo, anche per quanto riguarda cura e decoro degli ambienti di viaggio. L'azienda tedesca, presente da oltre 40 anni in Italia, ha vinto, infatti, la gara europea indetta da Trenitalia e si è aggiudicata per tre anni, rinnovabili per altri tre, un servizio del valore annuo di circa 33 milioni di euro.

A caratterizzare il contratto, informa una nota, sono l'introduzione di best practices e di tecnologie innovative di assoluta avanguardia in tutta Europa, una ridefinizione del servizio di pulizie a bordo, come elemento qualificante verso il cliente, certificazione di qualità di tutte le fasi operative, una costante attenzione al gradimento della clientela. Tutti elementi destinati, negli obiettivi di Trenitalia e Dussmann, a consolidare e a migliorare gli ottimi livelli di soddisfazione già raggiunti dalle Frece AV di Trenitalia, che registrano oggi un gradimento superiore al 96% per il Frecciarossa e al 94% per il Frecciargento. Le attività di pulizia prevedono l'uso di una gamma di prodotti ecologici applicati agli ambienti di viaggio e l'adozione di macchinari a vapore per gli interni carrozza e a schiuma per i servizi igienici. I tessuti saranno trattati con particolari schiumogeni a bassa penetrazione e tecniche di ultima generazione consentiranno la disinfezione a caldo delle carrozze. Gli interventi si svolgeranno nei cantieri principali di Milano, Roma, Napoli, Torino, Venezia, Lecce e Reggio Calabria e interesseranno tutte le 140 corse giornaliere delle Frece Av.

Cucchiani contro Della Valle per gli attacchi a Bazoli

Le ultime affermazioni polemiche di Diego Della Valle contro il presidente del consiglio di Sorveglianza di Intesa SanPaolo, Giovanni Bazoli, sono «improprie e fuori luogo».

Lo ha affermato l'amministratore delegato della banca, Enrico Cucchiani, dopo che domenica sera nella trasmissione di Fabio Fazio l'imprenditore marchigiano delle scarpe è tornato a chiedere a Bazoli di farsi da parte, così come aveva già fatto tempo fa con Cesare Geronzi, ex presidente di Mediobanca e delle Assicurazioni Generali. Proprio Bazoli e Geronzi erano già finiti nel mirino delle polemiche di Della Valle per il controllo e la gestione di Rcs Mediagroup. «Se uno ha delle posizioni da esprimere relative a qualsiasi amministratore lo fa nelle sedi opportune e la sede opportuna è l'assemblea, uno si presenta con le azioni che ha e lì esprime il suo giudizio», ha argomentato Cucchiani.

«I giudizi aprioristici su persone mi sembrano fuori luogo in generale e nel caso di Bazoli mi sembrano esternazioni quanto meno improprie e fuori luogo - ha proseguito Cucchiani - in quanto gli dovremmo essere tutti grati per quello che ha fatto per il sistema bancario ed economico italiano. Bazoli è stato l'artefice del salvataggio del Banco Ambrosiano, una delle più brutte pagine della nostra storia economica, da una situazione decotta com'era è riuscito a creare quella che oggi è la prima banca del paese». «Stimolerei quindi tutti ad essere cauti nei giudizi e nell'uso delle parole - ha concluso - quello che contano sono i fatti e i fatti parlano chiaramente a favore del professor Bazoli».

IL CASO FIAT

MASSIMO FRANCHI
ROMA

E adesso sono ventidue. Ventuno operai iscritti alla Fiom che la Fiat, pur di non farli entrare nei suoi stabilimenti, paga per non lavorare. A Giovanni Barozzino, Antonio Lamorte e Marco Pignatelli, che da quasi due anni, nonostante la sentenza di reintegro del tribunale di appello, rimangono fuori dalla Sata di Melfi, da ieri mattina si sono uniti anche i primi 19 (dei 145) operai assunti a Pomigliano dopo la sentenza del tribunale di Roma che ha condannato la Fip per discriminazione. «Per voi non c'è lavoro», si sono sentiti dire dai capi. Avevano finito il corso di formazione e dovevano entrare in produzione.

Il tutto avviene il giorno dopo le nuove promesse di Sergio Marchionne, che da Torino alla festa di Repubblica aveva sparso ottimismo, toni soft e perfino autocritica: «Entro il 2014, spero anche prima, piena occupazione negli stabilimenti italiani», aveva dichiarato il manager canado-abruzzese intervistato dal direttore Ezio Mauro. Una coincidenza improvvida che di certo non avrà fatto piacere agli organizzatori della kermesse torinese.

Proprio da qui è partito Maurizio Landini per rispondere ed attaccare il Lingotto. «La scelta della Fiat è uno sfregio, uno sberletto, uno schiaffo alla dignità dei lavoratori e del Paese e conferma come sia in atto una esplicita politica discriminatoria - ha commentato in conferenza stampa il segretario generale della Fiom - contro cui istituzioni e governo devono intervenire diret-

Il pugno di Marchionne: vi pago e restate a casa

- Pomigliano, i 19 lavoratori Fiom non possono entrare in fabbrica, saranno retribuiti ma senza lavorare
- Landini: «Uno schiaffo alla dignità del Paese»
- Dure reazioni del centrosinistra
- Fornero: «Non possiamo fare nulla»

tamente, non è più accettabile il loro silenzio e il loro lasciar fare: Fiat non può godere di extraterritorialità». Poi annuncia: «Noi non abbiamo intenzione di accettare discriminazioni e prenderemo ogni iniziativa sindacale e giuridica». In concreto gli avvocati della Fiom stanno preparando due ricorsi di urgenza: uno al tribunale civile di Roma per la nuova discriminazione subita dai 19, «visto che il giudice aveva previsto per loro al lavoro che si concretizza nel diritto ad esercitare la loro professionalità nella produzione». L'altro, come Fiom locale, per attività anti sindacale «senza operai al lavoro - viene

...

Svanisce in poche ore il tono soft, moderato che il manager ha usato domenica a Torino

spiegato - la Fiom non ha più diritti come organizzazione sindacale». Questo secondo ricorso sarà presentato al tribunale di Nola, dove a marzo ne sarà discusso un altro - sempre per comportamento antisindacale - per il rifiuto della Fip a far nominare alla Fiom i suoi delegati Rsa. Il primo ricorso ad essere discusso sarà quello di Roma fra circa quaranta giorni.

Le reazioni politiche invocate da Landini non sono tardate ad arrivare. Se il ministro del Lavoro Elsa Fornero esprime «rammarico perché dalle contrapposizioni non arrivano mai cose positive», ma conferma come «il governo non ha margini di intervento», ad appoggiare le parole di Landini è il responsabile Economia del Pd Stefano Fassina: «La scelta della Fiat è grave e preoccupante, si colpisce la dignità della persona che lavora, si umiliano uomini che non chiedono l'elemosina, ma vogliono ricevere una retribuzione per

quanto contribuiscono alla produzione. Si mette in atto una brutale discriminazione sindacale. Siamo nel XXI secolo - conclude Fassina - i vertici della Fiat dovrebbero rivedere una posizione che esprime una cultura aziendale regressiva, inasprisce le tensioni sindacali e certamente non aiuta a competere nella qualità e nell'innovazione». Per Giorgio Airaud, ex responsabile auto Fiom e ora candidato alle elezioni nelle fila di Sel «alla Fiat c'è un'idea medievale dei rapporti di lavoro, un'idea vincolata al delirio di onnipotenza dell'amministratore delegato».

Nel pomeriggio è poi arrivata una

...

Le fabbriche Fiat restano un luogo a parte. I diritti e le sentenze si fermano ai cancelli di Pomigliano

dura nota della Cgil: «Riteniamo sbagliata e illecita la decisione presa da Fiat. Con questa decisione, presa dopo l'annuncio dei giorni scorsi di cancellare la Newco di Pomigliano facendo rientrare tutti gli addetti in un'unica società, Fiat, di fatto, elude le sentenze della magistratura, umilia il lavoro, nega i diritti dei lavoratori e apre uno scenario di possibili e ulteriori illeciti».

FIM OTTIMISTA, MA FIAT SMENTISCE

Sorpresi della decisione di Fiat sono stati anche i sindacati firmatari degli accordi. «Non ce la aspettavamo - commenta Giovanni Sgambati della Uilm Campania - soprattutto alla vigilia dell'incontro sulla nuova cassa integrazione». Giovedì infatti i sindacati del «Sì» al referendum sono convocati dall'azienda per discutere il rientro della newco Fip nella vecchia Fga, stratagemma che consentirà agli oltre 1.400 ancora non assunti di poter accedere ad un nuovo anno di cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione dell'azienda».

Meno sorpreso e più ottimista è il segretario generale della Fim Cisl Giuseppe Farina: «L'incontro di giovedì dovrebbe risolvere alla radice il problema dei 19 operai Fiom, dalle nostre aspettative il passaggio dei lavoratori di Fip a Fga con il rientro di tutti, comporterà che non ci saranno più i licenziamenti e che verrà meno qualsiasi ipotesi discriminatoria». Da Torino però si specifica come la decisione di oggi sia coerente con la procedura di mobilità, che non verrà certamente ritirata giovedì. Per Pomigliano non c'è mai pace.



L'ingresso dello stabilimento Fiat Gianbattista Vico a Pomigliano d'Arco. FOTO STEFANO RENNA/INFOPHOTO

RAPPRESENTANZA

Oggi riapre il tavolo ma un accordo appare difficile

Dopo il "via" dato la sera del 21 gennaio alla presenza di Giorgio Squinzi, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, parte questa mattina alla Foresteria di Confindustria di via Veneto a Roma il primo incontro del tavolo tecnico sulla rappresentanza. Confindustria e sindacati mettono al lavoro i loro sherpa per trovare un accordo che, a 20 mesi di distanza, renda finalmente realtà l'accordo del 28 giugno 2011. Se sulla certificazione della rappresentanza (affidata all'Inps, non ci dovrebbero essere problemi, il vero nodo è quello dei contratti separati: quale maggioranza è necessaria per considerarli validi? Se Cisl e Uil puntano ad una maggioranza semplice, la Cgil la vuole qualificata. La sensazione è che difficilmente si riesca a trovare un accordo prima delle elezioni e che se ne aspetti l'esito per trovare una soluzione. Ma questa non è certo la posizione della Cgil. «Noi andiamo al tavolo con tutta l'intenzione di lavorare per trovare un accordo», spiega Elena Lattuada, segretario confederale Cgil.

Ciro e gli altri: «Vogliamo lavorare. E non molliamo»

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

«Ci siamo preoccupati quando abbiamo visto che ci offrivano il caffè: quando mai la Fiat ci ha offerto qualcosa?». A sera, a Pomigliano, 32 anni, sposato, dal 2005 operaio Fiat a Pomigliano, ha ancora la forza di scherzare. Lui e gli altri 17 iscritti Fiom (il diciannovesimo, Antonio Di Luca, è in aspettativa perché si candida alle politiche), ieri mattina sono tornati allo stabilimento Gianbattista Vico come gli altri 2.143 lavoratori. Oggi finivano le due settimane di cassa e si tornava a produrre. «Due venerdì fa i capi ci hanno ritirato le fasce rosse della formazione che ci avevano messo al braccio e ci hanno detto di aspettare comunicazioni. Quali comunicazioni? abbiamo chiesto noi. Non vi

preoccupate, ci hanno risposto, aspettate a casa e state tranquilli». Dopo aver denunciato la situazione nel presidio di domenica con Antonio Ingroia, stamattina sono arrivati in orario ai cancelli. «Abbiamo passato i tornelli di entrata, poi i capi ci hanno detto di dirigerci alla show room in attesa di comunicazioni», racconta. «Ci hanno fatto accomodare e ci hanno offerto il caffè. Poi un manager ci ha detto della decisione della direzione». La formula è arzigogolata: «L'azienda ha deciso di retribuirvi senza usufruire delle vostre professionalità, potete tornare a casa in attesa di nuove comunicazioni». Qualcuno di loro se l'aspettava, altri sono scattati in piedi. Poi un rapido scambio di idee, qualche telefonata agli avvocati ed ecco la decisione: «Finché non arriva un documento scritto dell'azienda nessuno si muo-

ve». «Siamo rimasti lì per tutta la mattina anche per la paura che l'azienda potesse farci altri scherzi, come sostenere che i giorni dopo non ci eravamo presentati sul posto di lavoro», spiega. Quando è arrivato il comunicato stampa ufficiale del Lingotto, i 18 operai Fiat hanno lasciato il Gianbattista Vico «con la rabbia di avere a che fare con un'azienda che continua a discriminarci nonostante le sentenze dei tribunali».

«CI HANNO TENUTI SEPARATI»

Dopo la sentenza di ottobre della Corte di appello di Roma che imponeva alla Fip di riassumere subito 19 operai (poi altri 126 entro metà aprile per un totale di 145 lavoratori), l'azienda aveva atteso fino al 27 novembre per convocare e poi assumere i primi iscritti Fiom. Nelle settimane seguenti erano stati tenuti lonta-

ni dalle linee di produzione e dagli altri lavoratori mentre venivano istruiti dai capi per il corso di formazione. «Ci hanno tenuti separati, non ci facevano parlare con gli altri perché avevano paura», continua. Il clima a Pomigliano continua infatti ad essere molto teso. Se la notizia del rientro in Fga aveva dato speranza ai 1.400 lavoratori ancora non riassunti, la notizia di ieri ha rigettato molti nel panico. «Lo sentiamo intorno a noi che ormai nessuno crede alla Fiat, però nonostante tutto ieri mi aspettavo che qualche rappresentante sindacale (l'azienda non ha permesso alla Fiom di nominarne ancora, ndr) venisse a vedere che cosa ci stava succedendo. Invece non è venuto nessuno, ci hanno lasciati soli e nel pomeriggio un solo Rsa si è degnato di chiamarmi al telefono per chiedere come stavamo», accusa.

Nel pomeriggio invece la Fiom ha riunito i suoi lavoratori. «Fra di noi ci sono posizioni politiche diverse, che vanno dal Pd a Sel, da Ingroia a Ferrando - spiegano Francesco Percuoco, ex Rsu di Pomigliano, e Michele De Palma, responsabile nazionale auto per la Fiom - ma tutti sono d'accordo che questa volta il tempo delle parole è finito: chiediamo alla politica atti e fatti concreti per riportare la giustizia e la democrazia a Pomigliano».

Ciro e gli altri questa mattina saranno ancora davanti ai cancelli. «Saremo lì e chiederemo di entrare per andare a fare il lavoro per cui siamo stati formati. Se non ce lo permetteranno, staremo lì a volantinare per spiegare che a Pomigliano devono rientrare al lavoro tutti: la Fiat lo capisca, questa battaglia potrà finire solo così, noi non molliamo».



Il direttore dell'Europol, Rob Wainwright, il secondo da sinistra, durante la conferenza stampa

Scommesse, truccate 400 partite in Europa

Il calcioscommesse è una piaga che non riguarda solo l'Italia ma infesta i campionati di ogni latitudine, senza risparmiare le gare delle Nazionali e persino le qualificazioni ai campionati del mondo. A rivelarlo è una corposa inchiesta condotta dall'agenzia anticrimine dell'Unione Europea (Europol) che ha permesso di sgominare una rete criminale internazionale che sarebbe riuscita a truccare almeno 380 partite tra il 2008 e il 2011 in oltre una quindicina di Paesi, tra cui Gran Bretagna, Germania, Olanda, Ungheria, Turchia, Svizzera, Austria e Slovenia. Nell'elenco, per gran parte riservatissimo, delle gare combinate ci sarebbero anche due match validi per le qualificazioni a Mondiali ed Europei, due incontri di Champions League (di cui uno giocato in Gran Bretagna), una amichevole fra Bolivia e Argentina e una gara della nostra serie A. Uno scandalo enorme che vede coinvolti addirittura di 425 tra arbitri, calciatori e dirigenti e che ha già portato all'arresto di una cinquantina di persone. «Quello che abbiamo scoperto, probabilmente, è solo la punta dell'iceberg. Questo è un giorno triste per il calcio - ha commentato il capo dell'Europol, Rob Wainwright - Abbiamo fatto luce su un'attività di combine mai vista prima, c'è un grosso problema di integrità per il calcio europeo».

IL CASO

MASSIMO SOLANI

Twitter@massimosolani

È la denuncia dell'agenzia anticrimine continentale: «Un sistema diffuso ovunque, capace di arrivare ai calciatori, ai dirigenti e agli arbitri»

Toni probabilmente non esagerati se solo si scorrono i numeri dell'inchiesta, durata più di 18 mesi, e condotta in diretto coordinamento con cinque paesi (Germania, Finlandia, Ungheria, Slovenia, Austria). Nel mirino dell'Europol soprattutto gare giocate nei campionati di Turchia, con 79 match sotto osservazione, poi Germania (70), Svizzera (41), Finlandia (32), Ungheria (20), Belgio (19), Croazia (18), Austria (16), Bosnia e Slovenia (7). Non si esclude, tuttavia, il coinvolgimento di Africa, Asia, America centrale e Sud America (300 almeno le partite sotto osservazione). «Si tratta del lavoro di un'associazione criminale organizzata con base in Asia, che lavora insieme ad alcuni fiancheggiatori in tutta Europa», ha aggiunto Wainwright. E

ogni partita truccata, hanno ricostruito gli investigatori europei, può coinvolgere fino a 50 persone in 10 diversi Paesi. La puntata più grande scoperta dall'Europol è stata quella di 700mila euro su una partita della Bundesliga austriaca fra Redbull Salzburg, squadra allenata in passato da Giovanni Trapattoni, e Hartberg. Dalle scommesse sui match truccati, secondo la ricostruzione dell'Europol, i malviventi avrebbero incassato oltre otto milioni di euro pagandone almeno due in tangenti ad arbitri, dirigenti e calciatori corrotti.

Sono circa 300, invece, le partite «sospette» in Africa, Sud e Centro America e Asia, ha poi spiegato Fridhelm Althans, portavoce del Jit di Europol (Joint investigation team), spiegando che su 150 di queste si sono raccolte «prove certe», con giri di corruzioni superiori a 100mila euro a gara. Tra i match indagati, poi, ci sarebbero anche gare di qualificazione al Mondiale, due in Africa e una in Centro America. Secondo indagini svolte in Germania, inoltre, ci sono anche 24 gare internazionali, di cui 14 dei preliminari di Europa League, uno di Europa League, 2 di preliminari di Champions League, 2 di qualificazione all'Europeo under 21.

Indiscrezioni e notizie che mettono sull'allarme la Uefa, massimo organismo europeo del calcio, che in una nota ha comunicato di essere già al lavoro insieme alle autorità europee. «Una volta che saranno noti i dettagli dell'inchiesta - ha spiegato la Uefa in una nota - verranno esaminati dalle commissioni disciplinari che prenderanno le misure necessarie». Cauta invece la reazione del numero uno del calcio italiano Giancarlo Abete: «Aspettiamo di vedere la distinta, ma al di là dei numeri, bisogna vedere nomi e cognomi. Bisogna verificare le situazioni evidenziate - ha spiegato il presidente della Figc - Noi da 20 mesi conviviamo con la problematica delle scommesse, credo che si stia cercando a tutti i livelli di fare la massima chiarezza».

Calabria, un mutuo per abbattere il debito Ma i soldi dove sono?

- Nel 2012, 450 milioni per ripianare il disavanzo Sanità
- Il Pd: ma all'appello ne mancano 360

GIANLUCA URSINI
ROMA

Il candidato premier Berlusconi attacca la sanità calabrese bollandola come la peggiore in Italia. Uno schiaffo per il governatore Giuseppe Scopelliti alle prese, come svelato dal Pd calabrese, con magheggi finanziari degni del miglior Tremonti anche per ripianare il buco dei conti ospedalieri. «Basta applicare i costi standard per avere un sistema sanitario efficiente - aveva detto il cavaliere - non è corretto che si paghi una siringa 10 volte tanto in Calabria rispetto a una regione del nord». L'ex premier aveva omesso di precisare che in Calabria i suoi amministratori da 3 anni e che il governatore ricopre 5 cariche insieme (governatore, coordinatore locale Pdl, assessore regionale alla sanità, commissario

straordinario di nomina governativa per «l'emergenza sanitaria in Calabria», nonché commissario di nomina governativa «in via eccezionale per il rientro dal deficit finanziario del sistema sanitario della regione Calabria»). Nonostante tutte queste cariche, però, gli operatori del settore medico non vedono pagate le loro fatture da mesi. «Se trovassi un pazzo che rileva l'attività della nostra famiglia venderei domani stesso; potrei chiudere, la Regione mi deve pagare conti di 3 anni o sono, ha contenziosi per decine di milioni con noi, ma io Imu e acconti Irpef li devo pagare sull'unguia. I privati nel sistema sanitario calabrese sono tutti al fallimento», confidava mesi fa all'Unità, Totò Scordino, general manager della «Diagnostica poliambulatorio» struttura d'eccellenza di Reggio Calabria con 12 dipendenti, che da 30 mesi non vede il becco di una fattura pagata.

Strano, verrebbe da dire. Perché, come ha scoperto l'ex segretario del Pd e capogruppo in consiglio regionale Carlo Guccione, la Regione l'anno passato ha acceso un mutuo da 450 milioni con le banche (private, non con Cassa depositi e prestiti, ndr) per poter pagare il debito monstre della Regione. Ma a 34 mesi di distanza, risultano pagate solo il 20% delle posizioni. «L'assurdità in Calabria non è solo che imprese e fornitori devono attendere quasi 900 giorni per vedere pagate le proprie (giuste) fatture - ha scritto Guccione - ma il fatto che il Dipartimento salute ha visto istituito con decreto numero 36 del 14 dicembre 2010, dal presidente Giunta regionale, in qualità di Commissario ad acta per il Piano di Rientro, un ufficio apposito denominato Bde (acromino inglese per Bad Debit Entity "l'ente debiti in sofferenza") che doveva servire a effettuare pagamenti del servizio sanitario già accertati al 31 dicembre 2008. Sono passati 3 anni dall'istituzione dell'ufficio e se ne è pagato solo il 20%, non ostante siano disponibili oltre 450 milioni». Un ufficio con un mucchio di lavoro, precisa il consigliere regionale, visto che sono stati distaccati ben 5 dipendenti da altri dipartimenti del settore Sanità della città della amministrazione.

«Ma che vuol dire che è stato preso un impegno con un mutuo da 450 milioni con il sistema bancario, e ad oggi se ne è usato solo la quinta parte?» ha chiesto all'Unità Guccione. Il sospetto in Calabria, è che il «Modello Reggio», dove le Giunte Scopelliti hanno prodotto debiti anche fuori bilancio per oltre mezzo miliardo stia prendendo piede con la Giunta Scopelliti anche a Catanzaro.

ABU OMAR

L'ex imam chiede 10 milioni a Pollari

Abu Omar, attraverso il suo legale, l'avvocato Carmelo Scambia, ha chiesto «10 milioni di euro» di risarcimento danni a Nicolò Pollari, Marco Mancini e altri tre ex appartenenti del Sismi imputati per il sequestro dell'ex imam di Milano nel processo d'appello 'bis'. «Il mio assistito - ha spiegato l'avvocato di parte civile - dopo il rapimento ha subito torture e vessazioni, per usare un eufemismo, che si sono spinte fino alla violenza sessuale, come è agli atti». Il legale della moglie di Abu Omar, l'avvocato Luca Baucchio, ha chiesto invece la conferma dei 500 mila euro riconosciuti come provvisorio alla donna negli altri gradi di giudizio, quelli che hanno portato poi alla condanna definitiva di 23 agenti della Cia in Cassazione. Il pg di Milano Piero De Petris, invece, ha chiesto una condanna a 12 anni di carcere per Nicolò Pollari e una condanna a 10 anni per Marco Mancini.

Il digiuno di don Colmegna: «Scarcerate la mendicante»

Il presidente della Fondazione Casa della carità di Milano Don Virginio Colmegna, ha annunciato l'intenzione «di iniziare a digiunare fino a che non sarà scarcerata» una donna rom di 29 anni che sta scontando una pena di sei mesi per «accontaggio con minore» dopo essere stata sorpresa nel 2006 a chiedere l'elemosina con un bambino nella stazione della metropolitana San Babila.

La sentenza di condanna «in contumacia» è stata pronunciata dai giudici del Tribunale di Milano nel marzo 2012 e il 9 gennaio scorso la donna (chiamata convenzionalmente «Anna») è stata arrestata dai carabinieri nella casa in cui regolarmente vive da tempo insieme con le sue tre figlie, dopo essere stata residente per diverso tempo proprio alla Casa della Carità. Da quanto rac-

contato dal difensore della donna, Anna sarebbe stata processata senza saperlo e dunque senza potersi difendere, e sarebbe stata arrestata, nonostante fosse sempre stata reperibile, sei anni dopo, una volta che si era rifatta una vita, abbia un lavoro in regola, una casa in affitto e le figlie vadano a scuola. L'incartamento relativo alla vicenda giudiziaria della donna e un appello per chiedere la liberazione sono indirizzati al procuratore capo di Milano Edmondo Bruti Liberati e al presidente del tribunale meneghino Livia Pomodoro. Un appello che il 67enne sacerdote ha sottoscritto anche perché «il sovraffollamento delle carceri è dovuto alle centinaia di poveri cristi che lì non dovrebbero stare e che dovrebbero intraprendere percorsi di riabilitazione».

COMUNE DI PUTIGNANO

Avviso di appalto aggiudicato

Si rende noto che è stata espletta la procedura aperta per l'affidamento dei lavori relativi al "Recupero dell'immobile sito alla Via Parri da destinare a centro di prima accoglienza per persone senza fissa dimora" (CIG 3991321E45), il cui bando è stato pubblicato sulla GURI n. 55 del 14/05/12. L'appalto è stato aggiudicato il 02/08/12 all'A.T.I.: Impresa Edile Casulli Giovanni Srl - Impresa Edile Geom. Paolo Natlie & C. Sas (sede legale: Via A. Vivaldi 12, 70017 Putignano) al prezzo complessivo di E. 590.515,00 +IVA, avendo offerto il ribasso del 10,69%. L'avviso integrale è consultabile su www.comune.putignano.ba.it.
Il Dirigente V° ripartizione: Ing. Giovanni Colaiani

COMUNE DI PUTIGNANO

Avviso di appalto aggiudicato CIG 4005360F9E

Si rende noto che è stata espletta la procedura aperta per l'affidamento dei lavori relativi al "Recupero e riconversione immobile sito alla Via della Conciliazione", il bando è stato pubblicato sulla GURI n. 54 del 11/05/11. L'appalto è stato aggiudicato il 02/08/12 alla Ditta MASI Costruzioni Srl (sede legale: Via Noci 64/D, 70017 Putignano) al prezzo complessivo di E. 492.830,08 +IVA, avendo offerto il ribasso del 12,21%. L'avviso integrale è consultabile su www.comune.putignano.ba.it.
Il Dirigente V° Ripartizione Ing. Giovanni Colaiani

La Direzione Nazionale del Pd e il Segretario Pierluigi Bersani esprimono il loro cordoglio a Luigi Cimmino e alla famiglia tutta per la prematura scomparsa di

ROSANNA

1977

2013

Patriota
SERAPICA CARLO

Carluccio

Figli e parenti lo ricordano sempre con tanto affetto

COMUNE DI COLLE DI VAL D'ELSA (SI)

Via F. Campana 18, Colle di Val d'Elsa (SI) tel. 0577/912111, telefax 0577/912270, www.comune.collevaldelsa.it
Alienazione farmacia comunale 1
È indetta procedura negoziata con pubblicazione di bando per la vendita della Farmacia Comunale n. 1. Importo a base d'asta: E. 3.409.000,00 oltre spese per giacenze di magazzino, spese di procedura, oneri fiscali ed imposte. Scadenza presentazione offerte: 28/02/13 h. 13. Apertura offerte: 28/02/13 h. 15. Criterio aggiudicazione della procedura: Prezzo più alto offerto sulla base d'asta, secondo le modalità e le priorità di aggiudicazione fissate al paragrafo 11 del bando di gara. Il bando/disciplinare di gara è disponibile sul sito Internet di cui in epigrafe, via fax al numero di intestazione, chiarimenti tecnici: 0577/912255, ga-re@comune.collevaldelsa.it.
Responsabile del procedimento
Dott. Roberto Donati

COMUNE DI FRAGAGNANO (TA)

AVVISO DI GARA CIG 48669806F2

Il Comune di Fragnano, Settore Economico e Finanziario tel. 099.9561884 fax 099.9564117, comune.fragnano@virgilio.it ha indetto procedura aperta per l'affidamento della durata di anni 6 dei servizi di supporto alla riscossione, volontaria e coattiva, all'accertamento e riscossione dell'ICI/IMU della TARSAU/TARES, dell'imposta comunale sulla pubblicità, dei diritti sulle pubbliche affissioni, della tassa di occupazione di spazi ed aree pubbliche temporanea e permanente, delle sanzioni amministrative e delle lampade votive cimiteriali, nonché supporto alle attività di partecipazione comunale all'accertamento erariale e di riscossione coattiva di tutte le entrate. Valore presunto dell'appalto € 333.000,00 (complessivo x anni 6) +IVA. Responsabile del procedimento: Sig. Ciro Quaranta. Termine ricezione offerte: ore 12 del 05.03.13. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa.
Il Segretario Generale
Dr. Antonio Mezzolla

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

VEESIBLE

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230 mail: info@veesible.it

Strani «stop» e stranissimi «go», lentezze inspiegabili (o sostenute da argomenti molto deboli) e improvvise impennate di fretta. La storia dell'appalto capitolino per le filovie del quadrante ovest di Roma (i corridoi Eur -Tor de' Cenci e Eur Laurentina -Tor Pagnotta), e quella collegata del subappalto per le vetture alla Breda Menarini Bus, è costellata da molte anomalie che aspettano una spiegazione politica, in Aula Giulio Cesare, prima ancora che giudiziaria. L'inchiesta del Pm Paolo Ielo registra, intanto, le prime ammissioni dell'ex Ad di Eur Spa, Riccardo Mancini, che - dice - ha ricevuto del denaro, molto meno dei 600.000 euro che risultano ai magistrati, ma «non sa il perché». Il Pd capitolino chiede, da diversi giorni, che il sindaco vada in Aula a spiegare. «Soprattutto - dice il capogruppo Umberto Marroni - vorrei capire come sia possibile che una persona di fiducia del sindaco, Riccardo Mancini, si occupasse di cose che non avevano nulla a che vedere con il suo ruolo di amministratore delegato di Eur Spa che, con l'appalto dei filobus non ha nulla a che vedere». Per l'accusa Mancini sarebbe il corrotto, mentre il ruolo del corruttore spetterebbe all'ex Ad della Menarini Breda, Roberto Ceraudo. Secondo quanto rivelato dall'imprenditore veneto Edoardo D'Inca Levis, l'ultima tranche della tangente era per «la segreteria del sindaco» mentre, secondo Ceraudo, il denaro era destinato alla «politica».

L'Unità è in grado di ricostruire gli interventi della politica, ovvero della giunta Alemanno, nella complessa vicenda dell'appalto e del subappalto.

La prima anomalia è nella sospensione della gara europea che fu uno degli ultimi atti della giunta Veltroni, nel gennaio 2008. Data sulla quale si è appoggiato Gianni Alemanno per sostenere che la sua amministrazione non solo «non aveva influito» ma «non avrebbe potuto influire» sulla procedura. Purtroppo per il sindaco di Roma la realtà documentale racconta un'altra storia. L'assessore ai trasporti Sergio Marchi, infatti, il 26 giugno 2008 ordina alla Roma Metropolitana di «sospendere per il momento le procedure di gara evitando qualsivoglia aggiudicazione anche di carattere provvisorio», in ottobre, «riprogrammate le priorità infrastrutturali della corrente Consiliatura, si forniranno ulteriori direttive in merito al definitivo annullamento ovvero alla conclusione della procedura oggi in itinere». Il 6 ottobre Marchi scrive di nuovo alla Roma Metropolitana (protocollo 33031). Nella seconda lettera, come nella prima, si fa riferimento alla contrarietà di comitati di cittadini ma, a ottobre, questo non è più motivo sufficiente per annullare la gara perché: «È in corso una procedura di gara che impone la salvaguardia dell'iter». Si dovrà aspettare dicembre per l'aggiudicazione che va all'Ati di cui la ditta De Sanctis è mandataria, che ha vinto con il 45 per cento di ribasso, mentre risulta indietro nel punteggio tecnico rispetto alla Cmb di Carpi. La procedura riparte cinque mesi dopo la sospensione, cosa è successo in quei cinque mesi? È il primo interro-



Il sindaco di Roma Gianni Alemanno. Sul l'appalto filobus la sua giunta è sotto accusa FOTO LAPRESSE

Quegli strani «stop & go» per l'appalto dei filobus

IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI
ROMA

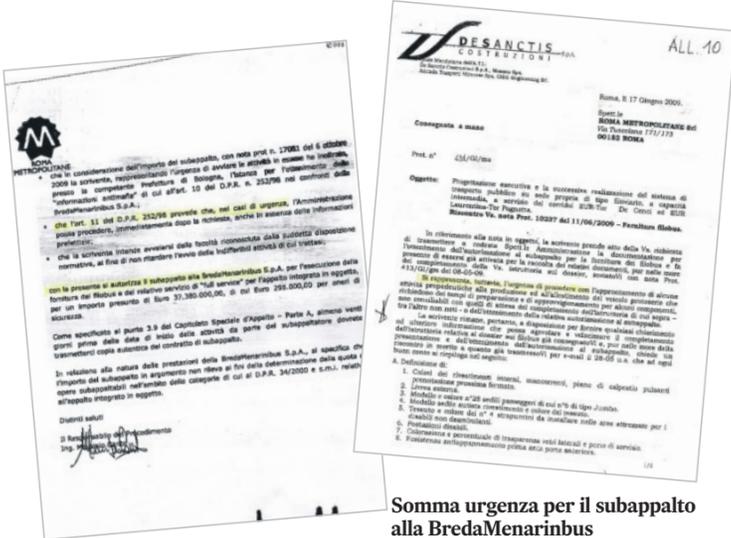
Il subappalto senza certificati antimafia. Il capogruppo Pd Marroni: «Incomprensibile che Mancini si occupasse di filobus, era alla Eur Spa»

gativo su cui l'opposizione in Campidoglio vorrebbe una risposta dal sindaco.

Il secondo documento che siamo in grado di produrre è sul subappalto che la De Sanctis affida alla Breda Menarini per la produzione di filobus. In una lettera del 17 giugno 2009, consegnata a mano (protocollo n. 491), la De Sanctis Costruzioni rappresenta «l'urgenza di procedere con l'appuntamento di attività produttive alla produzione e all'allestimento del prototipo». Manca la certificazione antimafia ma, con una raccomandata alla prefettura di Bologna, la

Roma Metropolitana «comunica che lo scrivente intende procedere in via d'urgenza». A tambur battente il subappalto viene autorizzato. Siamo nel 2009, il cantiere è - a dir tanto - appena. È giustificata quella urgenza? Ex post c'è un altro argomento su cui insiste l'opposizione in Campidoglio: «Siamo nel 2013 e i binari non sono ancora finiti, c'erano le condizioni della procedura d'urgenza per la produzione delle vetture?».

Il terzo documento è la lettera di Gianni Alemanno su un altro capitolo della intricata vicenda. Il sindaco, il 12 novembre 2010, si rivolge alla solita Roma Metropolitana (a cui è affidata la gestione della costruzione delle infrastrutture viarie) a proposito del prolungamento della linea B. La preoccupazione del sindaco di Roma è che se non si approverà «la proposta di valorizzazione immobiliare e del piano economico presentati dall'aggiudicatario» si potrebbe essere nell'impossibilità «dell'aggiudicazione definitiva». L'aggiudicatario provvisorio è la Salini con l'Ansaldo (altra società di Finmeccanica). Il sindaco suggerisce alla società controllata dal Campidoglio di «richiedere ulteriori integrazioni». Di nuovo una controllata Finmeccanica: ciò ha fatto ipotizzare che la vicenda che ha fin qui coinvolto Mancini potrebbe allargarsi al prolungamento della Metro B. Il sindaco risponde che è certo della «estraneità della sua segreteria» e che attende con fiducia la fine delle indagini.



Somma urgenza per il subappalto alla BredaMenaribus

È morto l'ex partigiano Comanducci Sopravvisse a Mauthausen

PINO STOPPON
ROMA

L'ex partigiano Remo Comanducci, deportato a Mauthausen, è scomparso ieri all'età di 90 anni. A dare la notizia è Nicola Zingaretti, candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione. Comanducci era nato il 31 gennaio 1923 a Citerna (in provincia di Perugia), operaio, all'età di 20 anni fu presente agli scontri di Porta San Paolo durante la resistenza del settembre 1943. Rastrellato il 27 dicembre 1943 vicino alla sua casa a Campo di Fiori fu rinchiuso a Regina Coeli. Il 4 gennaio 1944 fu deportato con altri 330 uomini da Roma Tiburtina e arrivò, dopo una sosta a Dachau, al Lager di Mauthausen dove ebbe il numero di matricola 42053. Venne liberato dalle truppe americane nel sottocampo di Gusen alla fine della guerra. Negli ultimi anni della sua vita si era trasferito a Nettuno.

«È con profondo dolore che apprendo della scomparsa di Remo Comanducci, valoroso testimone di uno dei periodi più bui della nostra storia - ha ricordato proprio Zingaretti - che a vent'anni aveva partecipato agli scontri a Porta San Paolo dell'8/10 settembre 1943 contro i nazisti, e che è stato uno dei pochi sopravvissuti alla deportazione politica da Roma del 4 gennaio 1944». «Negli scorsi anni - ha aggiunto - ho avuto modo di collaborare con lui, e di assegnargli il 4 giugno 2010 il Premio Provincia Capitale. Ad aprile di quell'anno aveva accettato di tornare per la prima volta a Mauthausen, dove era stato rinchiuso dai nazisti prima di essere trasferito a Gusen e poi liberato dall'esercito statunitense nel 1945. Comanducci in quell'occasione accompagnò gli studenti che parteciparono al Viaggio della Memoria organizzato dalla Provincia di Roma. In questo momento di dolore voglio esprimere tutto il mio cordoglio ai suoi familiari, e assicurare loro che la memoria e l'esempio di Remo, che da pochi giorni aveva compiuto 90 anni, rimarranno indelebili per me e per tanti giovani del nostro territorio, che porteranno per sempre nei propri ricordi la sua grande dignità e i suoi insegnamenti». Cordoglio anche dal sindaco Alemanno. «Esprimo il mio profondo cordoglio per la scomparsa di Remo Comanducci, uno dei protagonisti delle drammatiche giornate della Difesa di Roma e uno degli ultimi testimoni della tragedia delle deportazioni nei campi nazisti».

Incidente di Fiumicino, c'è l'ipotesi di disastro colposo

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Disastro colposo e contro ignoti. È questo il reato sul quale sta procedendo la procura di Civitavecchia che ha aperto un'inchiesta sull'aereo della Carpatair, società romana subappaltata da Alitalia, che sabato sera, proveniente da Pisa, è uscito fuori pista mentre era in fase di atterraggio a Fiumicino. Proprio stamattina la procura di Civitavecchia ha ricevuto dagli organi di polizia dell'aeroporto di Fiumicino un fascicolo informativo sull'incidente: su quest'ultimo la procura avvierà una inchiesta ulteriore che faccia luce sulle cause. Il procuratore capo, Gianfranco Amendola è in attesa di ricevere l'informativa dalla Polaria prima di valutare eventuali iscrizioni. Nei prossimi giorni chi indaga disporrà una consu-

lenza tecnica per accertare le ragioni del fuoripista. Il velivolo è ancora sotto sequestro. Rispetto alla copertura dei simboli Alitalia, è stata la stessa magistratura ad averla autorizzata. Prima di apporre i sigilli, la stessa magistratura aveva autorizzato Alitalia a cancellare il logo dalla fusoliera.

Nell'incidente sono rimaste ferite 16 persone. Il caso più serio era quello di una hostess, probabilmente in piedi al momento dell'incidente, caduta procurandosi traumi alla colonna vertebrale. La donna è stata portata in elicottero al policlinico Gemelli, ma è stata dimessa ieri dopo essere stata ricoverata in codice rosso. Un altro passeggero è ancora ricoverato al San Camillo. «La notizia recentissima è che l'evacuazione di questo Atr72 è avvenuta grazie alla presenza di quattro nostri colleghi fuori servizio per-

ché purtroppo sembrerebbe che il posizionamento dell'equipaggio durante il momento dell'atterraggio non fosse stato quello conforme» riferisce Antonio Di Vietri, presidente dell'Avia. Secondo il quale, il contratto originario prevedeva che la Carpatair dovesse solo collegare l'Italia con la Romania. «Ce la siamo ritrovata che fa rotte interne, con dei biglietti venduti a prezzo pieno, con un vantaggio nullo per l'utente ed un risparmio solo per l'azienda».

Intanto, il Codacons annuncia una formale diffida all'Enac e una denuncia alla procura di Roma sulla questione dei voli appaltati da Alitalia ad altre compagnie aeree. Per il presidente del Codacons Carlo Rienzi «è gravissimo che agli utenti, al momento dell'acquisto di un biglietto, non siano rese informazioni chiare e precise circa il vettore che eseguirà il col-

legamento aereo. Le diciture che appaiono sui biglietti, e che dovrebbero individuare le compagnie aeree «terze» sulle quali si viaggerà, sono assolutamente insufficienti e incomprensibili, e rischiano di configurare una lesione ai diritti dei passeggeri». Per tale motivo il Codacons ha deciso di presentare una formale diffida all'Enac, affinché sia subito imposto ad Alitalia e a tutte le compagnie aeree di indicare chiaramente al momento dell'acquisto di un biglietto il nome del vettore che eseguirà il collegamento. L'associazione ha anche deciso di rivolgersi alla procura di Roma con un esposto in cui si chiede di accertare se le mancate indicazioni chiare e comprensibili circa i voli appaltati ad altre compagnie, possano configurare illeciti come la truffa e la frode a danno degli utenti, per il non rispetto delle norme sulla trasparen-

za in favore dei consumatori. Alitalia intende sospendere i voli ceduti a Carpatair fino all'esito dell'inchiesta sull'incidente. Lo afferma il segretario nazionale della Filt-Cgil, Mauro Rossi, dopo un incontro tra sindacati e i vertici di Alitalia.

COMUNE DI SACILE (PN)
Avviso di gara CIG 481978760D
CUP E91F11200018004
Comune di Sacile, P.zza del Popolo 65, tel. 0434787220
fax 0434737575, www.comune.sacile.pn.it. Istruttoria pubblica per l'individuazione di un soggetto del terzo settore disponibile alla co-progettazione e successiva gestione di interventi, servizi e progetti nell'area della disabilità nel territorio dell'ambito distrettuale 6.1 finalizzati alla realizzazione sperimentale ed innovativa di un "Piano locale per la domiciliarità" dell' Ambito Distrettuale 6.1". Valore stimato pari a € 1.980.000,00 IVA esclusa. Condizioni relative all'appalto: Si rimanda al Bando e disciplinare di gara disponibile su www.comune.sacile.pn.it e www.ambitosacile.it. Termine ricezione offerta: 14.03.2013.

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'incubo è finito. Ed è un «happy end». Il tecnico italiano Mario Belluomo e i due colleghi russi rapiti il 12 dicembre scorso in Siria sono stati liberati. Gli ostaggi, ha reso noto in un comunicato il ministero degli Esteri russo, sono stati «scambiati con alcuni militanti» catturati dalle forze del regime. «È al sicuro e aspettiamo di vederlo presto in Italia», ha confermato alcune ore dopo il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, che per prudenza aveva atteso prima di confermare l'avvenuta liberazione del 64enne ingegnere catanese. Il titolare della Farnesina ha espresso «profonda gratitudine per tutti gli apparati dello Stato che hanno lavorato a questo risultato, a cominciare dall'Unità di Crisi». Il ministro ha anche sottolineato il proprio «solievo» considerando il rischio corso da Belluomo «in un Paese sconvolto da inaudite violenze di cui sono vittima soprattutto i civili innocenti». Quanto alle voci sul pagamento di un riscatto e di uno scambio con alcuni guerriglieri locali, il ministro ha precisato: «Non ho indicazioni da fornire sui dettagli. Ho parlato con lui, l'ho trovato in ottima salute, molto contento, e mi ha espresso i ringraziamenti per il governo italiano per gli sforzi fatti per liberarlo». E la cosa più importante: «Belluomo sta arrivando a Roma», annuncia Terzi.

TRATTATIVA

Con il tecnico siciliano sono stati liberati anche l'ingegnere Viktor Gorelov e il suo interprete Abdessatar Khassun, entrambi russi, che sono stati consegnati all'ambasciata del loro Paese a Damasco. Il tecnico italiano, invece, è stato preso in consegna dal ministero degli Esteri siriano e poi consegnato a rappresentanti italiani, dato che dal marzo scorso l'ambasciata italiana a Damasco ha sospeso l'attività. I tre erano stati sequestrati mentre erano in viaggio da Homs, nell'omonima provincia centrale siriana, al porto di Tartous, dove Belluomo alloggiava in un hotel. Il tecnico italiano dall'estate scorsa lavorava come consulente dell'azienda siriana Himsho in un complesso industriale a sud di Homs. Uno dei due russi, Gorelov, lavorava per l'acciaieria Himsho mentre Khassun era il suo interprete.

«È la vittoria di un'istituzione che in Italia funziona benissimo» così ha ringraziato la Farnesina Gianfranco Belluomo, fratello del rapito, dal comune di San Gregorio di Catania. Con la liberazione di Belluomo, resta solo un italiano ancora in ostaggio: il cooperante Giovanni Lo Porto, 38 anni palermitano. Lo Porto venne sequestrato a Multan, nel Punjab pakistano il 19 gennaio 2012 insieme ad un collega tedesco dove lavorava con la Ong tedesca Welt Hungerhilfe (Aiuto alla fame nel mondo) per la ricostruzione dell'area messa in ginocchio dalle inondazioni del 2011.

Decisivo nella liberazione dei tre rapiti è stato il ruolo della Russia. Un ruolo di mediazione che si proietta sull'intero scenario siriano. Così come quello di un altro Paese chiave: l'Iran.



Il centro di Aleppo devastato dalle esplosioni FOTO LAPRESSE

Siria, libero tecnico italiano decisivo il ruolo di Mosca

- **Mario Belluomo** e due ingegneri russi erano stati rapiti il 12 dicembre
- **Il ministro Terzi:** «È al sicuro e speriamo di vederlo presto in Italia»
- **Il leader dell'opposizione:** «Disposti al dialogo, ma solo con il vice di Assad»

Il ministro degli Esteri iraniano, Ali Akbar Salehi ha ribadito ieri a Berlino che il suo Paese «proseguirà i colloqui con l'opposizione siriana», incontra ufficialmente per la prima volta nel fine settimana. «Abbiamo avuto un colloquio di 45 minuti, un'ora, molto fruttuosa, e siamo decisi a continuare que-

sti colloqui», rimarca Salehi nel corso di una conferenza stampa davanti alla Società tedesca di politica estera (Dgap), a margine della Conferenza sulla sicurezza di Monaco.

Segnali di apertura da parte iraniana che trovano una prima, significativa rispondenza. Il capo della Coalizione

Nazionale Siriana, la principale sigla dell'opposizione, Moaz al-Khatib, ha ribadito la sua disponibilità al dialogo anche con esponenti del regime ma limitandosi a chi «non ha le mani sporche di sangue». Per questo ha individuato come suo naturale interlocutore il vicepresidente Farouq Al-Shara, il sunnita più alto in grado, più volte indicato anche dagli occidentali come il possibile «successore» di transizione a Bashar al-Assad. Al-Khatib, parlando ad *al-Arabiya*, ha spiegato che l'opposizione ha fatto la sua mossa e spetta ora al regime accettare i negoziati per la sua uscita di scena. Dialogare con il regime siriano, spiega al-Khatib, non costituisce alcun «tradimento», ma spetta ora alle autorità di Damasco prendere una decisione. Al-Khatib ha anche riferito dell'esito dell'incontro con il ministro degli Esteri iraniano, Ali Akbar Salehi, cui ha espresso il suo impegno per scongiurare che la crisi siriana si trasformi in un conflitto interconfessionale tra sunniti e sciiti. Il capo dell'opposizione siriana ha anche chiesto al capo della diplomazia iraniana di far pervenire a Assad le proposte di negoziato basate sulla sua rinuncia al potere.

IRAN

Teheran apre a Obama: dialogo possibile

L'amministrazione Obama, «sta realmente cercando di cambiare rispetto al suo tradizionale approccio con l'Iran». Lo ha affermato ieri il ministro degli Esteri iraniano, Ali Akbar Salehi, parlando al Consiglio tedesco dei rapporti con l'estero a Berlino e commentando l'offerta di dialogo bilaterale fatta nel week end dal vice presidente Usa Joe Biden. L'Iran, ha detto Salehi, deve ritrovare la fiducia negli Usa e spera che Obama mantenga la sua promessa di «allontanarsi da tutto ciò che porta guerra, distruzione,

omicidi e bagni di sangue». I negoziati sul nucleare tra Iran, Russia, Cina, Usa, Gran Bretagna, Francia e Germania sono in fase di stallo dallo scorso mese di giugno. «Ritengo - ha aggiunto Salehi - che sia arrivato il momento che le parti prendano nuovi impegni perché il duro confronto non è certo la strada». In merito alla proposta dell'Ue di colloqui il 24 febbraio in Kazakistan, Salehi l'ha definita una «buona idea». «Crediamo - ha aggiunto - che questi debbano iniziare immediatamente e che si debbano mettere tutti gli argomenti sul tavolo».

Il Vaticano sulle coppie gay no alle nozze ma sì ai diritti

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Alla vigilia del voto sulla legge sui matrimoni gay in Gran Bretagna voluta dal premier conservatore David Cameron malgrado l'opposizione di una parte consistente del suo partito, e a pochi giorni dall'approvazione da parte del parlamento francese del primo articolo della legge che su spinta del presidente Hollande li introdurrà in Francia, torna a farsi sentire la Santa Sede.

È stato il nuovo presidente del Pontificio consiglio per la Famiglia, monsignor Vincenzo Paglia a ribadire ieri l'opposizione della Chiesa cattolica al riconoscimento del matrimonio tra esponenti dello stesso sesso. Ma con delle specificazioni importanti. Il prelati non si è limitato a plaudire l'iniziativa dei vescovi francesi che hanno invitato il governo socialista ad «aprire un confronto pubblico» su questo tema, o a ribadire la centralità della famiglia fondata sull'unione tra un uomo e una donna e aperta alla procreazione e alla tutela dei diritti dei figli. Nella conferenza stampa tenuta ieri in Vaticano, monsignor Paglia ha sottolineato come le «convivenze non familiari» siano «molteplici» per aggiungere che la Chiesa è favorevole a «che in questa prospettiva, si aiutino a individuare soluzioni di diritto privato e prospettive patrimoniali». «Se ci sono molteplici situazioni - ha spiegato - è ovvio ed è bene garantire i diritti individuali». È questa la strada da seguire: è stato l'esplicito invito rivolto alla politica dal responsabile del pontificio Consiglio per la famiglia. Occorre tener conto delle differenze che non vanno abolite, ma - ha insistito - «all'interno dell'attuale codice civile e patrimoniale si possono trovare soluzioni di cui bisogna tener conto, sia a livello patrimoniale che di facilitazione della vita per impedire ingiustizie dei più deboli». Detto questo Paglia ha difeso la specificità del matrimonio che non si può pensare - ha affermato - «sia giustificato solo dall'affetto». Lo ha affermato ribadendo ed evidenziando quella che definisce l'essenziale differenza tra uomo e donna. «Il rispetto per la verità - ha concluso - non richiede l'abolizione delle differenze e non richiede una sorta di egualitarismo malato che per essere tale abolisce ogni differenza».

Il prossimo 14 febbraio monsignor Paglia sarà al palazzo di Vetro di New York per rilanciare alle Nazioni Unite la «Carta dei diritti della famiglia» e ribadire l'esigenza che le siano riconosciuti diritti adeguati.

Donne in pantaloni, Parigi cancella l'antico divieto

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Champs-Élysées, Parigi. Donne in carriera, con pantaloni e tacchi a spillo, camminano veloci per i viali. Sono tutte fuorilegge. Almeno fino a ieri lo erano, anche se difficilmente qualcuna di loro lo sapeva. Sembra assurdo, ma a Parigi sino a ieri era ancora in vigore una legge secondo cui le ragazze non possono indossare abiti maschili. Naturalmente, nella capitale francese, nessuno se ne cura da almeno trent'anni. E da ieri arriva la svolta. Ci ha pensato a fare giustizia il ministro per le Pari Opportunità e portavoce del governo francese, Valaud-Belkacem, con i suoi 35 anni mascotte del governo di Francois Hollande: rispondendo a un'interrogazione parlamentare sulla Gazzetta Ufficiale

del Senato, ha scritto che l'antica regola è da ritenersi non più in vigore, cioè tecnicamente «caduta in desuetudine», perché «incompatibile con i valori odierni» della Francia, e in particolare «con il principio della parità tra i due sessi». L'obiettivo della proibizione, ha chiosato il ministro di origini marocchine, consisteva «nel circoscrivere l'accesso delle donne a determinati incarichi». Ai giorni nostri è inconcepibile: ne deriva, ha concluso, la sua «abolizione implicita».

La norma risaliva al 17 novembre 1799, quando nacquero i Sanculotti, figura emblematica della Rivoluzione francese, che rivendicavano il diritto di portare i pantaloni per contrasto con la borghesia che portava le *culottes*, i mutandoni che arrivavano sotto il ginocchio. Per solidarietà anche le donne vollero indossare i pantaloni. Ma la Prefet-



La ministra per le Pari Opportunità Najat Vallaud-Belkacem FOTO LAPRESSE

tura parigina lo vietò, varando la controvertosa ordinanza: «Ogni donna desiderosa di vestirsi come un uomo deve presentarsi alle autorità di polizia per ottenere il permesso, il quale verrà concesso solo a fronte di un certificato medico». Una donna con i pantaloni era, infatti, all'epoca cosa disdicevole e sovversiva. La norma era divenuta più «permissiva» nel 1892 e nel 1909, quando alle cittadine fu consentito portare i calzoni «senza preventiva autorizzazione», ma solo nelle ipotesi in cui «impugnassero le redini di un cavallo» la prima volta, oppure «il manubrio di una bicicletta», la seconda.

Dopo oltre due secoli, paradossalmente, per quanto anacronistico e ignorato, il divieto era ancora là. In precedenza si era cercato più volte di cancellare questa norma, ma i vari governi ave-

vano sempre rinviato la decisione al riguardo, sostenendo che la legge di fatto non veniva applicata. Nel 1969, in piena rivoluzione sessuale, il capo della polizia rispedì al mittente una richiesta di modifica, sostenendo che era «assurdo» modificare una legge solo per adeguarsi a una «moda del momento». Altri tentativi andati a vuoto vennero fatti nel 2004, 2010 e 2011. E forse in ottemperanza alla legge, *Air France* imponeva fino al 2005 la gonna alle sue hostess. Ma l'episodio più eclatante accadde nel 1972: l'allora giovane deputata Michèle Alliot-Marie si presenta all'ingresso del Parlamento in pantaloni e viene bloccata dai messi dell'*Assemblée nationale*. Lei pronta: «Poiché sono i miei pantaloni a creare difficoltà non ho alcun problema a toglierli». Bastò la mossa a farla entrare. Vestita.

COMUNITÀ

L'intervento

I cattolici, la sinistra e la sfida nazionale



Mario Tronti

SEGUE DALLA PRIMA

Il movimento operaio da una parte, il cattolicesimo politico dall'altra. Oggi sono due mondi articolati, ognuno a suo modo plurale, ognuno ormai *complexio oppositorum*. Tema strategico, il loro rapporto, non per la cattura del consenso, ma per il governo del Paese e per la ricostruzione, sempre più urgente, di un *ethos* pubblico.

In gioco, un'immagine di società, il discorso sulle forme di vita, un'idea della pianta uomo e di convivenza umana, nell'irrompere salutare della differenza, come bandiere della modernità, che un post-moderno sregolato e selvaggio ha lasciato cadere nella polvere e che vanno raccolte, insieme, da credenti liberi e da non credenti responsabili. Un'operazione di intenso spessore neo-umanistico, in risposta all'ultimo disagio di civiltà che la crisi economico-finanziaria e politico-sociale ha definitivamente messo a nudo.

Un passaggio elettorale non può disperdere la necessità di questo confronto. Anzi, è l'occasione per rilanciarlo, nei modi opportuni. Forse mettendo per un momento da parte i principi irrinunciabili e piuttosto disponendosi in ascolto delle domande più urgenti che vengono dal basso della società. È indubbio che a questo ascolto, siano più di tutti gli altri disponibili i cattolici e la sinistra. E allora da qui conviene partire. Con un atteggiamento di sobria confidenza con le persone che lavorano, che faticano, che soffrono, e non per loro colpa biblica, ma per il sistema ingiusto che li opprime. Sobria confidenza e cioè solidarietà alla pari, comune destino, e non demagogia populista da fuori e dall'alto, che fino a ieri veniva solo da Arcore, ora la vediamo venire anche dalla Bocconi. Miracoli della campagna elettorale: almeno qui da noi, finché non si metterà la parola fine a questa eterna favola del lupo e dell'agnello. I tanti voti, come i tanti spiccioli, ce li hanno i poveri: messi insieme, servono ai ricchi per tenere al sicuro i loro patrimoni.

Forse bisogna metterla così, per rompere l'incantesimo di un mondo rovesciato. E per dire che dal governo guarderemo il mondo dall'altro lato. Per punire nessuno. Per garantire a ciascuna parte la sua legittima funzione, anche alla ric-

chezza, che deve servire però al bene comune e non al privilegio dei pochi. Per assicurare a chi dalla vita ha potuto avere troppo poco, o addirittura niente, quel valore non negoziabile che è la dignità umana. Perché senza dignità non c'è libertà, quella libertà che sta sempre sulla bocca dei potenti. Senza dignità, c'è la tentazione, e di più, c'è l'obbligazione della servitù. C'è il rifugio illusorio del salvarsi da solo, partecipando a mani nude alla lotta brutale per l'esistenza, in una competizione impari con chi ha a disposizione le armi del privilegio di nascita e di risorse. C'è una comune disposizione d'animo, di anima politica, che unisce e raccorda oggi cattolici e sinistra, l'estraneità dell'individualismo dal proprio orizzonte generalmente umano, che è poi quello specificamente politico. Si evidenzia qui il bisogno di una nuova unità, emergenziale, tra questione antropologica e questione sociale. Non è solo un problema di particolare momento, si tratta tra l'altro di riuscire a sollevare il discorso pubblico ad altezze incompatibili rispetto alla palude volgare, indecente, in cui l'ha precipitato il racconto berlusconiano, leghista, grillino e quant'altro lo insegue, per imitazione, su questo terreno.

Bisogna avere fiducia nella capacità di riconoscimento tra le varie offerte politiche da parte delle persone, prese singolar-

mente. Anche se va mantenuta una punta di scetticismo sui movimenti di opinione collettiva, ora gravemente inquinati dalla magia della comunicazione di massa. Penso che alla fine il modo più efficace per ottenere il necessario consenso sia sempre quello di presentarsi per quello che si è. Questo sono. E per questo chiedo di essere scelto. Penso che in una campagna elettorale una forza politica debba comportarsi come il maestro con gli allievi, come il padre con i figli. Non con una vocazione pedagogica, non per insegnare come si deve essere, che cosa si deve fare, in che modo si deve vivere. Ma semplicemente dicendo, anzi mostrando: io sono così, io faccio questo, io vivo in questo modo. Una esemplarità, dove ognuno, specificandosi, ritrova, può ritrovare, e appunto riconoscere, il meglio di sé.

E allora, però, è indispensabile avere dietro un percorso di esperienze inattaccabili, è necessario poter presentare non solo un bagaglio di idee alternative, ma una generazione di uomini e di donne in grado di portarle nel quotidiano della loro esistenza. Questa è la nobiltà di essere partito. Si è persa. Va recuperata. Non siamo fuori tempo massimo. Siamo in un tempo difficile per la serietà delle intenzioni. Con le unghie e con i denti, uscirne fuori, ecco un compito per cui vale la pena di battersi.

Maramotti



Il commento

La solita illusione di Monti sul lavoro

Luisa Corazza

ABBANDONATA FINALMENTE LA DEBOLE IDEA DEL CONTRATTO UNICO, IL PROGRAMMA SULLAVORO PRESENTATO DA MONTI, ICHINO E CAZZOLA SI COMPONE DI UNA SERIE DI PROPOSTE PER ORA PIUTTOSTO VAGHE. Accanto a misure da tutti condivisibili (tanto da essere presenti nei programmi di diversi partiti) come quelle volte a favorire una maggiore presenza delle donne nel mercato del lavoro o quelle che tendono a rimodulare il welfare alla luce dell'invecchiamento della popolazione, la misura che più fa discutere è la creazione di un nuovo contratto di lavoro, più flessibile (non è del tutto chiaro in quale direzione, né se ad opera della legge o della contrattazione collettiva) e meno costoso (perché de-tassato e de-contribuito).

Il documento si ispira sul punto a quella nota linea di pensiero da tempo alla base delle proposte di Pietro Ichino che concepisce il mercato del lavoro come il risultato di una contrapposizione tra le opposte forze di insi-

ders (i lavoratori occupati e protetti) e outsiders (i lavoratori non occupati o meno protetti). In questo scenario, fondato sul conflitto tra lavoratori (e dove il tradizionale conflitto tra impresa e lavoro sembra dato per scomparso), la vittoria degli uni andrebbe a scapito degli altri, sicché la diminuzione del livello generale di tutela dei protetti determinerebbe automaticamente il miglioramento della condizione dei non protetti, che vedrebbero aumentare le proprie chances di passare dalla condizione di outsiders a quella di insiders.

L'idea che un conflitto semplificato sia alla base di tutti i problemi si ripete più volte nel programma Monti-Ichino-Cazzola: il problema del lavoro dei giovani è visto come uno scontro tra lavoratori stabili e precari, la riforma della pubblica amministrazione è concepita come un'eterna lotta tra cittadino e lavoratore poco produttivo, e così via. Si tratta di una visione astratta e angusta. Essa è astrattezza perché nessuno è stato sinora in grado di offrire riscontri empirici circa una correlazione tra diminuzione delle tutele del lavoro (in particolare quelle del licenziamento) e aumento dell'occupazione.

Ma l'ideologia retrostante a questo programma è anche e soprattutto angusta, perché si fonda su una concezione aritmetica dei comportamenti dei protagonisti del mercato del lavoro, che non tiene in considerazione l'insieme di variabili che determinano l'occupabilità di un lavoratore, non certo liquidabili nella tensione verso un contratto più flessibile. I Nobel per l'economia 2010 Diamond, Mortensen e Pissarides hanno dimostrato che non è affatto scontato che l'in-

trodotto di elementi di flessibilità (del salario, dell'orario di lavoro, della durata del rapporto) porti a far coincidere domanda e offerta di lavoro, perché il meccanismo di incontro tra domanda e offerta di lavoro è regolato da altri fattori, mentre elementi come la flessibilità entrano in gioco solo successivamente, quando le parti si sono già incontrate. In altre parole, questa lettura à la 2 più 2 fa 4 rischia di distogliere l'attenzione dai problemi veri del mercato del lavoro, che sono invece complessi, e tali restano anche se si decide di ridurre il numero delle norme sul lavoro o di tradurle in inglese (quale paese non anglofono produce testi di legge tradotti in inglese?).

I problemi di un mercato del lavoro poco efficiente non si risolvono attraverso ricette semplificanti, come quella in base alla quale poiché un lavoratore meno protetto appare più appetibile è riducendo le tutele del lavoro che possiamo risolvere le carenze occupazionali. Servono piuttosto interventi profondi e strutturali, come il potenziamento del sistema dei servizi pubblici all'impiego, la creazione di un sistema di formazione che risponda alle esigenze reali del tessuto produttivo e che entri con quest'ultimo in stretto contatto, l'introduzione di un sistema di ammortizzatori sociali che possa effettivamente supportare il lavoratore nelle fasi di transizione tra un'occupazione e l'altra. Ma, soprattutto, è necessario riattivare la capacità rigeneratrice dell'economia reale, perché ritenere che i posti di lavoro si creano e si distruggono riformando le regole del lavoro è un'illusione cui non possiamo più permetterci di dar credito.

L'analisi

Per favorire l'innovazione servono politiche pubbliche



Paolo De Ioanna

SEGUE DALLA PRIMA

Ma potrebbe invece, ad esempio, essere molto concreta una iniziativa che recupera risorse, modificando un disegno agli incentivi al fotovoltaico mal congegnato (sarebbe relativamente agevole recuperare un miliardo all'anno per quindici anni) e convogliare queste risorse verso quell'area di iniziative nascenti, di grande valore tecnologico, che proprio nel campo della innovazione energetica vedono il nostro Paese ai primi posti nella Ue.

Ma convogliare risorse significa disegnare strumenti (anche di tipo finanziario e fiscale) che ne assorbano poche in termini di gestione corrente dell'incentivo e che comunque esprimano scelte tra progetti e proposte alternative. E scegliere significa l'opposto dell'affidarsi solo alla distruzione creativa del mercato. Si obietta che l'esperienza italiana dell'incentivazione alle imprese ha prodotto poca innovazione e molto aiuto all'equilibrio patrimoniale delle imprese che ne hanno beneficiato; e che quindi è meglio non fare operare scelte pubbliche. È come dire, visto che non sappiamo disegnare e implementare politiche pubbliche rassegniamoci ad aspettare che il mercato crei ricchezza e lavoro; nel frattempo facciamo le famose riforme di struttura che, gira e gira, significano sempre la stessa cosa: meno salario, più flessibilità e più profitto che troverà poi la strada per nuovi investimenti. È

...
I nostri partner Ue hanno messo in campo interventi robusti per favorire la ricerca

una visione legittima ma, a mio avviso, alquanto debole e discutibile in termini di riscontri effettuali.

I nostri partner europei più competitivi, a cominciare dalla mitica Germania, hanno messo in campo negli ultimi dieci anni formidabili politiche pubbliche, reali e finanziarie, di incentivo alla ricerca scientifica e tecnologica, all'innovazione e alla

riconversione industriale: per aiutare direttamente i settori innovativi (via fisco e credito), per sostenere con la domanda pubblica i settori alla frontiera della innovazione scientifica e tecnologica, per sostenere l'export. Se le nostre risorse sono scarse vanno usate certamente con ben maggiore oculatezza; ma se si parte dall'idea che la nostra pubblica amministrazione è intrinsecamente inidonea a gestire qualsiasi politica, in particolare per innovare, e che quindi si deve solo tagliare, tagliare e ancora tagliare, temo che alla fine continueremo a fare magnifici regali ai nostri amici europei condannandoci ad un declino lento ma certo.

Ebbene se scegliere, organizzare gli strumenti pubblici (risorse, culture e procedure), monitorarne l'efficacia, abbandonare una visione tutta giuridica per cercare di capire eff-

...
Dobbiamo spingere l'Italia fuori dalle secche in cui l'ha spinta una visione astorica del mercato

ettivamente dove le politiche pubbliche restituiscono reddito, lavoro e sviluppo all'economia reale, significa statalismo, allora a mio avviso, abbiamo bisogno di crescenti dosi di statalismo per spingere il Paese fuori dalle secche in cui l'ha incagliato una visione melensa e astorica del mercato che distrugge e crea. Gli altri mercati, che distruggono e creano, sono

no innervati da potenti politiche pubbliche (ricerca scientifica e militare, energia, negli Usa, trasporti e reti, ricerca, sanità e istruzione, in Europa) che hanno spinto e indirizzato risorse, pubbliche e private, che hanno modificato la cornice delle convenienze e delle specializzazioni relative. Effettivamente per realizzare ciò occorre avere una visione strutturata e non rassegnata del ruolo delle amministrazioni pubbliche. Temo che se prevarrà un certo anti statalismo di maniera forse abbasseremo l'Imu, (misura pure opportuna), ma il sistema Paese continuerà a declinare.

COMUNITÀ

Dialoghi

Le menzogne patologiche del narcisista

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



«Restituirò agli italiani i soldi dell'Imu e la cancelleremo». «Sconfiggeremo il cancro entro tre anni!». «Abbiamo intenzione, anche con l'attività del governo e di don Verzè, di allungare la vita a tutti fino a 120 anni: vicino a Verona ci sarà un centro, con medici di tutto il mondo che avrà proprio questa missione».

GIANNI TIRELLI

«Ha mentito sul caso Mills, sull'età di Ruby e la sua parentela con Mubarak- continua la lettera- sul bollo auto che, a una manciata di secondi dalla fine della campagna elettorale, aveva promesso di togliere. A Napoli, prima delle amministrative, prometteva di eliminare la spazzatura e la tassa sulla spazzatura e di condonare gli alloggi abusivi. Stiamo ancora aspettando il milione di posti di lavoro promesso da Vespa, in calce al

contratto con gli italiani. Ha aiutato Tarantini e le olgettine spinto da una "irrefrenabile pulsione francescana" e definisce "cene eleganti" delle volgari ammucciate, mente sulla sua calvizie e sulla statura, da pluri/divorziato si erge a paladino della famiglia e accusa i pm ed i giudici, i capi di Stato europei ed il mondo intero di ordire complotti a suo discapito con il solo intento di detronizzarlo». Bugie di ogni tipo e misura fino a quelle recenti sulla restituzione dell'Imu «in contanti». Dall'interno di quella che è la solitudine arida e dolorosa del narcisista grave che si guarda allo specchio per non riconoscersi. Nel contesto di una situazione politica in cui i suoi discorsi rischiano di diventare un aiuto alla patologia di tutti quelli che hanno paura di confrontarsi con la durezza delle situazioni e la fatica del pensiero. Una forma moderna e pericolosa di «oppio dei popoli».

CaraUnità

Banche d'intervento e d'affari

Condivido l'articolo di Paolo Leon del 24 gennaio. Mi sembra, però, che dia per scontata la reale applicazione delle «Volcker rules» che, al contrario, per l'azione delle potenti lobby, non solo è stata rinviata al luglio 2014 ma è a rischio di grave annacquamento nella stesura del regolamento applicativo (l'Italia ha fatto scuola?). Il ritorno della separazione delle banche d'investimento dalle banche d'affari

da noi non entra neppure nelle agende dei partiti... E neppure l'Ue pare riaffrontare quello che, per me, è il fondamento di ogni regolazione dei mercati finanziari.

Paolo Serra

Un trasformista pronto a tutto

Il 25 aprile 2009, ricorrenza della Liberazione, a Onna, Berlusconi si fregiò del fazzoletto della Brigata Maiella, medaglia d'oro della Resistenza. Con

l'ostentazione di quel simbolo partigiano tenne il discorso celebrativo. Oggi elogia Mussolini, contro cui hanno combattuto e sono morti gli eroi della Brigata di Ettore Troilo. Stupisce che un uomo così possa ancora godere di consenso. Ma a ben vedere il personaggio incarna perfettamente le categorie politico-letterarie nazionali. È, infatti, una ben dosata miscela di machiavellismo e pirandellismo.

Ezio Pelino

Il punto

Primo, autonomia della Rai dai partiti

Vittorio Di Trapani
Segretario
nazionale Usigrai



«IL CORAGGIO DEL CAMBIAMENTO». È INTORNO A QUESTO VALORE CHE L'USIGRAI HA PROPOSTO A TUTTE LE FORZE POLITICHE E I MOVIMENTI CHE SI CANDIDANO ALLA GUIDA DEL PAESE L'AGENDARAI: sette riforme per il rilancio del servizio pubblico multimediale e crossmediale. Mi fa piacere che nei giorni scorsi dalle pagine dell'Unità, a nome del Pd, Carlo Rognoni abbia colto proprio questo aspetto della nostra iniziativa: la volontà dei giornali-

sti della Rai di lanciare una sfida che ci proietti finalmente nel futuro.

È per questo che nel costruire Agenda Rai abbiamo voluto guardare in avanti, evitando di soffermarci sulle responsabilità di ciascuno o sulle occasioni perse che avremmo potuto rimproverare ai governi di qualunque colore. Colgo l'occasione per ricordare a Rognoni, che ci invita a fare i nomi di chi ha penalizzato l'azienda, che l'Usigrai questo lo ha sempre fatto, fino al punto di indire un referendum con il quale i giornalisti della Rai hanno sfiduciato un direttore generale. Un'iniziativa senza precedenti nelle relazioni sindacali, fortemente voluta dal mio predecessore Carlo Verna. In occasione di questa campagna elettorale continueremo a sollecitare le risposte di tutti i partiti, auspicando che anche i leader e i candidati premier si esprimano con chiarezza.

Dopo le elezioni vigileremo sugli impegni presi e ci faremo promotori di momenti di confronto tra tutte le forze che hanno annunciato la loro disponibilità - senza distinzioni di parte - per entrare nel merito delle diverse proposte. Rognoni,

ad esempio, sulla governance della Rai rilancia l'idea dell'amministratore delegato. Un tema che va approfondito. Ad esempio, chi nomina l'amministratore delegato? E poi, chi lo controlla? Si introduce anche una sorta «Consiglio di Sorveglianza»?

Insomma, siamo pronti a discutere tutte le soluzioni in campo, ma le valuteremo in funzione dell'obiettivo per noi imprescindibile: l'autonomia e l'indipendenza della Rai dai partiti e dai governi. La riforma della governance è la nostra prima priorità. Sul tema delle risorse, condividiamo che il canone possa essere superato da una tassa di scopo, a condizione che non sia l'occasione per distribuire quei ricavi tra soggetti editoriali diversi. Dunque, siamo certi che con tutti coloro che vogliono le riforme e che credono nel servizio pubblico, uno e indivisibile, sarà possibile costruire un percorso di lavoro futuro da fare insieme. I giornalisti della Rai e l'Usigrai faranno la propria parte, con responsabilità e determinazione. Ma il «coraggio del cambiamento» deve appartenere a tutti. Noi siamo pronti.

L'analisi

L'università che vogliamo

Giuseppe Caliceti



NEGLI ULTIMI VENTICINQUE ANNI SI È FATTA STRADA IN ITALIA L'IDEA CHE LA FUNZIONE PRINCIPALE DELL'UNIVERSITÀ E DELL'INTERO SISTEMA FORMATIVO SIA FORNIRE FORZA-LAVORO AL MONDO DEL LAVORO E DELL'ECONOMIA. Un'idea forte, che ha messo al centro dei processi educativi il concetto di formazione (a breve termine), mettendo nell'ombra quello di educazione (a lungo termine).

È un'idea derivata dall'unione fondamentalmente economica dell'Europa. Che ha tro-

vato diversi adepti anche tra pedagogisti e politici, non solo legati al centrodestra ma anche al centrosinistra. Potremmo chiamarla un'idea di politica scolastica di matrice neoliberista. Anche il linguaggio dell'amministrazione scolastica è cambiato: si è parlato di scuola-azienda, con tutto ciò che questo comporta in termini didattici e pedagogici. Si sono ripetute parole d'ordine come meritocrazia, sorvolando sulla funzione sociale e di uguaglianza delle opportunità di un sistema scolastico statale. Si è provato in ogni modo a proporre test sulla qualità delle scuole e della formazione utili più a ricerche di mercato che a e nuove strategie educative; ricordiamoci sempre che l'Ocse che misura i nostri ragazzi è un organismo economico, non filosofico o pedagogico.

La domanda che pongo è questa: che fine fa la visione di un'università e di una scuola che hanno come stella polare quello di creare forza-lavoro nel tempo della crisi del mercato del lavoro? Dove magari, come accade in Italia, il cui tessuto economico è fatto in gran parte di piccole aziende semiartigianali, il laureato specializzato è meno attraente di un lavoratore non specializzato, magari

d'origine straniera e a bassocosto.

Non sono domande nuove: negli Stati Uniti e in Inghilterra, quel sistema scolastico anglosassone che noi oggi cerchiamo di replicare fuori tempo massimo in Italia, è già sotto accusa e si sta correndo ai ripari. Intanto il risultato delle cattive politiche scolastiche messe in atto dagli ultimi governi italiani ha portato ai primi cattivi frutti. Uno: la scuola primaria italiana che era prima per qualità in Europa nel 2008, dopo la controriforma Gelmini è precipitata in classifica. Due: oltre 50.000 immatricolazioni universitarie in meno negli ultimi dieci anni; che è assurdo attribuire solo al calo demografico. Credo che occorra riflettere, specie nel centrosinistra italiano, sulla visione di scuola e università che vogliamo. Magari rivalutando quella pedagogia popolare italiana del Novecento non togata, che va da Gianni Rodari a don Milani a Loris Malaguzzi, che parlavano più di educazione - permanente, civile, della persona, - che di formazione temporanea. E che mettevano la scuola al centro della vita sociale e democratica di un Paese, come suo cuore pulsante, piuttosto che subordinarla acriticamente al mercato o a ideologie neoliberiste.

L'intervento

I valori della Costituzione nel cambiamento del Paese

Abdon Alinovi

FA RUMORE IL MEDIATICO DEPISTAGGIO CON CUI SI CERCA DI AVVELENARE IL CLIMA DEL VOTO. L'arcimiliardario ci sguazza ma l'invidia per il Duce lo tradisce. Siamo attenti: sono in gioco la salvezza, il futuro dei giovani, il futuro della Nazione. L'impovertimento, la disoccupazione, il precariato, l'arricchimento di infime minoranze segnano un triste primato dell'Italia. Dal Sud non partono più i faticatori con la valigia di cartone, ma fuggono a migliaia i laureati. Anche al Nord c'è sofferenza giovanile. Si mortifica, si perde la risorsa produttiva più preziosa, garanzia dello sviluppo generale.

Il giusto malcontento, la rabbia sono il frutto dell'ingiustizia, ma come ha scritto Ingrao tempo fa, «l'indignazione non basta». Occorre una forza politica e sociale che spezzi la trama dell'altra politica, quella del dominio delle oligarchie. Gioventù, famiglie, anziani, lavoratori e disoccupati, il dolente Sud sono chiamati a farsi protagonisti nella politica, in questi giorni e nel dopo-voto.

Non partiamo da zero, o da poco: le riforme necessarie sono tutte previste e indirizzate nella Costituzione repubblicana. Ad esse va ispirata l'opera del Parlamento e del governo. In particolare, l'articolo 3 sancisce: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». La lezione di Benigni ce l'ha ricordato. Per troppo tempo si è smarrita la guida, la luce proiettata sul futuro dalla nostra Carta costituzionale. Per anni il governo è rimasto nelle mani delle potenze oligarchiche dell'affarismo e della finanza selvaggia. Hanno introdotto una sorta di costituzione materiale, provato anche a mutare contenuti di sistema della Carta fondativa. Nel giugno 2006, il voto popolare referendario ha abrogato, a maggioranza assoluta, la legge costituzionale voluta dal berlusconismo imperante. Caduta la maschera di "centro", la destra punta a destabilizzare ogni equilibrio democratico.

Il tema di queste elezioni è garantire le riforme, la governabilità del Paese cioè il funzionamento del Parlamento, cuore della democrazia: la prossima vicenda parlamentare è decisiva ben oltre i limiti del quinquennio. È una necessità democratica liberare il Paese dall'ipoteca che ci sottrae stima nel mondo, mentre l'Italia ha un forte ruolo da giocare per un'Europa democratica e federale.

Su questi nodi si sconfigge l'imbroglione populistico. Il nordismo fiscale di Maroni è solo un misero tentativo per salvare la Lega reggicoda di Berlusconi. E Grillo cosa vuole dalle Camere? Perché se ne tiene fuori? A Roma, davanti alla sede del ministero dell'Interno ha lanciato i messaggi del suo Movimento: «uno Stato con le palle», «abolizione dei sindacati», «politica-leggi referendarie». L'urlo, l'invettiva, l'estremizzazione della denuncia sono strumenti dello spettacolo che il comico e il regista padroneggiano. Promettono di proseguire la confusione teleguidata oltre il voto. In funzione di che? Molta gente perbene va aiutata a scoprire che l'attacco è al Pd; «l'utilizzatore finale» è il Cavaliere.

In Parlamento, Berlusconi non può fare altro che tentare un coacervo di deputati, e soprattutto di senatori, per turbare un corso politico costruttivo e riformatore. Ohè, sveglia! Sveglia per tutti i democratici, e anche per lei senatore Monti! Riprendiamo - ma subito - il tema della riforma del Parlamento: non è un «prima» o un «poi» rispetto alle riforme sociali-economiche, alle risposte urgenti per le «emergenze».

Non si parte da zero. Negli anni Ottanta un'elaborazione seria è stata compiuta da autorevoli commissioni, la Bozzi e la De Mita-Jotti: c'era stata convergenza tra sinistra storica e centro cattolico democratico-liberale. In un clima di severo contrasto ad ogni degenerazione, la tensione democratica del prossimo Parlamento non permetterà il calcio al tavolo come quello che Berlusconi diede alla bicamerale D'Alema.

Da dove cominciare? L'errore degli anni Ottanta è stato trascurare la norma che contraddice la trama magistrale dalla Costituzione nel campo dei diritti del cittadino. Il primo comma dell'art. 58 esclude dal voto per il Senato sette classi di età degli aventi diritto, quelli che non hanno compiuto ancora i 25 anni: sono oltre cinque milioni di giovani donne e uomini. Le Camere elette, nel formare la nuova commissione, diano immediatamente l'indirizzo della cancellazione di questa norma affrettata, anacronistica. La gioventù che attraverserà il secolo è vitalmente interessata al futuro proprio e della democrazia italiana.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontiggia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 4 febbraio 2013 è stata di 80.046 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Una illustrazione tratta da «Der Rauber Hotzanplotz»

IL CASO

Mai più «negro»

Un editore tedesco decide di epurare alcuni grandi classici per l'infanzia

ROBERTO BRUNELLI

E COSÌ, CARI BAMBINI, IL NEGRO FU CANCELLATO DAI LIBRI. UN BEL TRATTO DI PENNA, E ADDIO. Non è un termine educativo, non va bene, non è «politicamente corretto». È un'espressione «antiquata», fa male a voi e a chi vi circonda. Fine del «negretto», cancellato, dopo svariate generazioni e milioni di lettori, dall'orizzonte della letteratura per l'infanzia. E stiamo parlando di titoli che in Germania sono considerati dei veri e propri capolavori, come *Die kleine Hexe* (la piccola strega) e *Der Rauber Hotzenplotz*, popolari quanto lo sono in Italia *Cuore* e *Giamburrasca*, e forse più. Non solo: la scure è caduta sinanche sulla povera Pippi Calzelunghe, dove pure si discettava irresponsabilmente di un «re dei negri», trasformato in un più generico, e forse un po' sbiadito, «re dei mari del sud».

Non si tratta, però, di una semplice curiosità. La scelta dell'editore tedesco Thienemann, di «ripulire» - o per meglio dire - «epurare» alcuni grandi classici per l'infanzia che da tempo immemore rappresentano il pezzo forte del proprio catalogo ha scatenato nella terra di Goethe e di Thomas Mann uno dei più sfrenati dibattiti culturali degli ultimi anni. Non c'è quotidiano, settimanale, feuilleton o sito internet che non abbia schierato i più autorevoli commentatori, così come si sono sentiti in dovere di intervenire politici provenienti da tutto l'arco costituzionale, mentre gli intellettuali si sono scontrati con vigore anche sulle medesime pagine: pro e contro. La giovane ministra per la famiglia,

In Germania dopo la scelta di Thienemann, che ha voluto eliminare dai suoi libri la parola «politicamente scorretta», si è acceso il dibattito. Si può riscrivere la letteratura?



Da «Die kleine Hexe»

la democristiana Kristina Schroeder, già distintasi tempo fa per aver specificato che «Dio è neutro» (nel senso che non è né maschio, né femmina), ora dice che nel leggere *Die kleine Hexe* alla sua bambina di due anni e mezzo (già destinataria della sua rivelazione sul sesso dell'Altissimo) si esibisce in una specie di «traduzione simultanea» nei passaggi più scottanti. Ovvio, c'è pure il precedente: negli Usa, due anni fa, fece molto rumore il maquillage dell'*Huckleberry Finn* di Mark Twain, dal quale, grazie alle prudenti mani di un nuovo editor, scomparve la parola «nigger» (sinonimo di «negro», nel suo senso dispregiativo), trasformata in «slave», schiavo. C'è da dire, però, che lì l'establishment sconta il senso di colpa per i secoli di schiavismo e di razzismo considerati il «peccato originale» su cui poggia la nascita della più grande democrazia del mondo.

Però qui e lì, alla fine, la domanda è una sola: si può «riscrivere» la letteratura, sia pure quella per l'infanzia? Qualcuno s'immaginerebbe di «correggere» Shakespeare, magari il *Mercante di Venezia*, sovente accusato d'essere un dramma fondamentalmente antisemita? È possibile sterilizzare le opere d'ingegno, oltretutto facenti parte dell'immaginario comune, a seconda della sensibilità corrente? Il dibattito, com'è ovvio, taglia trasversalmente tutte le appartenenze politiche: scandalizzati uomini politici di destra («non toccate la Piccola strega!»), imbarazzati alcuni commentatori a sinistra, stretti tra la necessità di non avallare un linguaggio a sfondo razzista e pulsioni censorie, laddove altri - come Jan Fleischhauer, editorialista dello *Spiegel*, assolutamente progressista - affermano che, se si continua così, si

finisce per perdersi in «una lingua da idioti».

Dal canto suo l'editore Thienemann, con una apposita dichiarazione, ha pensato bene di atizzare la polemica: probabilmente per mettere in imbarazzo i critici, ha sottolineato con vigore che anche la parola «wachsen» è stata fatta fuori dai libri del povero Otfried Preusser, autore, appunto, della *Piccola strega* e del *Bandito Hotzenplotz*. Il fatto è che «wachsen» un tempo voleva dire «pulire», oppure, per estensione, stava ad indicare una blanda punizione corporale, ma in questi tempi ben più barbari ha assunto un significato ben meno edificante: ebbene sì, la masturbazione (specificamente maschile). Il che ha indotto l'editore a ritenere che l'innocenza dei lettori under-10 ne dovesse venire, per così dire, preservata. Ora, al posto di «wachsen», c'è il termine «verhauen», ossia «picchiare»: oddio, anche picchiare i minori non pare un'idea particolarmente educativa.

I giornali si sono buttati a capofitto. Siamo al corto circuito dell'eufemismo, interviene ancora lo *Spiegel*. La *Zeit* rivela, invece, che la disputa sarebbe stata scatenata da un'istituzione autorevolissima come la Fondazione Heinrich Boell, secondo cui *La piccola strega* sarebbe un libro razzista, tanto da stimolare una vera e propria «ostilità verso gli stranieri»: ecco perché Thienemann avrebbe deciso di correre frettolosamente ai ripari, dopo decenni in cui il «problema del negretto» non aveva mai turbato i sonni di chicchessia. Il fatto è che in Germania da qualche anno la questione del linguaggio sempre e comunque politicamente corretto è quantomai pervasivo, con esiti non sempre sensati: non si dice più «eschimese», perché si ritiene che voglia dire «mangiatore di carne cruda» (roba da «selvaggi», insomma), laddove in realtà il significato sarebbe «persone che parlano un'altra lingua»... epperò ora si può dire solo «inuit», e se ti provi a dire eschimese sei come minimo un cafone. Ovviamente è considerato inaccettabile dire «zingari»: non fosse che sul tema si sono scontrate sinanche l'associazione nazionale dei rom e sinti, per cui il termine è un insulto, e «l'alleanza sinti» di Colonia, che afferma che privarsi della denominazione di «zingari» vuol dire disconoscere millenni di storia. E poi, aggiungono i più sapidi: se per anni ho mangiato le «teste di moro» (un famosissimo dolce ricoperto di cioccolato), ora dovrei sentirmi in colpa?

ARTE : In un ospedale di Parigi l'artista Lehaneur crea una finestra sul tempo

che farà P. 18 **LETTERATURA** : Curzio Malaparte reporter con «Ballo al Kremli» P. 19

MUSICA : Tutto pronto per il Festival di Sanremo con Fazio e Littizzetto P. 20

Gadda, scritti «d'occasione»

«Verso la Certosa»: testi che vanno dal 1953 al 1959

In questi saggi lo scrittore fa diligentemente il giornalista culturale, senza rinunciare al grottesco e al suo humor nero

FELICE PIEMONTESE
felpi2003@libero.it



VERSO LA CERTOSA
Carlo Emilio Gadda
pagine 249
euro 19,00
Adelphi

LA RIPUBBLICAZIONE, IN ADELPHI, DELLE OPERE DI CARLO EMILIO GADDA – in edizioni accessibili a tutti e con la cura filologica che un simile autore richiede – è senza dubbio uno degli eventi culturali di questi ultimi anni.

Iniziata meno di due anni fa con la riproposta degli *Accoppiamenti giudiziari* e poi de *L'Adalgisa*, l'impresa va avanti con la pubblicazione di una raccolta di saggi e scritti d'occasione mai apparsa in volume dopo il 1961 e intitolata *Verso la Certosa*.

Un libro che, come tutte le opere gaddiane, è venuto fuori da una lunghissima gestazione e attraverso varie vicissitudini editoriali, di cui dà conto, in maniera più che esauriente, la curatrice Liliana Orlando.

Si tratta di scritti compresi in un arco di tempo che va dal 1935 al 1959, anni in cui cambia completamente lo status di Gadda, che passa da scrittore per pochi intimi ad autore di (quasi) unanimemente riconosciuta grandezza, specialmente dopo la pubblicazione, nel 1957, del *Pasticciaccio*. Non cambiano gli umori e le attitudini gaddiane (su cui sono stati scritti libri bellissimi, in particolare da Arbasino e da Cattaneo): cerimonioso talvolta a livelli imbarazzanti (mi verrebbe da dire «fantozziani», se non fosse troppo irriverente), caustico e urticante, irresistibilmente incline al grottesco e al pastiche linguistico.

REPORTAGE

Qui, in *Verso la Certosa*, siamo in presenza di un Gadda «minore», che fa diligentemente del giornalismo culturale e si piega anche al reportage puro e semplice (lo scritto sulle mondi-

ne), visita mostre e fiere, ricostruisce a modo suo biografie ed eventi, e non rinuncia a «raccontare» un intervento chirurgico o a fornirci la ricetta per un perfetto risotto alla milanese. Ma se si è grandi, si è grandi sempre, anche negli scritti «d'occasione». Così, ecco l'autore che giocando col proprio malumore riesce a ottenere effetti comici irresistibili in *La nostra casa si trasforma: e l'inquilino la deve subire* e quello che all'improvviso, sull'onda del ricordo di antiche consuetudini e paesaggi che furono cari, ripensa alla piaga originaria, al se stesso bambino trascurato e severamente punito per ogni mancanza («ma il dolce declino di quei colli non arrivò a mitigare la straordinaria severità, il diniego oltraggioso, con cui ogni parvenza del mondo soleva rimirarmi (...) Avevo inosservato gli obblighi, gli infiniti obblighi; ignorato la legge: la legge che atterrisce, che punisce, che uccide (...) La disperazione mi chiamava, chiamava, dal fondo de' suoi deserti senza carità»).

Non stupisce, pensando al periodo in cui furono scritti, che di tanto in tanto l'insidia della prosa d'arte si presenti in queste pagine, in cui è dominante il tono lirico-nostalgico, con preferenza spesso accordata «alla forma preziosa o aulica», come sottolinea la Orlando nella lunga «Nota al testo». Ma, come si è detto, il Gadda combinatorio massimo di linguaggi è sempre lì pronto a stravolgere la norma, a giocare sull'iperbole e sul paradossale, a combinare grottesco e umor nero, a sconcertarsi «dello sconsiderato padreternismo dei tira linee quattordicenni: sì: età mentale quattordici». Ieri come oggi.



Lo scrittore Carlo Emilio Gadda con la sorella in viaggio verso l'Argentina



Nell'ospedale Diaconesses Croix Saint-Simon di Parigi il «domani è un altro giorno»

Nell'ospedale parigino una finestra sul tempo che farà

Da un'idea di Mathieu Lehanneur: un oblò in cui poter vedere il cielo dell'indomani in una città a scelta

SIMONE VERDE

DA QUALCHE SETTIMANA, NELL'UNITÀ «SOINS INTENSIFS» (CURE PALLIATIVE) DELL'OSPEDALE DIACONESSES CROIX SAINT-SIMON DI PARIGI i malati con poche speranze, giustamente preoccupati da quanto resta da vivere, hanno a disposizione una nuova finestra, una finestra sul tempo che farà. L'idea è del designer e artista Mathieu Lehanneur, che ha appeso sul muro di ogni stanza uno schermo a forma di oblò come quelli degli aerei, in cui ogni malato può vedere il cielo dell'indomani in una città di sua scelta. L'idea, come chiarisce anche il titolo «domani è un altro giorno», è di prendere in contropiede l'accorciamento brutale del futuro causato dalla malattia, allontanando di nuovo la fine che si avvicina con uno sguardo in avanti sul tempo che c'è. Idea geniale, didascalica o di dubbio gusto? La risposta va secondo le sensibilità, ma comunque piace, ha una sua indubbia carica poetica e sta facendo parlare di sé. A promuoverla l'iniziativa è la Fondation de France, istituzione degli anni d'oro, quelli del regno di Georges Pompidou e del ministro della cultura André Malraux, voluta dopo il celebre viaggio negli Stati Uniti di quest'ultimo come mezzo «all'americana» di attrarre capitale privato per la cultura.

Non è un caso che il progetto sia nato alla Diaconesses Croix Saint-Simon, visto che questo gruppo ospedaliero comprende il primo reparto di cure palliative del paese, fondato nel 1978 e confinato fino al 2000 sotto la giurisdizione dell'Università, quale centro sperimentale. Un lungo cammino nell'accettazione culturale della morte che, grazie all'opera di questo artista e al mecenatismo privato, registra a 34 anni di distanza la quasi fine di una rimozione della modernità, così messa in crisi da una vecchiaia e da una malattia che ha promesso invano di sconfiggere. Non solo le terapie antidolorose sono ormai vissute come un servizio di civiltà, infatti, ma la fine della vita è sempre meno un tabù, al punto che il presidente François Hollande nel suo programma elettorale ha promesso l'introduzione di norme chiare contro l'accanimento terapeutico e per l'accompagnamento dei malati terminali. Insomma, senza dirlo espres-

samente, una legge ponderata per chi, gravemente malato, proprio non ce la fa più.

Era il 1963 quando il filosofo Michel Foucault abbatteva uno dei tanti muri dell'ideologia moderna e scriveva un'opera così significativa come la *Nascita della clinica* (Einaudi, 24 euro), riassumendo nell'espressione «sguardo medico» la disumanizzazione della medicina positivista che metteva tra parentesi le persone per accanirsi sui corpi, riducendoli a materia senza volontà. Da quel libro in poi, attraverso la riscoperta dell'emotività e la decostruzione del razionalismo cartesiano che ci identifica con il pensiero (rens cogitans contro res extensa), molto sarebbe successo. Nell'arte con gli happenings che mettevano in scena la vita, e in politica con i movimenti gay, di emancipazione razziale e femministi scanditi dallo slogan «il personale è politico». Un lungo e faticoso percorso di liberazione dai vincoli del potere sui corpi - di rivendicazione contro il biopotere, per dirlo con un termine che piaceva a Foucault -, che apre oggi a una nuova sensibilità e spiragli di autodeterminazione nel diritto a decidere sulla propria fine.

Interessante, allora, che per il progetto della Diaconesses Croix Saint-Simon sia stato scelto Mathieu Lehanneur, trentottenne nato nel 1974 che lavora da sempre a un'architettura e a un design «organico», e cioè ispirati alle forme e alle leggi della natura e non in contrasto con esse. Come ha detto lui stesso in un'intervista al quotidiano *Libération*, «Nel mondo in cui viviamo una cosa è un oggetto senza vita, a volte senza anima. Una compagnia inerte e silenziosa. Nella fantascienza una cosa è un'entità vivente e palpitante. Mi piace il passaggio tra questi due stati, quando la cosa si anima come un Pinocchio». Biopolitica, architettura organica, bio-design, una strada tenue di accettazione dei presupposti organici della vita, un cammino di rispetto partito dai grandi movimenti e di rivendicazione politica che sembra diventare patrimonio condiviso, anche estetico, e non più oggetto di divisioni. Tanto più che il tema di una responsabilità pubblica in materia è diventato impossibile da aggirare, poiché sono ormai più del 50 per cento le persone che in Francia muoiono in un letto d'ospedale. Per l'artista, rispettoso dell'autonomia intellettuale di così tanti pazienti, perciò, «gli schermi che si trovano nelle stanze non devono fornire un'informazione, ma suscitare una sensazione». Non devono imporre un messaggio razionale, approfittando del momento delicato. Se ci riescono, devono saper comunicare emotivamente con il corpo.

RENATO BARILLI

LE EDIZIONI ADELPHI STANNO RILANCIANDO ASSAI UTILMENTE ALCUNI DEI CAPOLAVORI DI CURZIO MALAPARTE, uno dei nostri autori cui ha arriso il massimo successo sulla scena internazionale, soprattutto con *Kaputt*, 1944, e *La pelle*, 1949, opere in cui lo scrittore di Prato ha sviluppato al meglio la sua dote principale, di essere stato un grande «reporter», e nel caso bisogna proprio usare la parola inglese, che bene esprime l'idea del «riportare» all'attenzione di tutti quanto si è andati a vedere coi propri occhi, sui luoghi in cui si è consumato qualche crimine contro l'umanità.

Si sa bene quanti se ne siano commessi soprattutto nel corso della Seconda Guerra mondiale. Certo era in Malaparte una fascinazione verso gli orrori incontrati, un gusto per il sensazionale, magari anche calcato sulle tinte, ma non in nome di uno scandalismo fine a se stesso. Egli si sentiva piuttosto come un dolorante testimone davanti a tutta l'umanità, in nome di un Cristo, un *Cristo proibito*, come titolava un suo film famoso, sentito al pari di un'entità collettiva pronta a farsi carico di tutte le colpe. Un carattere mistico ma nello stesso tempo laico, quasi in anticipo sulla New Age. In formula, si potrebbe anche dire che il nostro autore ha proceduto da una «lost» a una «beat generation», aprendo su Kerouac e soci, e frattanto echeggiando, anche nello stile, l'andamento rotto e sinopato di un Hemingway.

Dopo il grande successo di *Kaputt*, e in attesa dell'altro preannunciato della *Pelle*, Malaparte aveva promesso all'editore francese Gallimard-De Noël di dare un terzo volume, *Il ballo al Kremlin*, ma di questo restano solo vividi spezzoni, brani talvolta non stesi per intero, affidati a una scrittura quasi stenografica. È quanto Adelphi ci ha dato ora (pp. 417, euro 22) pescando dagli archivi, con una curatela molto analitica di Raffaella Rodondi. Purtroppo questo stato di «bella incompiuta» non consente di dire che abbiamo la terza componente di un triangolo perfetto, ma ci sono ugualmente brani di alta tensione, mentre anche l'argomento è del massimo interesse, non allineato ai tempi, anni '40 degli altri due, bensì con un arretramento di un buon decennio, al '29, quando il nostro «reporter» frequentò Mosca e in genere la Russia post-rivoluzionaria per indagare sul mistero Lenin. Lo fece molto bene, dando poco dopo il miglior ritratto del padre della rivoluzione di Ottobre, «Le bonhomme Lénine», o in italiano «la buonanima», ricorrendo a un ossimoro di piena efficacia, definendolo come un «lupus dei qui tollit peccata mundi», figura magari cinica, spietata, ma mossa dalla consapevolezza che enormi erano stati i torti della Russia degli Zar, e che ci voleva uno sforzo erculeo per tentare di porvi rimedio. Tra le pagine più efficaci del nostro testimone ci sono quelle rivolte alla mummia di Lenin che sorride beffarda ed enigmatica dall'orrida teca sulla Piazza Rossa.

UNA MENTALITÀ «LIBERAL»

Va anche precisato che l'ambiguo, «chiacchierato» Malaparte non parla certo, qui e altrove, con mentalità «liberal», rivolta a difendere i valori occidentali della borghesia e della democrazia parlamentare, anzi, muove da un referito di condanna, gli intellettuali europei «mangiano l'oro di Mida, disguazzano nella grascia capitalista», in proposito si dovrebbe portare più attenzione al capolavoro giovanile, «Viva Caporetto», contenente la diagnosi estrema secondo cui i nostri soldati, dalle trincee, avevano capito che il vero nemico era il borghese alle loro spalle, decidendo di conseguenza di invadere l'Italia per andare a colpire la razza padrona che li stava immolando per il proprio tornaconto. Diagnosi parallela a quella che in definitiva fece Lenin, preferendo firmare la pace con i nemici sul fronte esterno per rivolgere le forze all'interno.

Insomma, nulla da fare, la borghesia, in ogni dove, aveva perso, stava rotolando verso la crisi del '29, da cui si usciva solo con misure rivoluzionarie, anche se, ahimé, quelle prese in Occidente finirono per mettersi proprio al servizio dei fallimenti della borghesia, mentre quelle russe premiarono una burocrazia ottusa e spietata.

Ebbene, il *Ballo al Kremlin* vuole essere proprio il testimone di un divario, da un lato la gioventù proletaria che crede ancora di stare cambiando il mondo, da un altro un gruppo egemone che sta affondando nel benessere, mosso da impulsi vani e stolti, per esempio di imitare i fasti di moda provenienti da Parigi e Londra. Il *Ballo al Kremlin* ci narra dei riti fatui di un gruppo al potere che, sull'orlo dell'abisso, quando stanno per

Curzio Malaparte

professione reporter

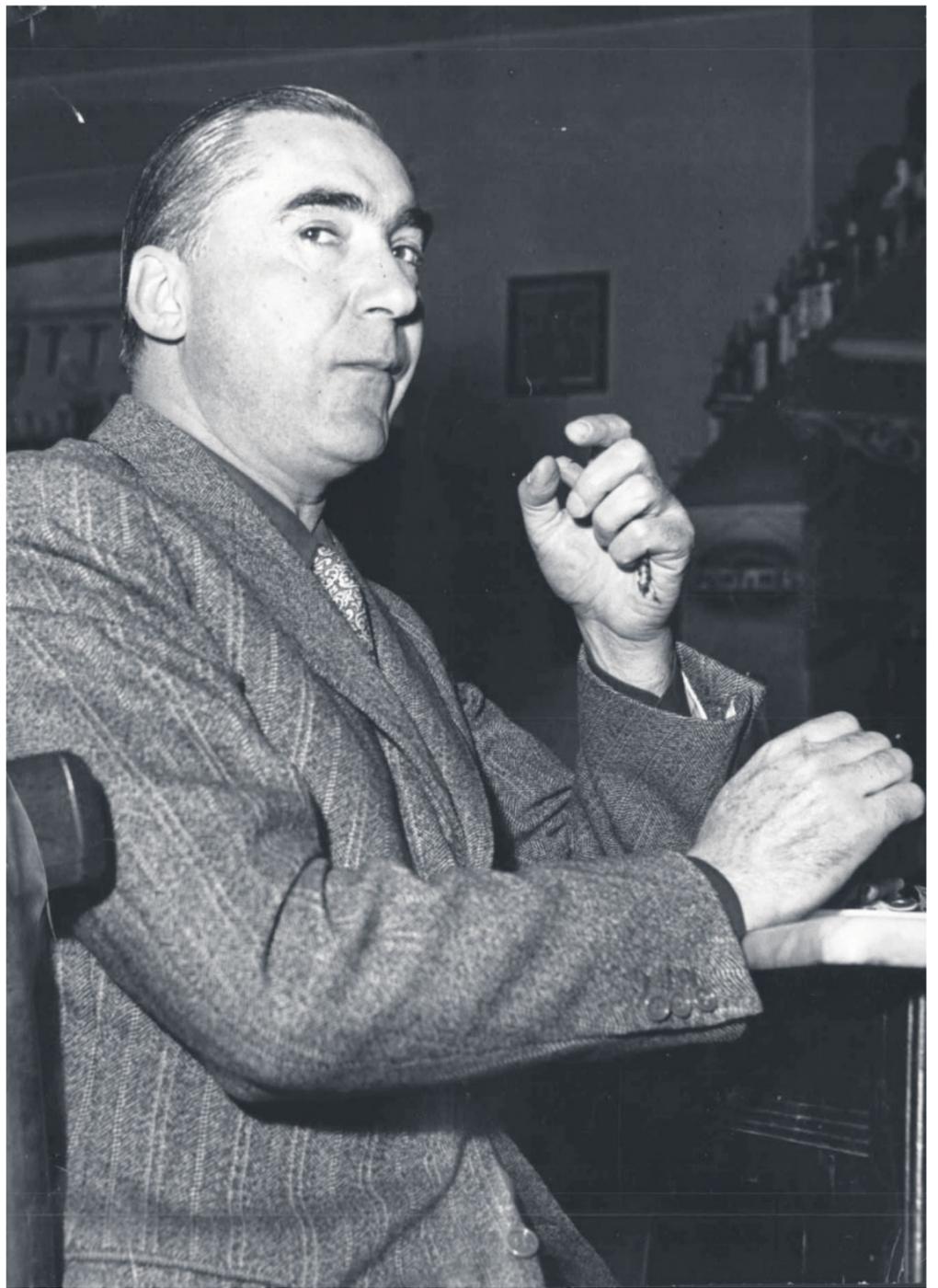
Lo scrittore ha sempre avuto una certa fascinazione per gli orrori incontrati

Dopo «Kaputt» e «La pelle», «Ballo al Kremlin» è il terzo volume dedicato alla decadenza dell'Europa. Un libro incompiuto edito ora da Adelphi sulla «nobiltà marxista» alla fine degli anni Venti



IL BALLO AL KREMLINO
Curzio Malaparte
pagine 417
euro 22,00
Adelphi

Pochi conoscevano finora questo libro segreto, che potrebbe costituire il terzo pannello del grande affresco sulla decadenza dell'Europa. Germinato nel 1946 dal cantiere della «Pelle», divenuto romanzo autonomo, ceduto nel 1948 a Gallimard e poi abbandonato (verosimilmente nel 1950), «Il ballo al Kremlin» è un insolente ritratto della «nobiltà marxista» alla fine degli anni Venti, allorché comincia ad aleggiare l'odore di ferro e di carbone della prima Pjatiletka e l'arresto di Kamenev proietta la cupa ombra delle epurazioni.



In alto una foto d'archivio di Curzio Malaparte. Qui accanto uno scatto degli anni Cinquanta a Capri: oltre all'autore della «Pelle» si riconosce in primo piano la scrittrice Elsa Morante

scattare le purghe staliniane, si concede una festa continua, con attrici che dettano legge nei salotti, strappandosi gli amanti, funzionari tronfi e corrotti, tra cui si distingue, per esempio, Florinski, dall'incarico pomposo di Capo del Procollo del Commissariato agli Affari esteri dei Soviet. Di fatto questa vacua figura se ne va per le strade di Mosca «imbellettato e incipriato», su una antiquata carrozzella che si aggira nei quartieri di una boccioniana «città che sale». Ma anche per lui viene la triste ora in cui è prelevato dai servizi segreti e avviato verso una misera fine.

Il reporter Malaparte, in nome di una equa missione salvifica, ha occhi per tutti, anche per i poveri esponenti della nobiltà sconfitta e diseredata, basta leggere le pagine dedicate a un mercatino in cui gli ex-padrone mettono in vendita gli avanzi delle passate ricchezze, c'è perfino una dama che offre le sue vestaglie alla pubblica pietà.

Fazio: allegria e divertimento

Ecco le due parole che continua a ripetere presentando Sanremo

Luciana Littizzetto: «Se io sono la donna del festival vuol dire che c'è la spending review». Tra gli ospiti Caetano Veloso, Antony and The Johnsons, Lutz Foerster



Fabio Fazio e Luciana Littizzetto

VALERIO ROSA

ALLEGRIA, DIVERTIMENTO. DIVERTIMENTO, ALLEGRIA. FABIO FAZIO RIPETE QUESTE PAROLE COME UN MANTRA, FORSE INVOCANDO IL MECCANISMO DELLE PROFEZIE CHE SI AUTO AVVERANO. Chiede che il prossimo Festival dei fiori, oggetto della conferenza stampa di ieri, sia vissuto da tutti come una festa, come se si stesse in vacanza. E chissà se c'entra qualcosa l'appello del Sindaco di Sanremo, che chiede ai conduttori «un rapporto di cortesia con la città». Allegria e divertimento: non c'è molto da ridere, a giudicare dagli spot, non riuscitissimi, che vanno in onda da qualche giorno. Ma sempre allegri bisogna stare, e allora vai con le dichiarazioni e i ringraziamenti di rito, con l'eterna promessa di rimettere la musica al centro delle cinque serate, «nel rispetto di una tradizione importante che fa parte della nostra storia, nel bene e nel male. È faticoso ma divertente, bisogna stare allegri e sorridere».

Fazio giustamente pone l'attenzione su una novità forte, che rischia davvero che si parli più di musica che di altro: mandato in soffitta lo

scannatoio delle eliminazioni, i big porteranno in gara due brani a testa, in una sorta di minispettacolo che permetterà ad ognuno di mettere in scena più aspetti del proprio modo di vivere e di intendere la musica. Al termine della seconda esibizione, ogni big saprà con quale dei due brani proseguirà fino alla finale di sabato. Dopo l'ennesimo richiamo alla leggerezza e all'allegria, Luciana Littizzetto ricorda all'orbe terracqueo di non corrispondere ai canoni delle «gnocche» di Sanremo. *Bonjour finesse*, ma conosciamo (e una volta ne ridevamo) i suoi vezzi lessicali e i temi portanti del suo pensiero. Su quello che farà («l'imbecille», citiamo testualmente) ci saranno differenze rispetto a *Che tempo che fa*, dove è confinata in uno spazio delimitato che quasi mai le consente interazioni con gli

...
Sul palco si alterneranno anche Daniel Barenboim Daniel Harding e Andrea Bocelli

ospiti. A Sanremo, invece, in qualità di co-conduttrice, avrà un altro ruolo ed altre possibilità, «compatibilmente con la par condicio». Poi azzecca la battuta: «Se sono io la donna del festival, vuol dire che c'è la spending review». Per poi tornare nei ranghi: «Ma se sbaglio, non essendo neanche figona sarà un casino». «Allegria, divertimento», chiosa Fazio.

A quel punto interviene Giancarlo Leone, neodirettore di Rail, che con molta sincerità riconosce che dopo il successo degli ultimi anni non era il caso di alzare ancora l'asticella: troppo grande il rischio di uscire dal seminato, e allora meglio ripartire da un percorso narrativo, da un festival di idee, che oltretutto dia una scossa alla rete. L'obiettivo dichiarato è, più o meno, il 40% di share. Qui Fazio non invoca il divertimento e nemmeno l'allegria, ma chissà a cosa pensa. Di sicuro ha in gara artisti di livello, con brani complessivamente più che buoni, ed ospiti di richiamo, come Asaf Avidan, Antony and The Johnsons («che non è il parucchiere della via Aurelia», osserva la Littizzetto), addirittura Caetano Veloso e il ballerino Lutz Foerster. Ci sarebbe anche Carla Bruni, e

qui più di uno sorride. Altra idea forte, quella di sfruttare le coincidenze dei bicentenni di Verdi e Wagner: in un cammino di riscoperta delle radici classiche della musica pop, si alterneranno Daniel Barenboim, Daniel Harding e Andrea Bocelli. In mezzo, le rievocazioni dei vecchi successi sanremesi, con i big in gara e qualche portabandiera dei bei tempi andati. «È la cifra stilistica della televisione che ho sempre fatto», ammette Fazio, e gli va riconosciuto che il più delle volte ha colpito nel segno. E mentre si accoglie con un certo sollievo la composizione della giuria di qualità, che peserà non poco nei destini della gara (Stefano Bartezzaghi, Rita Marcotulli, Nicola Piovani tra i più qualificati), si ascolta con un minimo di rassegnazione l'elenco dei proclamatori (se abbiamo capito bene, annunceranno le canzoni ammesse in finale): gente dello sport e del jet-set, ci sono pure le sorelle Parodi e Roberto Giacobbo, quello dei Maya e del chupacabras. L'unico brivido è quando Pagnoncelli della Ipsos annuncia la scomparsa delle giurie demoscopiche, responsabili di tante classifiche balorde. Divertimento, allegria.

AVVISO A PAGAMENTO



FACCIAMO RIPARTIRE GLI INVESTIMENTI DELLE PROVINCE

A chi si candida a guidare il nostro Paese chiediamo di rilanciare lo sviluppo locale

Lo sapete che i tagli nazionali ai bilanci delle Province hanno ridotto del 66% gli investimenti locali?

Lo sapete che le Province hanno nei loro bilanci 2 miliardi di euro per intervenire su strade e scuole, ma che sono bloccati dal patto di stabilità?

Lo sapete che permettendo alle Province di pagare le imprese che hanno lavorato, si eviterebbe il fallimento di migliaia di aziende mettendo al sicuro decine di migliaia di posti di lavoro?

Le Province italiane

 www.upinet.it 

Quanto ci costano Silvio Berlusconi e Bobo Maroni

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

DA GIORNI E GIORNI TUTTA L'INFORMAZIONE ERA CENTRATA SULL'ATTESA per la «proposta shock» di Berlusconi, che poi si è rivelata la solita truffa, ma intanto gli ha guadagnato la scena tv e le prime pagine di tutti i giornali. E la truffa sta nel fatto che, attraverso la promessa restituzione dell'Imu, Berlusconi vuole comprarsi i nostri voti con i nostri soldi. Come del resto ha sempre fatto: fin dalle origini il cavaliere ha sfruttato i beni pubblici, cioè le tv, costruite prima fuori legge e poi con le prime leggi ad personam confezionategli dall'amico Craxi. E il metodo gli è sembrato così geniale che lo ha reso seriale, fino a pagare con i nostri soldi anche le sue amanti dimesse. E questo è l'unico genio che Berlusconi possiede davvero; gli altri sono solo invenzioni diffuse ad arte dai suoi dipendenti e prezzolati vari.

Basta vedere come ha governato e i danni che ha prodotto nelle casse

dello Stato. Prendiamo lo shock (vero) dell'Alitalia, che ha avuto un clamoroso remake nell'episodio recente dell'aereo rumeno incidentato sotto mentite spoglie.

Per salvare l'italianità della cosiddetta compagnia di bandiera Berlusconi ci ha fatto pagare miliardi e ora si scopre che la bandiera svanisce nottetempo. E tra breve ci toccherà pagare un'altra volta chissà quanto, per poi vendere a condizioni molto peggiori di cinque anni fa. Intanto, come ha rincarato ieri mattina a Caterpillar un pilota, viene pagata una cospicua cassa integrazione agli ex dipendenti Alitalia, per far lavorare al loro posto personale straniero. E questo con il benestare degli xenofobi leghisti, che, da parte loro, oltre ai soldi rubati da Bossi senior e junior, ci hanno fatto spendere 4 miliardi e mezzo per le quote latte dei loro agricoltori, i cui voti anti italiani sono stati pagati a peso d'oro dai cittadini italiani.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: variabile, in pianura alcune nebbie, localmente qualche pioggia e sulle Alpi un po' di neve.

CENTRO: sulle zone peninsulari tirreniche in arrivo piogge e neve sui monti, altrove nubi e schiarite.

SUD: prevalenza del sole durante il giorno, salvo locale variabilità di breve durata sulla Sicilia.

Domani

NORD: nuvole, alcune nebbie in pianura ma anche schiarite, prevalente assenza di precipitazioni.

CENTRO: ci saranno precipitazioni sparse, nevose sui monti e a tratti sui colli, ma anche schiarite.

SUD: ci saranno precipitazioni sparse, nevose sui monti e a tratti sui colli, ma anche schiarite.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Violetta Fiction con V. Puccini. Violetta e Alfredo sono in Liguria, dove cercano di dimenticare le gravi condizioni di salute della ragazza.</p>	<p>21.05: N.C.I.S. Los Angeles Serie TV con LL Cool J. Callen e il team rifiutano di accettare le improvvise dimissioni di Hetty senza avere una spiegazione in merito.</p>	<p>21.05: Ballarò Attualità con G. Floris. Si racconta il Paese con spirito critico e senza pregiudizi. Ogni puntata, è preceduta dalla satira di M.o Crozza.</p>	<p>21.10: Speciale viaggio a... Rubrica con P. Brosio. Continua il viaggio televisivo e spirituale dedicato alla religione e non solo.</p>	<p>21.11: Titanic (2ª parte) Film con L. Di Caprio. Mentre la nave sta affondando, Cal trova nella sua cassaforte il disegno di Jack e un beffardo biglietto di Rose...</p>	<p>21.10: Wild - Oltrenatura. Show con F. Cicogna. F. Cicogna inizierà il suo viaggio dal Parco della Val Grande fino agli angoli più inviolati e impervi del nostro Paese.</p>	<p>21.10: io speriamo che me la cavo Film con N. Rapace. Il giornalista Un maestro elementare è trasferito per errore dalla Liguria a un comune vicino a Napoli.</p>
<p>06.30 TG 1. Informazione</p> <p>06.35 Previsioni sulla viabilità. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Rubrica</p> <p>10.15 Tribune per Circostrizioni Estere. Elezioni Politiche 2013. Rubrica</p> <p>11.00 TG 1. Informazione</p> <p>11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 TG1 - Economia. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 Violetta. Fiction. Con Vittoria Puccini, Rodrigo Guirao Diaz, Tobias Moretti, Andrea Giordana.</p> <p>23.40 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>01.10 Rai Parlamento. Elezioni 2013 - Messaggi Autogestiti. Informazione</p> <p>01.20 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>01.50 Sottovoce. Talk Show</p>	<p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.10 Le Sorelle McLeod. Serie TV</p> <p>09.40 Sabrina vita da strega. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 Cerimonia d'inaugurazione dell'Anno Giudiziario della Corte dei Conti. Evento</p> <p>12.00 I Fatti Vostr. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno.</p> <p>14.00 Seltz. Videoframmenti</p> <p>14.45 Senza Traccia. Serie TV</p> <p>15.30 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>16.15 Num3rs. Serie TV</p> <p>17.00 Las Vegas. Serie TV</p> <p>17.50 Rai TG Sport. Sport</p> <p>18.15 TG 2. Informazione</p> <p>18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>19.35 Il Commissario Rex. Serie TV</p> <p>20.30 TG 2. Informazione</p> <p>21.05 N.C.I.S. Los Angeles. Serie TV Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell.</p> <p>23.25 TG 2. Informazione</p> <p>23.26 TG 2 Punto di Vista. Attualità</p> <p>23.35 Abbasso l'amore. Film Commedia. (2003) Regia di Peyton Reed. Con Renee Zellweger, Ewan McGregor.</p> <p>01.10 Flashpoint. Serie TV</p> <p>01.55 Appuntamento al cinema. Informazione</p>	<p>07.00 TGR Buongiorno Italia.</p> <p>07.30 TGR Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Andrea Vianello.</p> <p>10.00 Rai Parlamento. Elezioni 2013 - Messaggi Autogestiti. Rubrica</p> <p>10.10 La Storia siamo noi.</p> <p>11.00 Codice a barre. Show. Conduce Elsa di Gati.</p> <p>11.30 Buongiorno Elisir. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias.</p> <p>13.10 Lena, L'amore della mia vita. Serie TV</p> <p>14.00 TGR Regione. / TG3. Serie TV</p> <p>16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica</p> <p>17.40 Geo & Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / TGR Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 Comiche all'Italiana. Videoframmenti</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris.</p> <p>23.10 Rai Parlamento. Elezioni 2013 - Intervista. Rubrica</p> <p>23.25 Volo in diretta. Rubrica. Conduce Fabio Volo.</p> <p>00.00 TG3 Linea notte. Informazione</p> <p>00.10 TGR Regione. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational: Gap - Crossover. Informazione</p> <p>01.35 Prima della Prima. Evento</p>	<p>06.50 T.J. Hooker. Serie TV</p> <p>07.45 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.40 Hunter. Serie TV</p> <p>09.50 Carabinieri 3. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 TG4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 TG4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Rescue Special Operation. Serie TV</p> <p>16.35 Ieri e oggi in tv. Show</p> <p>16.47 Rullo di tamburi. Film Western. (1954) Regia di Delmer Daves. Con Rodolfo Acosta.</p> <p>18.55 TG4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV</p> <p>21.10 Speciale viaggio a... Rubrica. Conduce Paolo Brosio.</p> <p>00.20 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica</p> <p>00.25 Il papà di Giovanna. Film Drammatico. (2008) Regia di Pupi Avati. Con Silvio Orlando, Alba Rohrwacher.</p> <p>01.41 TG4 - Night news. Informazione</p> <p>02.40 In nome del popolo italiano. Film Commedia. (1971) Regia di Dino Risi. Con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman.</p>	<p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.45 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.15 Amici. Talent Show</p> <p>16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.</p> <p>21.11 Titanic (2ª parte). Film Commedia. (2007) Regia di James Cameron. Con Leonardo Di Caprio, Kate Winslet, Billy Zane, Kathy Bates.</p> <p>23.00 Italia Domanda. Rubrica</p> <p>01.20 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.50 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p> <p>02.42 Uomini e donne. Talk Show</p> <p>03.40 Amici. Talent Show</p>	<p>06.40 Cartoni Animati</p> <p>08.45 Everwood. Serie TV</p> <p>10.35 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>13.40 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Le avventure di Lupin III. Serie TV</p> <p>15.50 White collar - Fascino criminale. Serie TV</p> <p>16.45 Chuck. Serie TV</p> <p>17.40 La vita secondo Jim. Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 Wild - Oltrenatura. Show. Conduce Fiammetta Cicogna.</p> <p>00.31 Paura primordiale. Film Horror. (2007) Regia di Michael Katleman. Con Dominic Purcell.</p> <p>02.20 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>02.45 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>03.00 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>03.15 Samsara. Film Drammatico. (2001) Regia di Pan Nalin. Con Shawn Ku.</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.55 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.45 I Picari. Film Grottesco. (1987) Regia di Mario Monicelli. Con Giancarlo Giannini.</p> <p>16.50 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.50 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Io speriamo che me la cavo Film Commedia. (1992) Regia di L. Wertmuller. Con con P. Villaggio, Isa Danieli, Luigi Mollo, Ester Carloni, Paolo Bonacelli.</p> <p>23.00 Saving Hope. Serie TV</p> <p>00.30 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>01.35 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>01.40 Prossima Fermata (R). Talk Show. Conduce Federico Guiglia.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 A.C.A.B. Film Drammatico. (2012) Regia di S. Sollima. Con P. Favino F. Nigro.</p> <p>23.05 Jack e Jill. Film Commedia. (2011) Regia di D. Dugan. Con A. Sandler K. Holmes.</p> <p>00.45 Lezioni di cioccolato 2. Film Commedia. (2011) Regia di A. Federici. Con L. Argentero N. Akkari.</p>	<p>21.00 Mr. Magoo. Film Commedia. (1997) Regia di S. Tong. Con L. Nielsen K. Linch.</p> <p>22.30 Io speriamo che me la cavo. Film Commedia. (1992) Regia di L. Wertmüller. Con P. Villaggio P. Bonacelli.</p> <p>00.15 Prom - Ballo di fine anno. Film Commedia. (2011) Regia di J. Nussbaum. Con A. Teegarden.</p>	<p>21.00 Footloose. Film Commedia. (2011) Regia di C. Brewer. Con K. Wormald J. Hough.</p> <p>23.00 The Dancer. Film Drammatico. (2000) Regia di F. Garson. Con M. Frye G. Whitt.</p> <p>00.40 Appuntamento sotto il vischio. Film Commedia. (2006) Regia di G. Mendeluk. Con J. Newman M. Shanks.</p>	<p>18.20 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Transformers: Prime. Serie TV</p> <p>19.35 Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati</p> <p>20.00 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>21.20 Leone il cane fuffone. Cartoni Animati</p> <p>22.15 Hero: 108. Cartoni Animati</p> <p>23.00 Virus Attack. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Affari a quattro ruote - On The Road. Documentario</p> <p>19.00 Come funziona. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>21.00 Acquari di famiglia. Documentario</p> <p>22.00 Las Vegas Garage. Documentario</p> <p>23.00 Monkey Garage. Documentario</p> <p>00.00 Come funziona. Documentario</p>	<p>19.00 Reaper. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità??</p> <p>20.20 Shuffolato 3 e 1/2. Rubrica</p> <p>21.00 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.30 Jane stilista per caso. Serie TV</p> <p>22.30 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> <p>00.00 Freaks 2. Serie TV</p>	<p>18.30 Radio Emilia 5.9. Show.</p> <p>19.30 Buffy L'ammazzavampiri. Serie TV</p> <p>20.20 Modern Family. Serie TV</p> <p>21.10 L'Incubo Di Joanna Mills. Film Thriller. (2006) Regia di Asif Kapadia. Con Sarah Michelle Gellar, Peter O'Brien.</p> <p>23.10 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show</p>

BREVI**CINEMA****«Cosimo e Nicole»
due appuntamenti**

● Doppio appuntamento, domani e sabato, alle ore 20.30, al cinema Kino di Roma con il film «Cosimo e Nicole», alla presenza del regista, Francesco Amato e dei due co-sceneggiatori, Giuliano Miniatì e Daniela Gambaro.

ONLINE**«Kikapress»
Un nuovo magazine**

● Nasce www.kikapress.com un nuovo magazine online, attivo 24 al giorno sette giorni su sette per raccontare il mondo dello spettacolo, della cultura, del costume, della politica, dello sport e non solo. Kikapress, agenzia di stampa leader nel mondo dell'entertainment, che per oltre dieci anni ha realizzato articoli, scoop, interviste e reportage fotografici per quotidiani, settimanali e mensili, siti internet e televisioni, ha finalmente deciso di aprire i battenti al grande pubblico. Da ieri il sito www.kikapress.com è accessibile a tutti.

RAIRADIO3**Una serata
con Rita Levi Montalcini**

● A poco più di un mese dalla morte della grande scienziata Rita Levi Montalcini, Rai Radio3 le dedica una serata che è un'occasione per ricordarla e soprattutto per ringraziarla: «Le parole di Rita», racconto teatrale per voce, immagini e suoni dalla vita e dalle lettere di Rita Levi Montalcini con Anna Bonaiuto, testo Andrea Grignolio e Valeria Patera, regia Valeria Patera. Partecipano alla serata condotta da Rossella Panarese, la poetessa Maria Luisa Spaziani e il neurobiologo Pietro Calissano.

BIENNALE**Cda approva
il regolamento**

● Il Cda della Biennale di Venezia, presieduto da Paolo Baratta, ha approvato il Regolamento della 70esima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, secondo le indicazioni del Direttore Alberto Barbera. Tra le principali novità: per il Concorso Venezia 70 viene introdotto un nuovo riconoscimento, il Gran Premio della Giuria (e viene soppresso il Premio per il miglior contributo tecnico) per la sezione Orizzonti vengono introdotti due nuovi premi, il Premio Orizzonti e Premio Speciale.

DANZA**Il premio Equilibrio
a Gleni Çaçi**

● È stato assegnato a Gleni Çaçi, coreografo dello spettacolo «Hospice», il Premio Equilibrio Roma per la danza contemporanea. Il vincitore otterrà un contributo di 20mila euro per la produzione dello spettacolo e l'invito a presentarlo all'interno del Festival Equilibrio 2014. Il Premio speciale per il miglior interprete è stato invece assegnato a Francesca Foscarini (Grandmother): con un contributo di 10mila euro dovrà scegliere un coreografo a cui commissionare la creazione di un «a solo».



Lo scrittore **Andrea Camilleri**
FOTO LAPRESSE

Camilleri, ecco la Fondazione

Al via il restauro della casa donata dallo scrittore

**La sede sarà ristrutturata dall'università Kore di Enna
Ce ne parla il presidente Cataldo Salerno**

SALVO FALLICA

CULTURA, ARCHITETTURA, LETTERATURA, È LA TRIADE DI QUESTA STORIA. Nell'Agrigentino la Fondazione Camilleri avrà come sede la casa donata dall'inventore di Salvo Montalbano e sarà ristrutturata dall'università Kore di Enna, guidata dal presidente Cataldo Salerno. La Facoltà di Ingegneria ennese sta già ultimando l'elaborazione del progetto di restauro, realizzato con fondi dell'Enel. Il preside della Facoltà, Giovanni Tesoriere, ci racconta un simpatico aneddoto: «Era già pronto. Ma il grande scrittore con precisione filologica mi ha fatto notare che nel progetto manca il cornicione. In effetti non v'è ne più traccia nell'edificio, sarà scomparso per interventi successivi.

Ma il maestro Camilleri è stato chiaro: «Vuole che non mi ricordi il cornicione della casa di mia nonna, mi diceva non appoggiarti, altrimenti rischi di cadere». La buona memoria di Camilleri non ammette deroghe. Ed il pool della Facoltà di Ingegneria e Architettura, guidato da Tesoriere, si è ri-

messo al lavoro. Così l'Università di Enna si sta occupando di far rivivere un bene culturale da far fruire alla comunità, alla collettività, ai turisti. Come spiega il rettore Giovanni Puglisi, che fra le sue prestigiose cariche, è anche alla guida dell'Unesco: «Camilleri è un grande scrittore amato a livello italiano ed internazionale, l'idea della Fondazione sarà un punto di attrazione per gli studiosi, per i tanti lettori appassionati, per i turisti. Camilleri ha un fan club (www.vigata.org) che è fra i più seguiti in assoluto. Un fenomeno multimediale, fa parte del patrimonio culturale della Sicilia, dell'Italia. Come Università noi vogliamo valorizzare il patrimonio culturale, storico ed umano dell'isola». Ma tutto quello che stiamo raccontando ha un punto di par-

...
Il rettore Puglisi: «Lo scrittore siciliano è molto amato e attirerà parecchi lettori, studiosi e turisti»

tenza, ed è il sogno visionario di Cataldo Salerno, l'inventore, il fondatore della Kore, l'uomo che all'università ha dedicato e dedica la sua vita. Lo si può trovare in ateneo anche la domenica. Quella della Kore è la storia di un'utopia che è diventata una realtà quasi 8 anni fa. Salerno vi ha lavorato ininterrottamente dal '94, facendo nascere il Consorzio universitario. Racconta: «Vi erano solo corsi decentrati. Il punto è che però crescevamo in maniera esponenziale, qualitativamente e quantitativamente dalle scienze umane e sociali alla facoltà di ingegneria. Adesso siamo l'università siciliana che ottiene per meritocrazia più fondi per la ricerca. E la nostra non è una università statale, è controllata da una Fondazione senza fini di lucro». L'università architettonicamente, tecnologicamente, è all'avanguardia, sembra di essere in un campus americano. Salerno ricorda gli inizi difficili: «All'inizio fui preso per un sognatore, anzi diciamo per un pazzo. Qualcuno sorrideva: "Come è pensabile creare una università nella zona più povera dell'isola e d'Italia?" Da più di 200 anni, dalla fondazione del terzo polo universitario dell'isola, stiamo parlando di quello di Palermo per capirci, nessuno era riuscito nell'impresa di fondarne un altro. Le difficoltà sembravano enormi, insormontabili. Non mi sono mai arreso, mi emoziono ancora a pensare al presidente della Repubblica Ciampi che inaugura il quarto polo universitario».

La cultura crea sviluppo. Adesso la provincia di Enna non è più fra le più povere d'Italia, la presenza dell'università ha inciso positivamente sul Pil. Salerno in tempi brevi è riuscito ad aprire il dialogo con l'Europa, i Paesi del Nord Africa, la Cina, gli States. Sorride e spiega: «Qui si parla una pluralità di lingue, molti giovani vengono per imparare il cinese. I figli della classe dirigente del Nord Africa, oltre che andare in Francia o Inghilterra adesso possono venire a studiare qui, in Sicilia, praticamente vicino casa». Salerno è orgoglioso di aver già inaugurato la terza biblioteca all'interno dell'ateneo, dove gli studenti della facoltà di lingue dialogano in videoconferenza con quelli di Cambridge. Quando si parla della Sicilia vi sono molti stereotipi. Salerno chiosa: «Bisogna superarli con spirito positivo. E sa qual è una delle mie più grandi soddisfazioni? Aver fatto diventare Enna, da terra di emigrazione un luogo di immigrazione intellettuale

Librai, un sogno che fa Scuola

**LA FABBRICA DEI LIBRI**

MARIA SERENA PALIERI

IL LIBRAIO? UN MESTIERE CHE SEMBRA NON PERDERE MAI IL SUO APPEAL, NONOSTANTE LA CRISI DEL SETTORE. Si è appena chiuso l'annuale Seminario di perfezionamento per librai Umberto ed Elisabetta Mauri, a Venezia, e si aprono le iscrizioni per la Scuola librai promossa dall'Ali, destinata questa anziché ai già professionisti a chi il mestiere deve impararlo tutto. Novità di quest'anno, la Scuola trasloca da Orvieto a Roma: le lezioni dell'annata 2013 si terranno al teatro dei Dioscuri, in via Piacenza. Termine per le domande di iscrizione il 25 febbraio, poi si effettuerà la selezione e il due aprile partiranno i corsi per un numero di studenti tra i 18 e i 30 (per informazioni scuola@libraitaliani.it - segreteria@libraitaliani.it). Partita come corso post-laurea, la Scuola ora è per una percentuale aperta anche ai diplomati. Alle nove settimane di lezione frontale seguono stages in librerie: visto che a promuovere il tutto è l'Ali, particolare apertura verso le librerie indipendenti, ma il corso prevede contatti anche con le grandi catene come con i librai in franchising. La Scuola ha un costo di tremila euro più Iva. Molto? Troppo? Dipende. Sembra che un 50% di chi frequenta si trovi poi a fare effettivamente il lavoro per cui ha studiato. Perché riesce a realizzare il sogno di una libreria propria (all'Ali insistono sul lato "non romantico" della questione: una libreria è un'azienda, spiegano) oppure perché assunto come dipendente. E qui, ovvio, più facile che si capiti nella catena, vista i marosi che affrontano le librerie autonome. Il saggio finale è un progetto di libreria. E ogni anno i due studenti migliori approdano poi alla Uem in gennaio. Due esempi di creature nate dalla Scuola? Estremo Nord, «La pulce d'acqua» a Lavis, in terra di Teroldego, nel Trentino, Estremo Sud «La liberamente» nel Salento, a Parabita.

spalieri@tin.it

L'importanza di Balotelli

L'esordio perfetto, il Milan sogna la rimonta

35'' per il primo tiro, 25' per il primo gol, un'ora e mezza per la prima doppietta
L'impatto sul campionato è stato impressionante

COSIMO CITO
 citocosimo@hotmail.com

GIGANTESCO, CON UN PO' DI «FORTUNA» - SILVIO BERLUSCONI L'HA CHIAMATA IN UN ALTRO MODO -, UN RIGORE GENEROSO E IL POSTO IN SQUADRA GUADAGNATO NEL TUNNEL, GRAZIE A UN INFORTUNIO DI PAZZINI. Ma è sempre lui, SuperMario, come l'avevamo lasciato, come il campionato italiano lo ritrova: decisivo.

Un Balotelli dominante, senza freni in campo, impossibile da contenere, una presenza, come raccontava Bonera a fine partita, che da sola fa reparto e fa paura. Come Ibra uno e due anni fa, anche di più. Dopo 35'' il primo tiro, dopo 25' il primo gol, dopo 95 minuti di battaglia la prima doppietta, i primi tre punti, tutti suoi. «Mamma mia Mario» recitava il Sun ieri mattina, in Inghilterra lo rimpiangono già. «Always SuperMario» recitava un cartello a San Siro. Come se il rossonero fosse sempre stato il suo colore, come se l'Inter non ci fosse mai stata. Novello Ibra, con più futuro davanti, con meno promesse, più sogni, più affetto. Mancava uno così. E non doveva giocare. Pochi allenamenti coi compagni, poi Allegri vara il tridente delle creste, con El Shaarawy e Niang, 60 anni in tre, e via con un ballo frenetico nel quale tutto ruota intorno a Mario.

Il day-after è tutto suo, e lui se lo prende, finendo nei discorsi pesanti degli altri. Prandelli ne loda il ritorno, scherzando da Coverciano, dove promette di farsi la cresta in caso di vittoria del Mondiale brasiliano (anzi, «una doppia cresta», una per Balo e l'altra per El Shaarawy), e dove gli azzurri, Mario e il Faraone compresi, sono in ritiro in vista dell'amichevole di Amsterdam contro l'Olanda: «Adesso che è qua possiamo controllarlo meglio, in tutti i sensi, lui è un personaggio al di là del calcio, ed è un predestinato, ma deve impegnarsi per far parlare di sé solo come calciatore, per lui deve parlare solo il campo». Per il ct tutto è più semplice, ora che la coppia potenzialmente titolare

...
Prandelli: «Con El Shaarawy giocano insieme e ci tornerà utile in Nazionale. Se vinco il Mondiale mi faccio la cresta»

della nazionale è coppia - si presume fissa e per anni - anche nel Milan: «Eh sì, è un vantaggio meraviglioso - prosegue Prandelli -, anche considerando il poco tempo che abbiamo per lavorare insieme in nazionale, ed è positivo che a dirigerli ci sia un allenatore bravo come Allegri». Mario e Stephan, una partita insieme in azzurro contro la Francia, una nel Milan, già inseparabili. E già amici, a giudicare da un tweet del Faraone («Grande vittoria e grande SuperMario, avanti così»), un feeling sul quale il calcio italiano potrà investire a lungo. L'effetto Balotelli ha fatto schizzare il Milan molto al di là del quarto posto, agganciato in coabitazione con l'Inter, a meno 12 dalla Juve. Per i rossoneri pare esserci una bella fetta di futuro da sbranare a breve, per i nerazzurri solo dubbi, nervosismo e incertezze, certificate da un tweet di Cassano in difesa, non richiesta, di Stramaccioni, «troveremo il terzo posto con lui». Ma se l'Inter guarda al terzo posto, il Milan osa guardare più su, a una rimonta sulla Signora che parte in ritardo ma che sembra con quei due non più pura utopia.

Sognare, l'ha detto due volte Balotelli, appena sbarcato in Italia e dopo la partita, onirico e tremendamente concreto, solido come nessuno l'avrebbe immaginato. Berlusconi soffia sul fuoco, «i gol di Mario non mi hanno fatto dormire». Galliani smorza e riaccende la fiamma, «non so quanti punti ci porterà», «non pensiamo al Milan come Balo-dipendente», ma poi sale di tono, «ha lo stesso carisma di Ibra», «se avesse segnato dopo 35'' sarebbe stato pazzesco», fino a lanciarsi molto oltre, «l'anno prossimo saremo questi e ce la giocheremo alla grande».

Troppo oltre, in altri sensi, è andato Paolo Berlusconi, che alla presentazione di un candidato Pdl alla Regione Lombardia, ha invitato gli intervenuti ad andare a vedere «il negretto della famiglia». La metamorfosi della ex mela marcia nel linguaggio tarantiniano della «famiglia» è completa.

Ora la nazionale, poi di nuovo il Milan, con un rimpianto grande, la Champions e il Barcellona, che lui battè, da pessimo protagonista (la maglia lanciata a fine partita), con l'Inter nel 2010. Ma già stato del gioco, con il Manchester City, e così sarà tra il pubblico di uno spettacolo di cui sarebbe stato, con Messi, il grande e più atteso protagonista.



“
Ha esaltato tutti, i tifosi, il ct, i compagni, Paolo Berlusconi sopra le righe: «È il nuovo negretto in famiglia»
 ”

Sci, al via i Mondiali L'Italia vuole il record

A Schladming la prima gara è il Super G donne con Franchini e Merighetti. Le possibilità azzurre illustrate dal ct Ravetto

LODOVICO BASALÙ
 lodovico.basalu@alice.it

POSSIAMO COME MINIMO MIGLIORARE E PRENDERE PIÙ DELLE 5 MEDAGLIE CONQUISTATE NEL 2011. Claudio Ravetto, direttore agonistico della squadra maschile, è da una settimana che ripete la stessa cantilena in merito ai mondiali di sci che si aprono oggi a Schladming con un SuperG (ore 11 su Rai Sport 1 ed Eurosport) che vedrà però impegnate le nostre ragazze, ovvero la Merighetti, la Curtoni, la Fanchini e la rivelazione di Coppa Europa, la 20enne Sofia Goggia. Che, a differenza degli uomini, non possono però partire con il ruolo di favorite in terra austriaca, come dimostrano del resto i risultati di coppa del mondo (anche per le slalomiste), con la slovena Tina Maze che ha vinto tutto quello che poteva vince-



Dominik Paris, fra i favoriti per la discesa libera

re, insidiata, talvolta, dalla solita, grandissima Lindsey Vonn e da Anna Fenninger. Un'altra statunitense, la 17enne Mikaela Shiffrin, è un vero jolly nello slalom, anche se gli austriaci hanno iscritto a sorpresa la convalescente ma fortissima Marlies Schild. Intanto la Red Bull, uno degli sponsor principali, ha persino messo a disposizione della Vonn dei giganteschi gorilla - come quelli che difendono i box delle F1 di Vettel e Webber - da curiosi o giornalisti troppo invadenti.

Meglio lasciare però il gossip e tornare allo sport. E alle previsioni di Ravetto in merito ai maschietti. Giuste, specie per quel che concerne le discipline veloci, visto che - sempre in coppa del mondo - i nostri uomini jet, ovvero Christof Innerhofer e Dominik Paris, hanno vinto quattro delle sei discese sinora disputate. Senza dimenticare la vittoria del romano Matteo Marsaglia in SuperG. In totale sono 24 gli azzurri che sono stati convocati, tutti protagonisti (insieme alle 72 nazioni rappresentate) della cerimonia di inaugurazione di ieri sera, con Arnold Schwarzenegger sotto le luci dei riflettori, tanto per ricordare che lui, oltre a essere stato governatore della California, è pur sempre un austriaco purosangue. E di purosangue al via delle varie discipline non ne mancheranno, a cominciare da quel funambolo dei paletti stretti, così come del gigante, che è Marcel Hirscher, da due anni imbattibile (ma atten-

ti a Ted Ligety e al 21enne francese Alexis Pinturault) tanto da aver già conquistato la coppa del mondo un anno fa, per ripetersi anche quest'anno. In Austria lo sci è, come ben noto, sport nazionale. Ed è proprio per questo che molti tifosi nicchiano pensando che Hirscher non è supportato, a livello di risultati, da discesisti di valore, anche se Kroell e Reichelt (vincitore a Bormio a pari merito con Paris) non sono certo atleti di secondo piano. Occhio, come sempre, al norvegese Axel Svindal, un capace di fare il colpaccio sia in SuperG, sia nella libera. Nella lista dei «bravi» anche i francesi Clarey e Theaux, oltre al canadese Guay.

Vedremo subito domani lo stato di forma che avranno, quando, sempre alle 11, prenderà il via il SuperG maschile. «Sono tutti avversari pericolosi - ammette sempre Ravetto - ma per i nostri l'ideale sono piste dure e temperature basse. Le previsioni vanno in senso opposto e dunque incrociamo le dita».

...
«Vogliamo ripetere le cinque medaglie del 2011». Discesa: Paris e Innerhofer partono favoriti. La star è Hirscher

VIAGGERAI AL MASSIMO

LE MIGLIORI
OFFERTE



eDreams

viaggiamo insieme

Prenota al:

89 22 44

prenotazioni e assistenza 7 giorni su 7 dalle 7 alle 24 - 0,36€ alla risposta IVA inclusa, 1,82€ al minuto IVA inclusa da rete fissa
0,19€ alla risposta IVA inclusa, 2,52€ al minuto IVA inclusa da rete mobile.
Costo max €15,12. Servizio riservato ai maggiorenni.

Seguici su:

